



CASE DEL QUARTIERE
DI TORINO

**ANIMAZIONE
SOCIALE**
mensile per gli operatori sociali

Abitare una Casa per abitare un quartiere

report del convegno

Convegno nazionale

6-7 maggio 2016

Torino

www.abitareunacasa.info



Si ringrazia per l'illustrazione l'artista MelLa Corfianetti



CITTA' DI TORINO



Compagnia
di San Paolo

cheFare[®]

Comitato organizzativo

del Convegno Nazionale
*Abitare una Casa
per abitare un quartiere:*

// Coordinamento Generale:

Renato Bergamin
Giulia Cerrato
Franco Floris
Michela Garau

// Programma:

Roberto Arnaudo
Renato Bergamin
Lucia Bianco
Franco Floris
Erika Mattarella

// Esperienze:

Roberto Arnaudo
Stefano Bosco
Elena Carli
Stefania Ieluzzi
Maurizio Vico

// Logistica:

Renato Bergamin
Mauro Boglione
Michela Garau
Simona Guandalini
Gianluca Vacha
Maurizio Vico

// Comunicazione:

Renato Bergamin
Laura Carletti
Giulia Cerrato
Anna Rowinski
Fernando Spalletta
Silatchom Meguem Tadie

// Accoglienza:

Victoria Aimone Secat
Hasna Ait
Giulia Bertaina
Gianluca Codonesu
Rossella Crivello
Gianna Di Gennaro
Raja EJ
Michela Garau
Alice Giani
Stefania Ieluzzi
Gianluca Vacha

// Interpreti:

Gerarda Di Martino
Federica Gavioli

// Illustrazioni:

Nella Caffaratti

Redazione

Atti del Convegno Nazionale
*Abitare una Casa
per abitare un quartiere:*

// Cura dei contenuti:

Renato Bergamin
Giulia Cerrato
Michela Garau
Erika Mattarella

// Trascrizione interventi:

Clarissa Bricarello
Giulia Cerrato
Gerarda Di Martino
Michela Garau
Federica Gavioli
Alice Giani

// Impaginazione e grafici:

Giulia Cerrato

Pubblicato nel **Maggio 2017.**

Rete delle Case del Quartiere

via Rubino, 45 - 110137 - Torino
011.011.36268
www.retecasesedelquartiere.org
info@retecasesedelquartiere.org

Abitare una Casa per abitare un quartiere

www.retecasesedelquartiere.org

Convegno nazionale

6-7 maggio 2016

Torino

www.abitareunacasa.info



Indice

Perchè un report? • 9 •
// Giulia Cerrato, Michela Garau

INTRODUZIONE

Abitare una casa per abitare un quartiere • 11 •
// Giulia Cerrato, Michela Garau

Le Case del Quartiere • 13 •
La necessità della Rete e il Manifesto • 15 •
// Renato Bergamin

SCAMBI&CONFRONTI

Gruppi di lavoro • 17 •

Ragionamenti emersi nei gruppi di lavoro • 19 •
// Lucia Bianco, Erika Mattarella

Gruppo 1. Spazi per promuovere cittadinanza attiva • 24 •
Gruppo 2. Sperimentare politica con i cittadini • 26 •
Gruppo 3. Auto-organizzazione tra cittadini per nuovi modi di vivere • 28 •
Gruppo 4. Produrre beni comuni tra istituzioni e cittadini • 30 •
Gruppo 5. Creatività, community-based e pubblici attivi • 32 •
Gruppo 6. L'operatore che sa fare spazio • 34 •
Gruppo 7. L'arte di inventare le risorse • 36 •
Gruppo 8. Spazi organizzati intorno a chi partecipa • 38 •

FIERA DELLE ESPERIENZE

Abitare una Casa per abitare un quartiere • 41 •

ORIZZONTI&PROSPETTIVE

Contributi dai relatori • 95 •

Spazi sociali tra crisi dei legami e desiderio di generatività • 97 •
// Ugo Morelli

Gli spazi del fare assieme dove la fragilità genera città • 105 •
// Ivo Lizzola

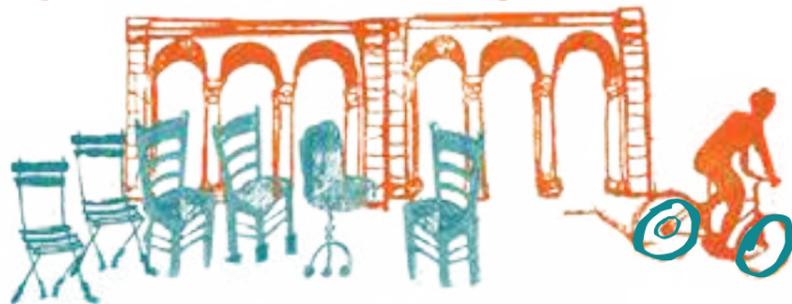
Fare di una Casa un contesto che abita un quartiere // A. Marchesi • 115 •

Le istituzioni alle prese con la politicità espressa nelle Case • 125 •
// A. D'Elia, M.C. Marchesi, I. Curti, F. Floris

CONCLUSIONI // Erika Mattarella • 135 •



Abitare una Casa per abitare un quartiere



In un tempo in cui la questione della vivibilità nei quartieri e nella città è centrale, da più parti si sperimentano Case del quartiere e Spazi collettivi, luoghi fisici (cascine, fabbriche, edifici inutilizzati...) ma soprattutto spazi mentali e emotivi, agorà sociali, dove i cittadini tendono a auto-organizzarsi per lavorare in modo creativo e partecipato.

Tutto questo in territori anche difficili che si misurano con la ricerca di "altri" stili di vita, la tessitura di nuove forme di convivenza, la sperimentazione di pratiche innovative in campo culturale e sociale, la costruzione di nuove imprenditorialità, un nuovo approccio alle questioni sociali.

Un'occasione, a livello italiano e europeo, di scambio fra nuovi spazi-laboratori per la costruzione di beni comuni.

VENERDÌ ore 10-13

Salone Operti,
corso Siracusa, 203

ORIZZONTI

Apertura e saluti

Franco Floris direttore di Animazione Sociale
Erika Mattarella coordinatrice della Rete delle C.d.Q. di Torino
Bertram Niessen associazione "cheFare"
Marco Demarie Compagnia di San Paolo

Proiezione del video

Il Manifesto delle Case del quartiere di Torino
a cura di Videocommunity

Spazi sociali tra crisi dei legami e desiderio di generatività

Ugo Morelli

Perchè abitare una Casa per abitare un quartiere

Lucia Bianco

ore 13 PAUSA PRANZO

Osteria a corto raggio **Andirivieni**
Cascina Roccafranca
via Rubino, 45

VENERDÌ ore 14,30-17,30

Cascina Roccafranca
via Rubino, 45

SCAMBI&CONFRONTI

Lavoro a gruppi con esperienze italiane e straniere

Spazi per promuovere cittadinanza attiva **1**

Quale ruolo svolgono gli Spazi nello sviluppo di comunità?
In che modo possono essere parte attiva nei territori?
Relatore *Giovanni Campagnoli*

Sperimentare politica con i cittadini **2**

Le Case possono essere "voce del territorio"? L'agire quotidiano contribuisce a un nuovo immaginario della comunità?
Relatore *Gabriele Rabaiotti*

Auto-organizzazioni tra cittadini per nuovi modi di vivere **3**

Gli Spazi di comunità possono offrire risposte alle attese dei cittadini attraverso l'auto-organizzazione?
Relatore *Luca Comello*

Produrre beni comuni tra istituzioni e cittadini **4**

Quali sono le possibili interazioni e collaborazioni per produrre beni comuni, servizi, opportunità di inclusione?
Relatore *Daniela Ciaffi*

La creatività artistico-culturale nelle comunità **5**

La creatività, la produzione culturale e artistica possono alimentare l'apertura al futuro dei territori?
Relatore *Cristina Alga*

L'operatore che sa fare spazio **6**

Quali operatori sanno costruire gli spazi dell'incontro togliendosi dal ruolo di protagonisti?
Relatore *Franco Floris*

L'arte di inventare le risorse **7**

Come inventare le risorse per sostenere e sviluppare i progetti? Si può tenere in piedi un servizio senza sostegno pubblico?
Relatore *Roberto Covolo*

Spazi organizzati intorno a chi partecipa **8**

Quali modelli organizzativi permettono alle Case di essere aperte a tutti i cittadini e alle reti di partecipazione attiva?
Relatore *Marco Martinetti*



ore 17,30-23

FIERA DELLE ESPERIENZE

Spazi espositivi e momenti di confronto dove raccontare i propri progetti. Vuoi presentare la tua esperienza? Partecipa!

Info: www.abitareunacasa.info

ore 20 CENA TIPICA PIEMONTESE

ore 21 CONCERTO FINALE

del progetto Cantare di Casa in Casa - LE STORIE MALEDETTE

A seguire **ESPRESSO ATLANTICO live**

SABATO ore 9-13

Hub Cecchi Point
via Cecchi, 17

PROSPETTIVE

Ragionamenti emersi nei gruppi di lavoro

Lucia Bianco e Erika Mattarella

Spazi per una diversa vivibilità

Una prospettiva strategica

Ideare

e produrre beni comuni

Christian Iaione

Una prospettiva metodologica

Fare di una Casa un contesto che anima un quartiere

Andrea Marchesi

Una prospettiva economica

Immaginare e costruire risorse al tempo della sharing economy

Guido Smorto



Tavola rotonda

La politica alle prese con la politicità espressa nelle Case

Amministratori di Comuni italiani che stanno attivando esperienze di Case, Spazi, Laboratori di comunità

ore 13-16

partenza da Hub Cecchi Point

ESPLORAZIONI

Perchè non conoscere le Case da vicino?

Dopo un momento conviviale spazi di conversazione

Hub Cecchi Point

presenti anche operatori di C.Q. Vallette

Bagni di via Agliè

presenti anche operatori di +Spazio Quattro

C.Q. San Salvario

presenti anche operatori di Bossoli 83 e Barrito

Casa nel Parco

presenti anche operatori di Cascina Roccafranca

QUOTA DI ISCRIZIONE: 30 EURO

La quota comprende, oltre alla partecipazione al convegno, pranzo e cena del venerdì e spettacolo del venerdì sera.

PER ISCRIVERSI

Compila il form on-line sul sito www.abitareunacasa.info
e invia la ricevuta di pagamento a casadelquartiere.as@gmail.com
o via fax al numero 011 3841047.

Per info iscrizioni: Laura Carletti 011 3841048.



Perchè un report?

Il seguente *report* è frutto di una lettura e sistematizzazione dei dati raccolti nel corso del convegno nazionale “Abitare una Casa per abitare un quartiere” svoltosi a Torino il 6 e il 7 maggio 2016.

La scrittura del *report* si propone di far avere alle persone che hanno partecipato una restituzione organica di quanto successo in sede di convegno, di raccontare i lavori a coloro che non hanno potuto partecipare e di contribuire all’incremento del dibattito nazionale su temi che stanno cambiando l’Italia, trasformando spazi pubblici e politiche cittadine. Sono stati raccolti materiali di notevole interesse, relativi alle realtà presentate e alle discussioni nei gruppi di lavoro: dagli interventi degli esperti, alle fotografie della giornata, dal numero dei partecipanti e provenienza, alla tipologia delle realtà intervenute e la loro provenienza.

Per facilitare la lettura del materiale a disposizione, abbiamo pensato di suddividere il report in cinque sezioni:

1. un’*introduzione* ai lavori, con i dati sulle presenze di gruppi e associazioni da tutta Italia;
2. la sezione *Orizzonti* che presenta le Case del Quartiere e il percorso di nascita della Rete;
3. *Scambi & Confronti* che offrirà una sintesi delle discussioni avvenute nei gruppi di lavoro ed un glossario (ottenuto dalla restituzione di Erika Mattarella e Lucia Bianco);
4. la *Fiera delle Esperienze* con i contatti delle realtà partecipanti alla mostra;
5. infine, *Prospettive* che raccoglie gli interventi dei relatori intervenuti.

Abbiamo cercato di restituire quanto successo durante il convegno, nella maniera più oggettiva possibile, basandoci su appunti e registrazioni audio che sono state accuratamente trascritte. Questo spiega per quale motivo (specialmente nell’ultima parte) troverete discorsi in prima persona, riferimenti ad esperienze dirette, forme colloquiali tipiche del parlato ed altre espressioni che abbiamo deciso di lasciare inalterate con l’obiettivo di mantenerci fedeli a quanto è stato detto dai relatori nel corso degli interventi. Siamo consapevoli dei limiti di questo *report*, ma vorremo che venisse considerato come punto di partenza sulla necessità di trovare dei costanti momenti di confronto sulle tematiche che coinvolgono noi e i nostri territori.

Il convegno è stato un momento molto importante poichè siamo convinti che poichè è dal dialogo tra esperienze diverse che nascono quelle idee feconde, che costruiscono quei “beni comuni” che spesso orientano i nostri progetti e le nostre scelte.

Per ulteriori approfondimenti troverete i file audio degli interventi e le foto sul sito www.retecasedelquartiere.org e sulla pagina facebook **Rete delle Case del Quartiere**. Segnaliamo, inoltre, il n°302-6/2016 di *Animazione Sociale* il cui inserto è interamente dedicato al convegno “Abitare una Casa per Abitare un Quartiere”.

Il convegno in numeri.

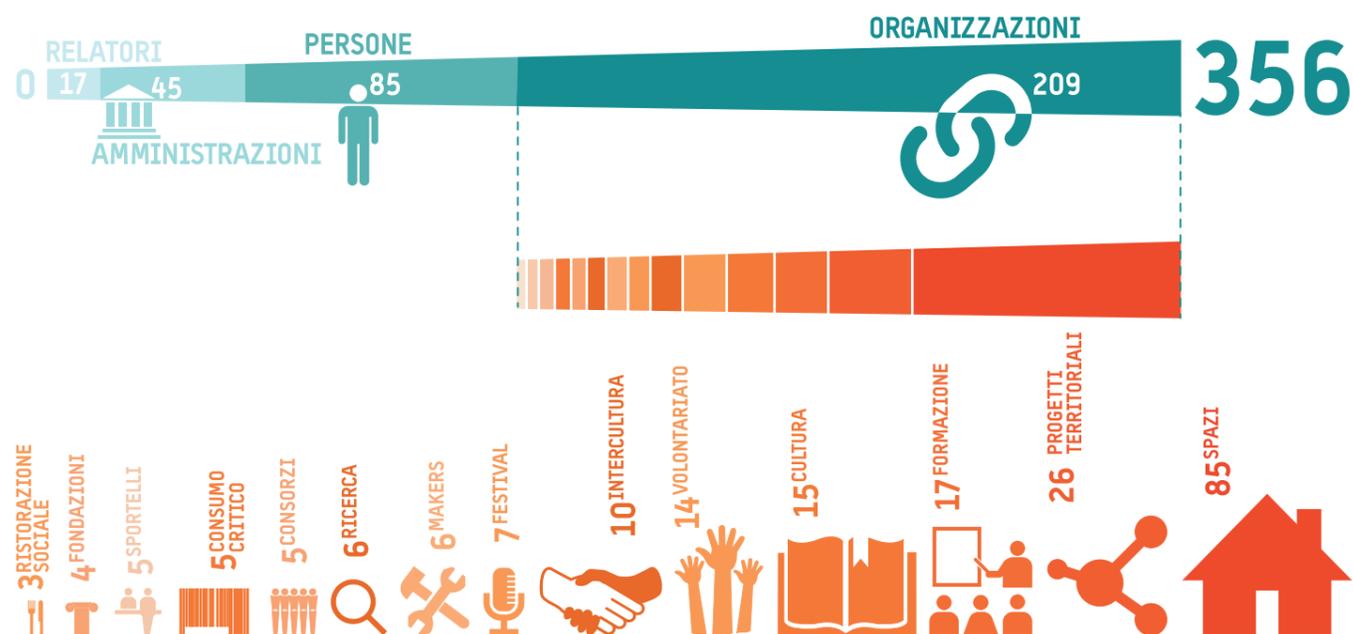
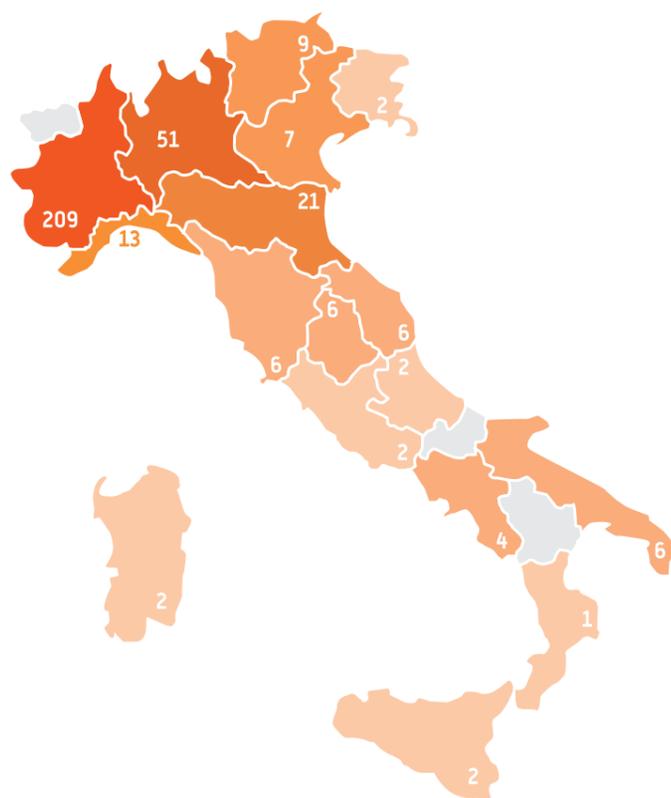
356 partecipanti provenienti da:

- Abruzzo (2)
- Calabria (1)
- Campania (4)
- Emilia Romagna (21)
- Friuli Venezia Giulia (2)
- Lazio (2)
- Liguria (13)
- Lombardia (51)
- Marche (6)
- Piemonte (209)
- Puglia (6)
- Sardegna (2)
- Sicilia (2)
- Toscana (6)
- Trentino Alto Adige (9)
- Umbria (6)
- Veneto (7)

356 partecipanti di cui:

- 17 relatori
- 45 amministrazioni
- 85 persone fisiche
- e 209 organizzazioni*

**Si segnalano le tipologie di enti o progetti presentati.*



Abitare una Casa per abitare un quartiere

Un titolo, un percorso di incontri culminato in un convegno, ma anche una missione: confrontarsi fra operatori, associazioni e realtà che gestiscono spazi di comunità e che operano nel campo della co-progettazione urbana; un percorso promosso dalle Case del Quartiere di Torino per favorire l'incontro tra molteplici esperienze presenti nel territorio torinese, piemontese ed italiano. Il percorso, promosso dalla Rete delle Case del Quartiere di Torino e la rivista Animazione Sociale, si è articolato in **due seminari** svoltisi nel mese di novembre 2015, **un'assemblea** degli operatori delle Case a gennaio 2016 e **il primo Convegno Nazionale** della Rete "Abitare una Casa per abitare un quartiere", tenutosi il 6 e 7 Maggio 2016 a Torino.

Il convegno ha visto la partecipazione di **356 rappresentanti** da tutta Italia di cui **209** appartenenti ad organizzazioni, gruppi formali e informali e **45** rappresentanti di pubbliche amministrazioni: un'occasione non solo per conoscersi ma anche per mettere in comune dubbi, perplessità e difficoltà che quotidianamente ogni esperienza affronta nel favorire e sviluppare la capacità dei cittadini di auto-organizzarsi per far fronte a problemi locali e dare vita ad un nuovo modo di vivere e abitare le città.

Fra gli ospiti, **46 esperienze italiane e 4 europee** hanno avuto modo di incontrarsi, osservarsi reciprocamente e conoscersi. La presenza di esperti italiani e docenti universitari ha offerto ai partecipanti importanti riflessioni per ragionare su fenomeni quali il ruolo delle nuove tecnologie, il tema del desiderio come motore per progettare azioni sul territorio o la questione delle differenze esistenti fra spazi anonimi e standardizzabili e luoghi personali non replicabili.

Interrogarsi sulla metodologia delle "Case del Quartiere" e delle varie esperienze di comunità significa **sviluppare un modello di azione replicabile in tutta Italia**, facendo particolare attenzione al come questi nuovi soggetti sociali si connotano per il loro modo di pensare, progettarsi, relazionarsi e organizzarsi in processi democratici per produrre, spesso dentro spazi pubblici, beni fruibili da tutti i cittadini.

Il convegno ha, dunque, accolto e permesso di **testimoniare un'Italia ricca** di associazioni, gruppi spontanei, cittadini attivi che lavorano per produrre beni comuni e amministratori aperti e curiosi. Un'Italia ricca di spazi che animandosi diventano luoghi significativi per chi quotidianamente cerca di sopperire alla scarsità di risorse e alle difficoltà, **co-progettando nuovi modi per vivere la città.**

Alcuni dati sensibili relativi all'impatto sociale della Rete delle Case del Quartiere di Torino sulla Città.

Dati aggiornati al 2015.



Renato Bergamin

Le Case del Quartiere

Negli ultimi sette anni a Torino sono stati aperti spazi comuni, laboratori sociali e culturali in cui s'incrociano attività e persone, luoghi nei quali si esprimono pensieri e vissuti collettivi, che avviano esperienze di partecipazione, coinvolgimento ed auto-organizzazione, spazi che oggi hanno un nome: **Case del Quartiere**.

Questi spazi nascono da una storia della Città di Torino molto ricca, che vede già nei decenni precedenti sperimentazioni di luoghi capaci di innescare pensieri e progetti e coinvolgere parte della cittadinanza. Alla fine degli anni Novanta, dalle proposte di programmazione e attuazione di politiche urbane innovative e dagli stimoli delle istituzioni europee che spingevano le città a adottare approcci nuovi, nascono spazi di uso pubblico che superano le politiche settoriali e lavorano insieme ai cittadini per mettere in comunicazione centri e periferie. La Città di Torino raccoglie questi stimoli e **nel 2007** nasce, in una zona periferica della città, la prima Casa di Quartiere: Cascina Roccafranca. Negli anni seguenti si sviluppano nuove esperienze in altri quartieri della città, attraverso percorsi e storie diverse ma con una base comune: **spazi ad uso pubblico riqualificati, grazie alla collaborazione tra istituzioni pubbliche, fondazioni bancarie, imprese sociali, associazioni e cittadini, luoghi che diventano spazi per la cittadinanza.**

Oggi le Case di Quartiere sono 9, ognuna in un quartiere diverso e coprono quasi completamente il territorio cittadino. Si tratta di: **Cascina Roccafranca** (Mirafiori Nord), **Casa del Quartiere di San Salvario**, **Bagni Pubblici di via Agliè** (Barriera di Milano), **Hub Cecchi Point** (Aurora), **Casa nel Parco** (Mirafiori Sud), **+SpazioQuattro** (San Donato), **Barrito** (Nizza Millefonti), **Bossoli83** (Lingotto) e **Casa di Quartiere Vallette**.

Le Case del Quartiere sono **spazi comuni di qualità, densi di attività, che raccolgono e organizzano** incontri, laboratori, corsi ed eventi di una vasto numero di soggetti associativi, gruppi informali e cittadini.

Le Case del Quartiere sono:

- **uno spazio pubblico, aperto, accessibile**, di buona qualità;
- luoghi rivolti ad una **pluralità** di target ed a un pubblico composito per età, provenienza e condizioni sociali;
- centri che assolvono **funzioni miste**: stimolano l'aggregazione e l'incontro, realizzano servizi ed attività educative e culturali, ospitano e promuovono servizi di pubblica utilità, favoriscono la fruizione di iniziative ed eventi culturali;
- centri che **ospitano, progettano, realizzano** un'offerta di attività molto articolata e trasversale, frutto della **cooperazione** di una pluralità di soggetti associativi, di gruppi informali, di singoli cittadini.

Le Case di Quartiere sono attori sociali che agiscono per **facilitare, stimolare e attivare esperienze di cittadinanza attiva**, sono:

- soggetti attivi che **rilevano bisogni sociali e definiscono finalità e obiettivi** entro cui le iniziative di un ampio numero di enti associativi, gruppi e cittadini trovano ospitalità;
- **facilitatori** che permettono a persone, idee e progetti di incontrarsi,

stimolando forme di cittadinanza attiva e nuove progettualità;

– **servizi per associazioni e gruppi informali**, che nelle Case non trovano solo un luogo fisico da “affittare”, ma anche un supporto concreto per realizzare le attività;

– **progetti** che favoriscono la generazione continuativa di iniziative, collaborazioni, reti, servizi, progetti, eventi, con un rapporto molto positivo tra risorse impiegate e capacità ideativa e realizzativi.

Le Case del Quartiere sono **strutture in movimento continuo, capaci di adattarsi flessibilmente a nuove esigenze, proposte e richieste:**

– strutture che mantengono un **carattere inclusivo** rispetto a nuove domande, proposte e collaborazioni;

– centri che si sforzano di mantenere un **rapporto di scambio con il contesto urbano che le circonda**, interpretandone bisogni e risorse;

– luoghi capaci di **integrare risorse diverse**: imprese sociali, associazioni di volontariato, gruppi informali, semplici cittadini; competenze professionali e volontarie

Le Case di Quartiere sono progetti che sperimentano **nuovi modelli gestionali:**

– progetti fortemente orientati all’**autofinanziamento**, attraverso la gestione di attività economiche, la valorizzazione degli spazi, la ricerca di sponsor e di sostegno da parte dei cittadini;

– centri che non si identificano con una o poche realtà associative poichè **rappresentano la “casa” di tutti** e non di qualcuno più che di altri;

– **strutture miste capaci di assolvere funzioni trasversali e connettersi con ambiti diversi delle politiche pubbliche**: politiche culturali, sociali, educative, di sicurezza, etc.

Renato Bergamin

La necessità della Rete e il Manifesto

A partire dal **maggio 2012**, i soggetti gestori delle Case sono stati invitati, dalla Città di Torino e della Compagnia di San Paolo, a riunirsi intorno ad un tavolo, con il proposito di coordinare le attività delle varie Case. La successiva partecipazione al bando culturale nazionale “Che fare2” e la vincita del primo premio nel 2014 con il Progetto “*Di casa in casa*”, hanno accelerato fortemente il processo di effettiva costituzione del coordinamento della Rete delle Case del Quartiere, mettendo in evidenza le seguenti esigenze ed utilità:

- Prima fra tutti l’esigenza di **dar vita alla Rete delle Case**, in modo che questa esperienza possa crescere e consolidarsi nel tempo attraverso un progetto condiviso fra le Case, riconosciuto e **sostenuto dalle istituzioni pubbliche, apprezzato e partecipato da cittadini, gruppi e associazioni della Città.**

- La volontà di coniugare l’obiettivo di sviluppare tra le case finalità, contenuti e metodologie comuni che ne caratterizzino la loro azione, **preservando la loro autonomia e le peculiarità che derivano dalla storia e dai territori**, in una prospettiva di crescita e valorizzazione delle esperienze.

- La capacità di **sviluppare, rappresentare e garantire** il profilo descritto dalle Case e di **svolgere una funzione di “service”** accompagnando ogni singola Casa a svilupparsi, per qualificare i progetti, per sviluppare le competenze, per affrontare le criticità.

- L’attenzione a non porre dei parametri quantitativi e qualitativi che possano precludere la partecipazione delle Case alla Rete, visto l’attuale divario fra le case in termini di esperienza, di spazi, di personale, di risorse economiche. Piuttosto sarà promossa l’effettiva volontà di ogni singola Casa di darsi una strategia di sviluppo, dandosi una comune linea d’azione e di rigorosa **auto-valutazione.**

La prima fase è stata dedicata al confronto fra le esperienze e alla condivisione di contenuti e di metodologie, che hanno portato alla stesura del “*Manifesto delle Case di Quartiere*”.

Un documento che raccoglie in dieci punti gli elementi che caratterizzano questi nuovi spazi nella città, riaffermando l’importanza di pratiche sociali e culturali consolidate, ma soprattutto evidenziando quegli aspetti d’innovazione che le rendono caratteristiche ed uniche nel ricco panorama delle offerte culturali che la città di Torino offre.

Un *Manifesto* che racconta il presente e nello stesso tempo le prospettive per il futuro, un utile **strumento di lavoro**, che consente alle Case di confrontarsi internamente con quello che hanno realizzato fino ad oggi e di tracciare un percorso per crescere e svilupparsi negli anni futuri.

Un *Manifesto* rivolto alle Amministrazioni Pubbliche, agli Enti ed Istituzioni Culturali per comprendere maggiormente il ruolo e l’utilità sociale delle Case, per **contribuire ad una politica culturale per la Città dove i cittadini sono protagonisti dell’agire sociale e i quartieri sono la risorsa territoriale di riferimento.**



Renato Bergamin è coordinatore della Rete delle Case del Quartiere di Torino dal 2014; è il direttore della Fondazione Cascina Roccafranca, la fondazione atipica in partecipazione che gestisce Cascina Roccafranca a Mirafiori Nord, la prima Casa del Quartiere ad aver visto la luce nel 2007 a Torino, grazie al progetto europeo Urban 2.

Un *Manifesto* per cittadini, gruppi, associazioni; per renderli maggiormente **consapevoli delle opportunità** che le Case del Quartiere offrono al desiderio/bisogno/interesse di protagonismo e di partecipazione alla vita sociale e culturale della propria città.

La **seconda fase** ha portato all'elaborazione e condivisione degli elementi base di una **governance comune**. Il modello di *governance** individuato si è concretizzato nel 2015 in una struttura di coordinamento della Rete di tipo informale, che è stata condivisa dalle Case aderenti attraverso un'apposita **Convenzione**, che ne ha definito le funzioni, gli organismi operativi, gli obiettivi a breve periodo.

* Tale modello è stato sperimentato fino a febbraio 2017, quando la Rete delle Case del Quartiere si è costituita in soggetto giuridico: un'associazione di promozione sociale alla quale hanno aderito 8 Case del Quartiere: Bagni pubblici di Via Agliè, Barrito, Casa del Quartiere, Casa di Quartiere Vallette, Casa nel Parco, Cascina Roccafranca, Cecchi Point e Più Spazio Quattro. Lo statuto della Rete delle Case del Quartiere a.p.s. è consultabile sul sito www.retecasesedelquartiere.org.



Gruppi di lavoro

Venerdì pomeriggio 6 maggio 2016 si è svolto *Scambi & Confronti*, un momento dedicato ai gruppi di lavoro: **otto spazi di confronto per amministratori, cittadini ed operatori**.

Ogni tavolo è stato coordinato da un operatore delle Case del Quartiere, un relatore esperto della tematica trattata e alcune esperienze italiane o europee, che si sono raccontate rispetto al tema del gruppo. Le tematiche affrontate sono state:

1. *Spazi per promuovere cittadinanza attiva* presentato da Giovanni Campagnoli,
2. *Sperimentare politica con i cittadini* con Gabriele Rabaiotti,
3. *Auto-organizzazioni tra cittadini e nuovi modi di vivere* con Luca Comello,
4. *Produrre beni comuni tra istituzioni e cittadini* con Daniela Ciaffi,
5. *Creatività, community-based e pubblici attivi* con Cristina Alga,
6. *L'operatore che sa fare spazio* con Franco Floris,
7. *L'arte di inventare risorse* con Erika Lazzarino e
8. *Spazi organizzati intorno a chi partecipa* presentato da Marco Martinetti.

La scelta dei temi e l'idea di dedicare una parte significativa del Convegno al confronto è nata da un'esigenza manifestata dai partecipanti nel corso dei due seminari del 7 e 28 novembre preparatori al convegno nazionale.

Sabato mattina 7 maggio 2016 si è svolto presso il Cecchi Point, invece, un momento di **restituzione dei lavori di gruppo**, a cura di Erika Mattarella, coordinatrice della Rete delle Case del Quartiere di Torino, e Lucia Bianco, ricercatrice del Gruppo Abele. Non è stato facile procedere alla sintesi dei gruppi, poiché la possibilità di confrontarsi incontrandosi ha prodotto molti contenuti tutti egualmente interessanti ed intensi. E' emersa nuovamente la necessità di condividere difficoltà lavorative, soddisfazioni quotidiane e visioni sul futuro tra quelle esperienze di



governance o spazi pubblici, simili a quelle delle Case del Quartiere di Torino, che si stanno sviluppando in tutta Italia, sviluppando percorsi diversi, ma con la speranza di poter costruire una rete più ampia. La restituzione avvenuta in sede di convegno non mirava ad essere esaustiva di tutto ciò che era stato detto ma voleva ricostruirne un comune senso, attraverso l'individuazione di **parole chiave**. All'interno dei seguenti contenuti sono presenti molte ambivalenze, che vogliono esprimere un'apertura di significati: sono la cifra della ricerca che in questi spazi è in atto e che non può essere modellizzata (e forse sarebbe bene che non lo fosse mai).

Nella seguente sezione, troverete un approfondimento che raccoglie qualche informazione in più sui singoli gruppi di lavoro, fra cui: note sui relatori e sulle esperienze che hanno partecipato e una ricostruzione cronologica delle tematiche trattate.



Ragionamenti emersi nei gruppi di lavoro

Una prima restituzione dei lavori di gruppo, è avvenuta la mattina di Sabato 7 Maggio al Cecchi Point, a cura di Erika Mattarella e Lucia Bianco. La seguente relazione è frutto di un attento ascolto e parziale riscrittura del loro intervento.

#RISORSE

L'ambivalenza emersa sta fra **risorse materiali e immateriali**: le risorse immateriali (i saperi, le capacità delle persone e degli operatori) esprimono una creatività che offre la possibilità di nuove elaborazioni. La positività che sta nell'emersione di queste risorse, è stata confrontata con la depressione che accompagna spesso "esperienze di comunità" rispetto ad altri tipi di risorse, più materiali, più istituzionali, più economici. Forse, in questa depressione, si rischia di valorizzare poco le risorse immateriali che possono contribuire a creare anche delle risorse materiali. Alcune delle esperienze riportate hanno dimostrato che questo è possibile.

Emerge la necessità di bilanciare il modo in cui si riempie lo spazio, le cui risorse sono costituite da persone e da comunità; è importante considerare che il soggetto fondamentale non è rappresentato dallo spazio, ma dal lavoro con le persone e con le comunità che trovano il loro luogo di espressione, rendendo evidente la densità delle relazioni negli spazi.

#SVILUPPO LOCALE

Un tema collegato alle risorse, è quello dello **sviluppo locale**. Anche in questo caso è emersa un'ambivalenza tra le parole **abilitazione e accompagnamento**: la capacità di cambiare le relazioni all'interno di uno spazio. La riflessione si è sviluppata a partire dalla considerazione che spesso negli spazi pubblici, emerge la dimensione del "servizio erogato", per cui la percezione delle persone è quella di essere utenti.

L'ambivalenza fra abilitazione e accompagnamento rappresenta uno stimolo a cambiare la relazione fra gli operatori all'interno degli spazi intendendo le persone non solo come fruitori ma soprattutto come co-autori di progetti. Gli operatori all'interno degli spazi devono essere in grado di far emergere le risorse presenti sul territorio, di attivare le energie locali, di ridare capacità,

dignità e competenza al contesto per fare poi un passo indietro lasciando spazio all'auto-organizzazione dei cittadini. *Abilitare in qualche modo vuol dire restituire autonomia, capacità e potere alle persone.* Per questo molte persone e molti gruppi trovano stimolante ritrovarsi in questi spazi: essi offrono la dimensione del “poter fare delle cose”, quindi dell'aver un **potere**.

#SOSTENIBILITA'

Un tema centrale per tutti quelli che lavorano negli spazi è la **sostenibilità**. Anche in questo caso sono emerse parole ambivalenti, fra queste: pubblico, privato e mercato. Una prima considerazione è che ci sono forme diverse di operatori dentro gli spazi: questi possono essere volontari, operatori pubblici o del privato sociale (es. cooperative, associazioni etc.). Anche la tipologia degli spazi è importante e determina, in qualche modo, il suo livello di sostenibilità. All'interno del gruppo si sono presentati referenti sia di spazi occupati sia di spazi dati da enti pubblici o da privati. Il rapporto tra gli spazi comuni e le istituzioni è costitutivo, a meno che non si voglia entrare in logiche di mercato. In questo si esplicita la differenza fondamentale tra un “modello Torino”, in cui le istituzioni sono state presenti, aiutando lo start-up e sentendosi responsabili di questo percorso, e un “modello Milano” che invece si è detto: *“Noi vi diamo degli spazi ma siete voi che dovete definire la sostenibilità anche in proprio”*. La sostenibilità ha a che fare con l'**indipendenza degli spazi e della progettualità** e con la continuità nel tempo, aspetto fondamentale per riuscire ad attivare dei processi che poi risultino davvero incisivi sul territorio. La sostenibilità, per non entrare in logiche di mercato se non ci sono solo finanziatori pubblici, può essere garantita da privati che si fanno carico della comunità, per questo è importante che le fondazioni siano presenti.

#CO-RESPONSABILITA' E COLLABORAZIONE

Un altro tema è quello della **responsabilità**. Nelle Case del Quartiere e negli spazi comuni c'è una condivisione di responsabilità che crea circolarità. La co-gestione degli spazi crea co-progettazione, attivazione e co-responsabilità fra istituzioni, cittadini e le persone che gestiscono gli spazi. Altre parole che sono risuonate molto sono state: collaborazione, sinergia, reti, condivisione.

In qualche modo gli spazi alimentano e fanno vivere collaborazioni e sinergie inedite: si configurano come attrattori di popolazioni diverse e diffuse che s'insinuano negli interstizi fra mondi diversi e creano la possibilità di contaminarsi e d'incontrarsi nella quotidianità, non come petizione di principio ma come esperienza quotidiana; costruiscono legami leggeri, generativi di altro, per questo significativi. L'idea è proprio quella di far uscire le persone dai propri mondi, dalle proprie case per ritrovare il piacere dello spazio pubblico. Inoltre, il favorire collaborazioni, sinergie, reti e il condividere, necessitano di operatori capaci non solo di fare, ma di “far fare”, di far muovere, di costruire queste reti e dare fiducia e possibilità.

#PROGETTUALITA'

Gli spazi di comunità creano confini fra mondi per questo diventano luogo di innovazione. L'essenza della **progettualità** sta nel fatto che abbia rappresentato una chance che ha fatto crescere laboratori e sviluppato creatività: costruire co-progettualità è fondamentale per dare continuità alle esperienze. *La progettualità è la capacità d'includere l'iniziativa dei singoli in*



Lucia Bianco è filosofa e pedagoga, coordina il Progetto Genitori&Figli dell'Associazione Gruppo Abele, dopo esserne stata per diversi anni responsabile del Centro studi, documentazione e ricerche. Fa parte del comitato di direzione di Animazione Sociale. Sensibile ai nessi che legano le ingiustizie locali alle disuguaglianze globali. Ha animato la nascita della Cascina Roccafranca, una delle nove Case del Quartiere della città. Ha curato per le Edizioni Gruppo Abele:

La pianta della conoscenza, percorsi didattici per la scuola su droghe e sviluppo (2002);

e per Animazione Sociale il volume: *Abilitarsi a stili di vita sostenibili, fare ricerca con adolescenti e giovani* (2006).

un progetto comune, dialogico e non gerarchico che consente di raggiungere un obiettivo. Tale progettualità necessita però di una regia che si propone di “attivare” e non di essere gerarchicamente sopra. L'obiettivo è ridare potere e fiducia ai cittadini, far uscire le persone dal privato, frequentare spazi pubblici e collettivi. In questo senso, non è possibile oggi, e forse è meglio che non lo sia mai, una modellizzazione di questi spazi, perché, in qualche modo, avrebbe delle ripercussioni sulla creatività.

#CREATIVITA'

La **creatività** è un concetto ampio ed è stato affrontato da un gruppo che ha riflettuto sul tema del **rapporto fra arte e comunità**. C'è molta curiosità fra gli operatori sociali nel vedere come si possa attivare processi sociali attraverso l'arte, ma esistono alcuni rischi, ad esempio, quello per cui gli artisti vengono usati all'interno di progetti che non sono costruiti da loro. L'arte e il suo impatto sociale sono a lungo termine, quindi difficilmente possono stare entro contesti temporanei. *L'artista deve essere libero di interagire con il territorio e di lasciar emergere le sue potenzialità indipendentemente dagli obiettivi degli altri.*

Tuttavia, si registra l'esigenza che chi sta intorno crei le condizioni perché l'artista possa lavorare e possa essere generativo in quel territorio. Un altro aspetto importante è che la committenza dovrebbe essere diffusa. *La cultura crea aggregazione: c'è una necessità di promuovere cultura per tutti ma anche di costruire cultura e creatività a partire dalle fasce deboli.* Tuttavia, la necessità registrata ruota attorno a un maggior protagonismo delle persone che non sono soltanto fruitori di operazioni culturali fatte da altri, ma che soprattutto hanno più voglia di essere co-autori; questo è un modo di fare che le Case possono promuovere.

#CASE DEL QUARTIERE

Le Case del Quartiere e in generale gli **spazi di comunità** sono interessanti quanto più sono estroversi. Esse sono più belle dentro, quanto più riescono a guardare bene fuori. *Sono luoghi di sperimentazione di un'istituzione pubblica a livello micro/locale* (la scala di riferimento è il territorio non la città o le regioni) e non si avvalgono di un modello, anche se, sovente, lo ricercano. La difficoltà nel trovarlo è data dalla varietà di stili di vita che accolgono e che ne determinano una struttura sempre diversa. A qualsiasi tipo di “modello” facciano riferimento, esse rimangono dei luoghi generatori di energie, alimentatori ad alta tensione di politica, luoghi di apprendimento ed emersione, con forte radicamento territoriale.

In questi contesti la visione dev'essere esplicita e comprensibile a tutti e si deve raccontare dove si vuole arrivare e dove si pensa di arrivare. Allo stesso modo, l'idea di leadership promossa dalle Case del Quartiere e dagli spazi di comunità non risponde all'immaginario classico di una leadership carismatica, ma a quella di una leadership intelligente in grado di far partire dei meccanismi di delega sin da subito. Tuttavia, tale meccanismo non è sempre immediato, infatti, spesso gli operatori si ritrovano un po' con le “chiavi in mano” e quindi, ragionare sui meccanismi di delega immediata forse permetterebbe anche una crescita degli spazi.

#RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

Le istituzioni sono sia **finanziatori** sia **pianificatori**, ma devono comunque diventare costruttori di presupposti per la sperimentazione di esperienze



Erika Mattarella è coordinatrice della Rete delle Case del quartiere di Torino dal 2014; è responsabile delle attività della struttura dei Bagni Pubblici di Via Agliè, la Casa del quartiere di Barriera di Milano, e del progetto “Intrecci di Cultura”, promosso dal Consorzio Kairòs e dalla Città di Torino, che dal 2006 ha trasformato la struttura dei Bagni in un hub multiculturale.

simili alle Case del Quartiere. Dovrebbero diventare consapevoli che questa non rappresenta una perdita di potere da parte delle istituzioni ma consiste in un'evoluzione e un'apertura per provare a creare delle linee guida e delle condizioni che sperimentino l'auto-organizzazione.

Le istituzioni, inoltre, se provano a costruire questa strategia diventano garanti della non-parcellizzazione perché molte volte la dialettica fra spazio e auto-organizzazione tende a "parcellizzare" le energie. Le istituzioni dovrebbero quindi porsi con una logica di strategia e di regia rispetto alle esperienze.

#AUTO- ORGANIZZAZIONE

Una delle tematiche problematiche emerse è rappresentata dal marcato confine fra organizzazione e auto-organizzazione. Fra le domande ricorrenti: *se l'auto-organizzazione cresce qualitativamente e quantitativamente si rischia di perdere il livello democratico (ossia quel livello dal basso capace di costruire invece un livello assembleare anche funzionale agli spazi)?* Sono scelte: ci sono delle esperienze che auspicano un cambio di *governance* per poter crescere, quindi costruire una struttura anche gerarchica, ci sono altre esperienze che invece hanno raccontato che è possibile mantenere dei livelli di *governance* partecipata e assembleare (l'esempio più grosso è rappresentato dall'Asilo di Napoli). La *governance* di questi spazi è elastica, ossia, è in grado di modificarsi rispetto alle esigenze di quel singolo momento. Le stesse realtà coinvolte sono il racconto dell'evoluzione delle esperienze che rappresentano, in questo senso, sono i tempi e i modi della partecipazione che diventano i modelli di *governance* fra le istituzioni e i cittadini.

#IL RUOLO DELL'OPERATORE

L'operatore è colui che entra e interagisce con il territorio: è una sorta di "talent scout" di risorse che esistono nei territori ma anche fuori. Lui cerca di portare all'interno delle case o degli spazi questi talenti ma anche di redistribuirli all'interno dei territori, l'operatore "sa entrare in punta di



pie di" e cercare di scoprirne le dinamiche. Il "culto di girare per i territori" è emerso come dato trasversale fra le esperienze che si sono confrontate: l'operatore è conoscitore, è frequentatore dei territori in cui lavora, è una sorta di *flanêur territoriale* alla ricerca del bello da portare fuori.

L'operatore è anche colui che presidia la porta, perché entra ed esce, sta sulla soglia controllando che non ci siano forme di privatizzazione e di occupazione identitaria degli spazi (questo concetto può essere ben riassunto dal primo articolo del manifesto: "casa di tutti ma sede di nessuno"). In ultimo, l'operatore ha bisogno di una cultura politica perché deve tutelare ed evitare lo sgretolarsi dei rapporti fra cittadini, utile a tessere delle reti sul territorio.

#BENI COMUNI E SPAZI CONDIVISI

La **generatività dentro e fuori gli spazi** ha evidenziato come si è alla ricerca disperata di beni comuni e spazi condivisi. Tutte le esperienze presenti hanno voglia di sperimentare e di ricercare, volontà espressa dall'affermazione "tutti hanno la golosità di esperienze", come a sottolineare la voglia di scoprire e di assaggiare le altre esperienze per crescere poi personalmente come realtà e per individuare quali sono eventuali forme di osmosi e di contaminazione. Ci sono dei bisogni di conferme grosse: "è vero che non esiste un modello e siamo tutti in versione beta... ma qualche conferma c'è bisogno di darsela!".

#INFORMALITA'

Il tema dell'informalità sottolinea come queste esperienze costruiscano spazi elastici, ibridi, informali, laddove informale non vuol dire che non ci sia una forma. In questo senso, la questione della *valutazione degli impatti assume un ruolo fondamentale*, anche se si configura come un'impresa particolarmente difficile. Nessuna delle esperienze ha ancora ragionato seriamente sulla valutazione degli impatti, siano questi qualitativi o quantitativi. Sono risultati inimmaginabili, non previsti, straordinari: fare una valutazione d'impatto su tali esperienze non è cosa banale.

Spazi per promuovere cittadinanza attiva

Quale ruolo svolgono gli Spazi nello sviluppo di comunità?
In che modo possono essere parte attiva nei territori?

* Relatore: **Giovanni Campagnoli**

* Coordinatore: **Elena Carli** - C.d.Q. Casa nel Parco

* Esperienze:

- **Centre Civic Cotxeres de Santos e Casinet d'Hostafrancs** (Barcellona),

- **Ecomuseo Urbano Mare Memoria Viva** (Palermo).

Le numerose esperienze di spazi comunitari, nati dai movimenti di cittadinanza attiva in Italia, dimostrano la necessità da parte dei territori di generare e sperimentare per **rispondere a bisogni concreti e locali**. Infatti, ogni spazio presenta una propria storia ed evoluzione specifica: non si può generalizzarne un modello.

La generatività delle azioni di cittadinanza attiva si riversa non solo all'interno degli spazi, ma soprattutto fuori; anzi, emerge la necessità di **uscire dagli spazi** e raccontarsi ed agire al di fuori di esso, nello spazio pubblico, nelle strade e piazze, per comunicare che esiste la possibilità di attivarsi e di mettersi in gioco per **incrementare la qualità della propria vita nel quartiere**.

Ecco, allora, attivarsi cittadini alla disperata ricerca di beni comuni e spazi da condividere, golosi di sperimentare e di confermare il proprio **ruolo civico**, il proprio ruolo di protagonisti. Insieme agli operatori, che assumono il ruolo di start-upper che si mettono in gioco in prima persona, proponendo soluzioni per diversi target ed offrendo supporto tecnico di continuo.

Gli spazi di comunità sono spesso spazi "a termometro sociale forte": nascono all'interno di comunità dove bisogni e necessità sono forti ed i desideri si esprimono attraverso processi partecipativi che si sviluppano in modi e tempi differenti. Tali processi, nonché rapporti tra istituzioni e cittadini, sono equiparabili a modelli di governance, anche se si tratta di processi informali nati da gruppi spontanei: informalità, infatti, non significa che manchi una forma; spesso è attraverso le contaminazioni che si innova e i risultati che si raggiungono sono spesso inimmaginabili e imprevisi. Diventa, pertanto fondamentale, misurare e valutare l'**impatto sociale** delle azioni territoriali.



Giovanni Campagnoli è docente di economia dai Salesiani, bocconiano, blogger della Rete Informativa **Politichiegiovani.it** del Piemonte e uno dei responsabili della cooperativa sociale **Vedogiovane** (Borgomanero). Da tempo lavora in spazi 'non convenzionali' di incubazione di start up giovanili innovative, a vocazione creativa, sociale, culturale e di sviluppo locale. Si occupa di consulenza e formazione per Enti Pubblici e Organizzazioni No Profit e lavora per **Hangarpiemonte**.

Fra le sue pubblicazioni:
Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali, Collana Libri il Sole 24 ore, 2014



Elena Carli, che coordina il gruppo di lavoro, è un'operatrice de **La Casa nel Parco**, la Casa del Quartiere a Mirafiori Sud gestita dalla Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus.

La Casa nel Parco è un luogo di tutti e per tutti, rispettoso delle differenze di ciascuno e impegnato a rendere la convivenza tra diverse esigenze e identità, generatrice di nuove opportunità. La Casa nel Parco promuove l'auto-organizzazione delle persone mettendo a disposizione competenze, spazi, idee e risorse perché questa possa realizzarsi.



El Secretariat d'Entitats de Sants, Hostafrancs y la Bordeta (SESHB) es una federación territorial, formada actualmente por 310 entidades y asociaciones, de tipología diversa (deportivas, asociaciones vecinales, culturales, escuelas, ampas, etc. Todas ellas con sede en los tres barrios mencionados, que forman parte del Distrito de Sants-Montjuïc, uno de los 10 distritos de la ciudad de Barcelona).

Objetivo: fomento y la defensa de la vida asociativa y la participación ciudadana a todos los niveles para transformar y construir ciudadanía y comunidades más inclusivas.



L'ecomuseo Mare Memoria Viva nasce da un progetto di mappatura di comunità, ricerca e coinvolgimento attivo degli abitanti dei quartieri frontemare della città di Palermo per ricostruire e raccontare le trasformazioni sociali e urbanistiche della città sul mare.

Il progetto, ideato da CLAC, impresa culturale attiva a Palermo da più di dieci anni, è stato co-finanziato dalla Fondazione CONILSUD attraverso il suo bando storico-artistico. Apre nel 2014 in uno spazio di proprietà del Comune con cui oggi co-gestiamo la struttura, l'Ex Deposito Locomotive di Sant'Erasmus, ristrutturato ma privo di identità e situato nella periferia sud della città, lungo la costa più devastata dal co- siddetto "sacco" edilizio negli anni 70.



Sperimentare politica con i cittadini

Le Case possono essere “voce del territorio”?
L'agire quotidiano contribuisce a un nuovo immaginario della comunità?

* Relatore: **Gabriele Rabaiotti**

* Coordinatore: **Roberto Arnaudo** - C.d.Q. San Salvario

* Esperienze:

- **Casa di quartiere Borgo Rovereto** (Alessandria)

- **A di Città** (Rosarno)

Non esiste Casa del Quartiere senza abitanti e senza istituzioni. Da un punto di vista politico, **le Case del quartiere sono estroverse: sono tanto più belle dentro, quanto più guardano bene fuori, dando voce al territorio.** La caratteristica del *Manifesto* che ha raccolto più consensi, creando una spinta politica, è quella che dice che “*le Case sono aperte a tutti*”: luoghi inclusivi e democratici, rappresentativi di un territorio o di un quartiere; luoghi dove confrontarsi, contribuendo all'incremento delle **relazioni di vicinanza, alle condivisioni e collaborazioni di prossimità**: in questo modo si prova a costruire una comunità migliore.

La Casa diventa una struttura del **volontariato auto-organizzato urbanizzato**: un servizio urbano innovativo che può essere rappresentato da *biblioteche 2.0, centri di aggregazioni, batterie di servizi* già esistenti che si rinnovano. Si tratta ancora di esperienze ambigue, perchè giovani e sperimentali, ma qualunque sia il modello che si sta costruendo, sono **luoghi di generazione di energie locali, alimentatori ad alta tensione politica** (in quanto luoghi vicini alla politicità), **luoghi di apprendimento ed emersione a forte radicamento territoriale.**

Le Case sono **spazi circolari**: tengono vicine le sollecitazioni dal basso, con stimoli che arrivano dall'alto; sono uno strumento utile alla politica poichè spesso l'istituzione non è più in grado di riunire le iniziative dal basso. Il successo delle Case nasce proprio da questa crisi dei corpi intermedi, dal vuoto lasciato da politica e mercato: le Case si sono dovute dotare di strumenti e dispositivi, quali il riconoscimento e la radicalizzazione istituzionale, in quanto **spazi pubblici a gestione comunitaria: sono imprese di comunità.**

La crisi del decentramento nelle grandi città ha prodotto una perdita di protagonismo locale in termini di vicinanza; nelle Case, invece, si generano sguardi positivi poichè l'istituzione promuove, accompagna e incentiva l'iniziativa dei cittadini, dimostrando di voler cercare strumenti innovativi per costruire un dialogo aperto. È difficile capire se le Case fanno parte di una **visione di servizi istituzionale** o rappresentano esperienze autonome; quel che è certo è che sono **cooperative comunitarie** e che il modello di decentramento può essere innovato, come a Brescia.



Gabriele Rabaiotti è iscritto all'Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, è ricercatore al Dipartimento di architettura e pianificazione del **Politecnico di Milano** dove insegna analisi della città e del territorio e urban policy design al Master in pianificazione territoriale e politiche urbane. Dal 2009 è socio e presidente di **KCity**, società di consulenza e di servizi alla progettazione urbana e territoriale.

Si occupa dello sviluppo delle politiche abitative sociali e di project management. Nella sua attività professionale si è spesso misurato con i problemi della rigenerazione urbana in quartieri popolari e in aree degradate.



Roberto Arnaudo è il direttore della **Casa del Quartiere di San Salvario**, nata nel 2010 nell'edificio degli ex bagni pubblici di San Salvario: un progetto dell'Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus, realizzato con il sostegno di Compagnia di San Paolo, Città di Torino, Fondazione Vodafone Italia.

La Casa è uno spazio aperto ad associazioni e cittadini attivi, partecipato e multiculturale, un luogo di incontro e scambio di idee, uno strumento per produrre sinergie e collaborazioni, un laboratorio permanente che genera e diffonde cultura e socialità, un motore di sviluppo locale per il quartiere di San Salvario. E' un servizio pubblico che auto-produce più del 75% delle risorse necessarie al suo funzionamento.



La Casa di Quartiere Borgo Rovereto è gestita dalla **COMUNITA' SAN BENEDETTO AL PORTO** ed è uno spazio reso Pubblico e accessibile a tutti, che vuole influenzare le Politiche di Governance del territorio.

Ha diversi spazi nei quali offre servizi alle persone (Scuola Popolare di Italiano, Sportello Segretariato Sociale, Sportello Casa/Housing First, Ascolto Donna e vittime di tratta/sfruttamento, Distribuzione sociale abiti, mobili, accessori per la casa, Agenzia Servizi al Lavoro accreditata Regione Piemonte, Sportello Banca Popolare ETICA, Doposcuola per minori, Appartamenti protetti) e attività coristiche ed iniziative culturali per gli abitanti del Quartiere e della Città. Ha anche un Bar e una Tavola calda.



A di Città è un gruppo di ricerca e di progettazione che nasce con l'idea di mettere insieme e far confrontare le comunità e i territori attraverso esperienze nuove e utilizzando al contempo un linguaggio chiaro e comune a tutti. Architettura, agricoltura, arte e autocostruzione diventano sinonimi di città e temi portanti delle azioni con cui indagare e trasformare gli spazi dell'agire comune, luoghi in cui ogni cittadino possa ritrovarsi e riscoprire il desiderio di prendersi cura del proprio ambiente.

A di Città coinvolge le comunità locali mediante incontri pubblici, eventi musicali, laboratori urbani; mette a confronto gli abitanti disabitati alla partecipazione culturale con gli abitanti di ritorno.



Auto-organizzazione tra cittadini per nuovi modi di vivere

Gli Spazi di comunità possono offrire risposte alle attese dei cittadini attraverso l'auto-organizzazione?

* Relatore: **Luca Comello**

* Coordinatore: **Stefano Romano** - C.d.Q. +SpazioQuattro

* Esperienze:

- **Coabitare** (Torino)

- **Fa bene** (Torino)

L'attenzione del gruppo si è concentrata sul tema dell'auto-organizzazione come modalità di espressione della capacità di singoli nel condividere valori attraverso meccanismi di **fiducia**. Le esperienze sedute al tavolo raccontano l'evoluzione di progetti adatti ai territori in cui sono nati: non sono rappresentativi di un modello. Anzitutto, è stato riconosciuto che **non esiste una realtà totalmente "dal basso"**: anche i gruppi auto-organizzati, se vogliono crescere, hanno bisogno di un'amministrazione presente con cui interfacciarsi. Ci si è confrontati sul **come rendere sostenibili queste esperienze sul lungo periodo**: i gruppi auto-organizzati si basano sul volontariato o su risorse pubbliche e private che esistono finché esiste un gettito economico e poi rischiano di spegnersi.

Ad oggi nessuna delle realtà presenti è arrivata ad una piena sostenibilità. Per questo motivo, bisognerebbe ricercare altri modelli e *spin-off* che permettano la sostenibilità economica. Il confine tra organizzazione e auto-organizzazione consiste nella presenza di una **gerarchia** e una strutturazione necessaria quando la crescita di aderenti ad una realtà supera le dimensioni del "gruppo critico". Emerge, dunque, il ruolo della leadership, sia di chi promuove i progetti, sia politica. Per raggiungere la sostenibilità economica è necessario passare da una "leadership carismatica" ad una **"leadership intelligente"** in grado di generare meccanismi di delega.

Le istituzioni, quali finanziatori e pianificatori, dovrebbero costruire i presupposti per la sperimentazione di esperienze come queste e riconoscere che non si tratta di una perdita di potere ma di un'evoluzione e un'apertura che genera linee guida e condizioni per sperimentare auto-organizzazione. L'assenza di una strategia politica rispetto alla presenza di gruppi auto-organizzati alimenta la parcellizzazione fra le organizzazioni, che spesso non si parlano e non collaborano. Quindi, bisognerebbe sollecitare un tipo di **"governance elastica"** che preveda la capacità di modificarsi e adattarsi alle esigenze del momento.



Luca Comello è responsabile della consulenza organizzativa alla **Quin** si occupa di accompagnare le organizzazioni in percorsi di cambiamento e creazione di valore. Il focus principale è su innovazione, gestione della complessità e project management. È anche amministratore delegato della start-up di Udine **"The Winefathers"**, che dal 2014 permette agli appassionati di tutto il mondo di diventare parenti dei vignaioli artigianali italiani.

È autore di numerose pubblicazioni nazionali e internazionali sulla teoria della complessità e l'auto-organizzazione:

- *Prede o ragni*, Torino, Utet, 2005
- *Viaggio nella complessità*, Venezia, Marsilio, 2007
- *Auto-organizzazioni*, Venezia, Marsilio, 2011



Stefano Romano è un operatore di **+SpazioQuattro**, la casa del Quartiere San Donato, nata nell'ottobre del 2011 all'interno del progetto "+Spazio +Tempo in San Donato", realizzato in accordo fra Città di Torino, Circoscrizione 4 e Compagnia di San Paolo, che ha permesso la start up del progetto e la riqualificazione dello stabile utilizzato.

Il soggetto gestore è LA CASA DELLE RANE ONLUS, un'associazione di II livello che ha tra i suoi soci le associazioni: AltreMenti, Archimente, Banca del Tempo della Circoscrizione4, Compagnia 3001, Per Un Mondo Nuovo, Bucovina e la cooperativa sociale Patchanka.



CoAbitare è un'associazione nata nel 2007 a Torino per far conoscere e aiutare lo sviluppo di un modello abitativo differente, dove vi possa essere maggiore spazio, maggiore dialogo, minore spesa e minore spreco di energia. L'associazione si muove nella convinzione che possa svilupparsi, insieme e a supporto di un modello sociale partecipativo e sostenibile, un differente modo di abitare: le abitazioni collaborative.

Non più condomini dove la gente non si conosce, ma realtà abitative in cui le persone hanno obiettivi comuni, si aiutano reciprocamente, si frequentano, organizzano occasioni d'incontro rivolte anche all'esterno, pur mantenendo l'assoluta indipendenza del proprio spazio abitativo privato.



Il progetto **"Fa bene."** è un'azione di sistema che nasce con l'obiettivo di recuperare eccedenze alimentari invendute e donazioni all'interno dei mercati rionali e di gestirne la redistribuzione a famiglie in difficoltà economica, in cambio di azioni di "restituzione" nella comunità locale. L'impegno delle parti è regolato da un patto di reciprocità che sancisce il ruolo attivo dei vari attori all'interno del processo: le famiglie sostenute dal progetto sono chiamate a "restituire" nella comunità tempo e lavoro, favorendo il reinserimento sociale e professionale.

L'approccio sistemico genera un beneficio collettivo per la comunità e un accesso ad alimenti sicuri, nutrienti e freschi, anche per chi ha problemi economici.



Produrre beni comuni tra istituzioni e cittadini

Quali sono le possibili interazioni e collaborazioni per produrre beni comuni, servizi, opportunità di inclusione?

* Relatore: **Daniela Ciaffi**

* Coordinatore: **Vittorio Bianco** - Portavoce Rete delle C.d.Q. Torino

* Esperienze:

- **El Campo de la Cebada** (Madrid)

- **Pilastro 16** (Bologna)

- **Officina Verde Tonolli** (Torino)

Il confronto tra istituzioni e cittadini potrebbe svolgersi attraverso l'**amministrazione condivisa**: uno strumento operativo rappresentato dai "Regolamenti dei beni comuni" e relativi patti di collaborazione. Le realtà presenti hanno presentato processi e modalità di gestione differenti, soprattutto dal punto di vista del rapporto tra istituzioni e promotori delle esperienze.

Il tema della **produzione** di beni comuni, dipende dalla **comunità**: cambia in base a come si presenta e alle sue caratteristiche. Esiste la **comunità di interessi**, formata da membri che condividono i medesimi obiettivi; esiste la **comunità di affinità** i cui membri condividono la medesima visione del mondo. Una comunità si attiva per curare e produrre beni comuni solo se **condivide valori e principi**. Il Regolamento è lo strumento che offre ai cittadini la cornice giuridica attraverso cui sperimentare nuovi paradigmi di sviluppo.

Si è affrontato poi il tema del ruolo della pubblica amministrazione e, in particolare, del rischio di deresponsabilizzazione legato al Regolamento. Esiste, infatti, la possibilità che le istituzioni interpretino le opportunità legate al principio di sussidiarietà come occasioni per **delegare ai cittadini attivi** compiti che non riescono a svolgere.

La prospettiva dell'amministrazione condivisa al contrario deve promuovere nuove forme di partecipazione, incentivando la **responsabilizzazione** dei cittadini e delle istituzioni. Infine, sono emersi alcuni interrogativi interessanti rispetto alle modalità di gestione di situazioni di conflittualità tra le istituzioni e i cittadini in territori o immobili soggetti a particolari interessi economici. In queste situazioni occorre capire come la prospettiva dei beni comuni possa fungere da leva per scardinare giochi di potere che possono ledere, e spesso ledono, il bene comune.



Daniela Ciaffi è architetto e ricercatrice nel settore Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, Facoltà di Scienze Politiche, presso l'**Università di Palermo**. Il suo ambito di ricerca sono le forme comunitarie di partecipazione alle trasformazioni urbane e territoriali nel mondo occidentale: si occupa di elaborazione e cura scientifica di progetti di ricerca-azione su scala locale e in ambiti di cooperazione internazionale. E' componente del Direttivo di **Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà**.

Fra le sue pubblicazioni:

- Ciaffi D., Mela A. (2011), "Urbanistica partecipata", Carocci, Roma

- Gallent N., Ciaffi D. (2014), "Community action and planning", Policy press, Bristol



El Campo de Cebada surgió de la acción vecinal, cuando el ayuntamiento derribó un polideportivo que daba servicio a todo un barrio. Desde 2010, vecinos y vecinas reivindicamos su reconstrucción, y mientras, habitamos el espacio con propuestas culturales, de ocio y convivencia de forma innovadora, basándonos en la experimentación, la proximidad, la confianza, y la voluntad transformadora de los parámetros sociales de participación ciudadana, de manera horizontal y asamblearia.

Nuestro trabajo fundamental, de los vecinos y vecinas, es abrir la puerta y facilitar la acción ciudadana. Nos organizamos a través de una asamblea, en la que decidimos en base a la experimentación, los pasos a seguir.



Pilastro 2016 è un progetto di sviluppo territoriale avviato dal Comune di Bologna nel 2014 per portare, in occasione del 50esimo anniversario dell'inaugurazione del rione Pilastro, una realtà percepita come periferica, a decollare diventando una nuova centralità cittadina di scala metropolitana.

L'Amministrazione comunale si è posta come propulsore, facilitatore e regista di un processo di cambiamento innescando processi positivi che proseguano nel tempo, attraverso: l'avvio di una Agenzia di Sviluppo Territoriale, costituita come associazione ONLUS che si chiama Agenzia locale di sviluppo Pilastro/ Distretto Nord-Est; la nascita di una Cooperativa Sociale di Comunità e di una Casa di Comunità.



L'officina Verde Tonolli è un'area riqualificata nel 1998 (ex fabbrica Tonolli di laminati di rame) nella Circoscrizione 4 in via Valgioie 45.

Oggi è un giardino verde di 8.000m2, aperto dal 2002 e destinato ad attività di educazione ambientale rivolte alla cittadinanza. La gestione ordinaria dell'Officina Verde Tonolli (apertura/ chiusura, pulizia) viene affidata con gara d'appalto ad una cooperativa. La Circoscrizione crea un Tavolo del Tonolli partecipato che si ritrovi mensilmente e che rappresenti le diverse associazioni coinvolte, coordini le attività realizzate dai diversi enti (Ass. Abilitutti, Ass. Jonathan, Ass. KJ+, Ass. Parco del Nobile, Agesci Torino 3, Coop. Agriforest) e favorisca una gestione condivisa dell'area.



Creatività, community-based e pubblici attivi

La creatività, la produzione culturale e artistica possono alimentare l'apertura al futuro dei territori?

* Relatore: **Cristina Alga**

* Coordinatore: **Stefano Bosco** - C.d.Q. Vallette

* Esperienze:

- **MJC Berlioz** (Pau - FR)

- **L'Asilo** (Napoli)

Il gruppo ha visto la partecipazione di numerose esperienze artistiche e di associazioni che si occupano di animazione culturale e territoriale. Da tempo si parla di creatività come risorsa fondamentale nell'attivazione di processi partecipativi; l'arte (sia questa visiva o performativa) è diventata uno strumento per approcciare e aggregare persone nei territori: dal laboratorio teatrale sul quartiere, alla mostra diffusa nelle botteghe, alle performance nei cortili all'evento collettivo nella piazza. Ovunque si parla del **rapporto fra arte e comunità**, nonché del ruolo di artisti, registi ed autori di attivatori di **nuovi pubblici**. Esistono però dei rischi e bisogna continuare ad alimentare il dibattito e a generare occasioni formative per acquisire competenze affinché l'artista possa svolgere questo ruolo.

Anzitutto, l'artista deve poter essere libero di agire con il territorio secondo le sue sensibilità, per far emergere a pieno le potenzialità del suo lavoro indipendentemente dagli obiettivi pubblici: spesso, infatti, gli artisti vengono coinvolti in progetti senza che ne conoscano i veri obiettivi o conoscano il territorio. Quando si lavora in un quartiere, l'artista deve avere il tempo di conoscere, esplorare e carpirne gli stimoli. Questo diventa fondamentale se poi la produzione delle opere coinvolge attivamente gli abitanti del posto, attraverso la co-progettazione di laboratori o iniziative culturali.

L'arte e il suo impatto sociale sono a lungo termine, quindi difficilmente possono stare dentro contesti temporanei: bisogna dedicarsi del tempo per capire ogni intervento artistico. Inoltre, la **cultura** dovrebbe essere **un diritto di tutti**: ma come costruire cultura e creatività a partire dalle fasce deboli? Spesso queste persone non sentono la necessità di iscriversi ad un laboratorio teatrale, così come ad entrare in una Casa del Quartiere poiché hanno altre esigenze primarie. Artisti ed operatori devono lavorare insieme per **co-costruire programmi culturali il più possibile inclusivi**.



Cristina Alga è laureata in Scienze della Comunicazione a Bologna, vive a Palermo e si occupa di progettazione e politiche culturali fondate su alcuni principi chiave: **inclusività, creatività, team multidisciplinare, uso dell'arte come strumento di partecipazione e sviluppo, dialogo aperto e negoziabile con istituzioni e imprenditori, attenzione ai processi di cittadinanza attiva e comunità, uso delle nuove tecnologie per la narrazione.**

Nel 2003 fonda con Filippo Pistoia l'organizzazione culturale Clac che dal 2011 gestisce il progetto dell'**Ecomuseo Urbano "Mare e Memoria Viva"** e il **coworking Re Federico a Palermo.**



Stefano Bosco è un operatore di **Casa di Quartiere Vallette** che nasce nel 2013 all'interno del centro culturale Officine Kaos gestito dalla Cooperativa Stalker Teatro. Uno spazio aperto ai diversi gruppi sociali del territorio che possono abitare la casa per incontrarsi, confrontarsi ed evolvere le proprie specifiche progettualità, secondo una visione ampia del fare e diffondere cultura nel nostro contemporaneo.

Casa di Quartiere Vallette offre a tutti gli abitanti la possibilità di usufruire di spazi, attrezzature e personale altamente qualificato. Un luogo in cui poter progettare e re-alizzare eventi. Un incubatore di idee per la creazione di progetti culturali, espressivi e di aggregazione per tutta la comunità.



La **MJC Berlioz** intervient dans une démarche favorisant le lien social et la mise en synergie dihabitants, diassociations, de professionnels au profit de ses territoires d'intervention (quartier du Hameau, Pau, Fr). Depuis plus de 20 ans la MJC Berlioz développe de nombreux projets culturels où l'habitant prend place aux côtés du professionnel. Chacun de ces événements s'inscrit dans une constance : rencontrer des artistes, échanger, partager, river et créer avec eux. Un enjeu social, paysager, artistique, environnemental et urbain. Programme d'actions culturelles 2013-16.

Une friche de 3 hectares devient une nouvelle opportunité de participation citoyenne générée, un lieu laboratoire de construction paysagère et de création partagée où tout se fait collectivement.



L'Asilo è un meraviglioso ex convento, di tre piani, patrimonio dell'Unesco situato nel centro storico di Napoli. Questo stabile era stato scelto come sede del Forum delle Culture, evento fallito, collegato all'idea di "finanziare" la cultura attraverso grandi eventi calati dall'alto, senza permanenze sui territori e coinvolgimento diretto degli operatori del settore.

Dal 2 marzo 2012, dopo una prima fase di occupazione, una comunità aperta ed eterogenea di lavoratori dell'arte e dello spettacolo l'ha restituito alla città, consolidando una pratica di gestione condivisa e partecipata di uno spazio pubblico dedicato alla cultura. Una lotta politica e culturale portata avanti con altri spazi e teatri in tutta Italia.



L'operatore che sa fare spazio

Quali operatori sanno costruire gli spazi dell'incontro togliendosi dal ruolo di protagonisti?

* Relatore: **Franco Floris**

* Coordinatore: **Stefania Ieluzzi** - C.d.Q Cascina Roccafranca

* Esperienze:

- **Servizio Reti sociali** (Bergamo)
- **Casa del quartiere di Trasta** (Genova)
- **Casa del quartiere Donatello** (Cuneo)

La prima osservazione, che rappresenta una consapevolezza da parte degli operatori, è che **coloro che sono portatori di determinati tipi di fragilità e sofferenza, raramente entrano in esperienze come le Case del Quartiere**. Spesso non le conoscono o non sentono la necessità di usufruire dei servizi che offrono, perchè hanno altri bisogni da soddisfare prima. Diventa, pertanto, fondamentale costruire **reti** con le risorse del quartiere, per far defluire la sofferenza, i problemi, le difficoltà in tutte le risorse. Affrontando e superando il conflitto che esiste a livello sociale.

Cosa fa l'operatore?

L'operatore è colui che entra ed interagisce con il territorio.

Diventa un *talent scout* che **individua le risorse** che esistono in un territorio, non per portarle nelle Case, bensì per ridistribuirle sempre sul territorio. Un plasma tra dentro e fuori.

L'operatore sa entrare in punta di piedi e sa stare sull'uscio ad aspettare, ha il culto del passeggiare ed attraversare il territorio e di conoscere tutti.

Presidia l'entrata e l'uscita, stando sulla soglia, controllando che non ci siano forme di privatizzazione e di occupazione identitaria degli spazi. In questi contesti, quando si parla della capacità di produrre, viene inteso all'interno, intensificando la produzione culturale all'interno dei territori.

Ovviamente, l'operatore deve avere una **cultura politica**, per tutelare ed evitare lo sgretolarsi dei rapporti tra cittadini e istituzioni.



Franco Floris è pedagogo e formatore, dirige dal 1990 *Animazione Sociale*, mensile di formazione edito dal Gruppo Abele rivolto a chi lavora in campo sociale, educativo e della cura.

Animatore instancabile di gruppi di lavoro e di riflessione, crede nella funzione politica delle professioni sociali e nella cooperazione tra servizi pubblici, privato sociale e auto-organizzazione dei cittadini, perché dai problemi – come diceva Don Milani sulla scia della Costituzione – dobbiamo imparare a “sortirne insieme”.



Stefania Ieluzzi è un'operatrice di **Cascina Roccafranca**, la Casa del quartiere di Mirafiori Nord, inaugurata il 18 maggio 2007, dopo la ristrutturazione realizzato attraverso i fondi del Programma europeo URBAN2. Cascina Roccafranca nasce da un percorso di progettazione partecipata che ha coinvolto associazioni, operatori e cittadini del territorio, restituendo al quartiere uno spazio di 2.500 mq all'interno del quale i cittadini possono incontrarsi, svolgere attività e sviluppare progetti. Fa parte della Rete delle Case del Quartiere di Torino ed è gestita da Fondazione Cascina Roccafranca: una fondazione atipica che tiene insieme parte pubblica (Comune di Torino) e privato sociale (46 associazioni e gruppi) in rapporto di corresponsabilità.



La **Casa di Quartiere di Trasta** promuove servizi alla persona, tenendo in considerazione l'individuo nella sua totalità. Il corpo e la mente, il benessere fisico e quello psicologico, attraverso attività che favoriscono il benessere del soggetto, lo sviluppo della creatività e la socializzazione. Un progetto di condivisione, di crescita comune, di scambio di informazioni e di risorse, un luogo dove vedersi, confrontarsi e nel quale viene accolto chiunque manifesti il desiderio di migliorare la qualità della propria vita e di quella degli altri. Attraverso la promozione di servizi gratuiti (sportelli), servizi specialistici e corsi (a prezzi popolari) si tenta di restituire a tutti la possibilità di accesso a servizi di qualità.



La **Casa del Quartiere Donatello di Cuneo** è un A.P.S. di secondo livello fondata dal Comitato di Quartiere Donatello, dalla Cooperativa Sociale MOMO, dalle Acli Provinciali, dall'associazione *Mente in Pace* e da alcuni operatori del Centro di Salute mentale dell'ASL cn1. Promuove relazioni tra cittadini, culture, generazioni e famiglie; raccoglie esigenze e bisogni, capacità e idee, proposte e risorse. Promuove forme di Partecipazione Attiva e di Protagonismo cittadino. Crea servizi Sociali e Sanitari, Educativi, Culturali ed Aggregativi; Rigenera ed Innova lo spazio pubblico ed il territorio; Costruisce Governance Partecipata tra le Organizzazioni coinvolte, i cittadini e le istituzioni, rispondendo alle sfide sociali della Comunità.



Come costruire spazi comuni e legami sociali a partire da risorse locali?

La produzione di “senso sociale” ha a che fare con la sostenibilità dei progetti e del cambiamento?

* Relatore: *Erika Lazzarino*

* Coordinatore: *Simona Guandalini* - C.d.Q Cecchi Point

* Esperienze:

- *Ex Fadda* (San Vito dei Normanni)

- *Via Baltea 3* (Torino)

Il dibattito ha spaziato dalle risorse immateriali a quelle materiali e ha evidenziato come in alcuni casi **l'esistenza di uno spazio sia importante almeno quanto la conoscenza del territorio**. Alcune esperienze hanno sostenuto la centralità di avere uno spazio: solo dopo nasce l'esigenza di riempirlo, la conoscenza del territorio e le modalità con cui lo si fa.

Il gruppo ha visto la partecipazione di molti rappresentanti della pubblica amministrazione: l'incontro fra persone di provenienza diversa ha favorito una riflessione sul tema dell'*accompagnamento*, inteso come processo a termine, per sostituirlo con il termine *abilitazione*, ossia **l'attivazione di risorse immateriali** in grado di perseguire e prendere in continuità le cose costruite, che si tratti di progetti o azioni. Dal tavolo è emersa l'aspettativa di trattare il tema delle pratiche sociali dal punto di vista delle risorse economiche, perchè spesso prioritario, e non sul ragionamento più complesso di attivare risorse umane in grado a loro volta di produrre altre risorse. Infatti, mettendo più teste a lavorare su un territorio di riferimento, spesso si incontrano visioni in fase di *start-up*: attivisti umani che hanno ingaggiato il loro protagonismo in altre forme artigianali di esperienza dando origine a “prodotti rari” di cui non è contemplata la replicabilità.

Un altro tema emerso è quello dell'**operatore come artigiano** che esce dal “sottobosco dell'attivismo” per interfacciarsi con le risorse locali che incontra sui territori: l'operatore dovrebbe essere in grado di “far emergere” le risorse per favorirne la loro generatività. Nei territori le persone diventano agenti, quindi non vengono più considerati come utenti ma come **co-progettisti**. In questo senso, si tende a far confusione tra le risorse che servono agli operatori per pagare le loro ore lavoro e le risorse necessarie per lo “star bene” dei territori. E' anche stato sottolineato come le risorse economiche siano necessarie ad una comunità per potersi esprimere.



Erika Lazzarino (1979) è antropologa applicata, ricercatrice e progettista culturale, video-maker e autrice. Dopo il PhD in Development Anthropology, co-fonda nel 2010 *Dynamoscopia*, un collettivo interdisciplinare di ricercatori indipendenti, con il quale oggi lavora a Milano come Project Manager per diversi progetti di innovazione sociale e rigenerazione urbana in contesti periferici e interculturali.



Simona Guandalini è operatrice dell'**Hub Cecchi Point**, la Casa del quartiere di Aurora, aperto 7 giorni su 7 per tutto l'anno. Gli spazi a disposizione sono: una palazzina educativa, due spazi teatrali (Salone degli arti e Teatro Officina), uffici vari, le Officine Creative, il banco alimentare, una palestra, una sala danza, due sale prove musicali e il Ristorante Cecchi Mangia. La versatilità degli spazi offre la possibilità di proposte diversificate (spettacoli, conferenze, feste, mostre, doposcuola, accoglienza per adolescenti, laboratori, corsi, residenze teatrali), incentivando una maggiore frequentazione del centro stesso da parte di tutti i cittadini e mantenendo una collaborazione costante con le realtà locali, sia associazioni che cittadini.



Nel cuore della Puglia, a San Vito dei Normanni, Sandei ed altre associazioni del territorio portano avanti l'operazione di recupero e gestione degli spazi di un ex stabilimento enologico per farne un grande spazio pubblico per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale: l'**ExFadda**. Gli oltre 4.000 mq della struttura ospitano, oggi, oltre 30 organizzazioni attive nei settori dell'arte, della cultura, della creatività, del design, del welfare, dell'artigianato, dello sport e dello sviluppo locale. ExFadda è una piattaforma che mette a disposizione di gruppi informali, associazioni e microimprese risorse per l'attivazione: spazi, mezzi, relazioni, competenze.



Via Baltea 3 è un luogo multifunzionale con laboratori artigianali, un'attività di ristorazione e spazi per i servizi per i cittadini e il quartiere. Via Baltea è gestita dalla cooperativa Sumisura – Risorse per l'Ambiente e la Città, in collaborazione con la coop. sociale Art. 4 e l'associazione Sumisura. Via Baltea è un'ex tipografia di 900 mq in cui oggi trovano spazio: un bar sociale (con bricobar, spazio ascolto e sportelli informativi); un kitchen club (Cucina di Comunità e laboratorio per organizzare corsi e feste); un laboratorio di carpenteria; un coworking; un salone per attività e corsi; PANACEA (un panificio pasta madre); la Jazz School Torino; attività teatrali dell'Atelier Teatro Fisico di Philip Radice e Snodi, centro di ricerca sul community building.



Spazi organizzati intorno a chi partecipa

Quali modelli organizzativi permettono alle Case di essere aperte a tutti i cittadini e alle reti di partecipazione attiva?

* Relatore: **Marco Martinetti**

* Coordinatore: **Graziella Roccella** - C.d.Q. Casa nel Parco

* Esperienze:

- **Idea Store** (Londra)

- **Cascinet** (Milano)

Le esperienze si sono confrontate su modelli profondamente differenti. L'esperienza di **Idea Stores** a **Londra** rappresenta un modello totalmente **pubblico**: investimento pubblico, risorse umane dipendenti della municipalità, cittadinanza coinvolta come pubblico dei servizi che solo in un secondo momento diventa attiva. A **Milano**, invece, **Cascinet** propone un **investimento ibrido**: la proprietà dell'immobile pubblica in gestione, l'iniziativa di cittadini attivi, il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati, un investimento di capitali misti. La discussione si sposta verso i modelli di budget legati alle risorse economiche, oltre che umane.

La sostenibilità del modello sembra dipendere moltissimo dalle risorse economiche e meno da quelle umane. Le esperienze sono state rilette secondo coppie antinomiche: *pubblico/privato* e *centrale/delocalizzato*. Fra le questioni emerse ci si è chiesti quanto contasse la posizione geografica della "casa" rispetto al modello di gestione. La risposta data consiste nel fatto che può incidere la posizione, ma ciò che determina il coinvolgimento della cittadinanza sono gli **spazi (dimensione, tipologia)**; il confronto è stato fatto tra le due esperienze: una realtà urbana e una peri-urbana, collocata in una fascia di transizione urbano rurale. Un'altra realtà presente è l'**Asilo** di **Napoli** che racconta la sua esperienza rispetto al modello adottato con il Comune di riferimento: l'**Asilo** presenta una governance orizzontale, di parità fra tutti i soci.

Ma come esportare il modello in altre realtà locali? Emerge da più parti la necessità di raccogliere le esperienze in una sorta di **atlante dei modelli di management** lanciando una scheda da far compilare a tutte le esperienze partecipanti (in questo senso la fiera delle esperienze forse ha già raccolto informazioni preziose). In conclusione il gruppo problematizza l'ipotesi di una "modellizzazione" a tutti i costi. L'ultima questione rimane aperta: **quanto influisce la realtà locale del luogo e delle persone sui modelli di gestione?** L'asilo di Napoli funzionerebbe a Milano o a Londra?



Marco Martinetti è animatore socio culturale e formatore, socio della Cooperativa Vedo Giovane di Borgomanero. Si occupa di progettazione con le scuole e corsi di formazione per insegnanti nella provincia di Torino e Novara. È vicepresidente dell'agenzia formativa Finis Terrae, che svolge un servizio di consulenze per le cooperative sociali.

Da qualche anno ha sviluppato un interesse specifico verso il *Cooperative Learning* come strumento per promuovere l'apprendimento in gruppo, sperimentandolo in diverse scuole della provincia di Novara.



Graziella Roccella è un'operatrice de **La Casa nel Parco**, la Casa del Quartiere a Mirafiori Sud gestita dalla Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus.

La Casa nel Parco è un luogo di tutti e per tutti, rispettoso delle differenze di ciascuno e impegnato a rendere la convivenza tra diverse esigenze e identità, generatrice di nuove opportunità. La Casa nel Parco promuove l'auto-organizzazione delle persone mettendo a disposizione competenze, spazi, idee e risorse perché questa possa realizzarsi.



Gli **Idea Stores** sono una rete di cinque centri polivalenti gestiti dal comune di Tower Hamlets (uno dei 32 comuni di Londra, 265.000 abitanti, tra i più poveri, situato in un'area di altissima densità tra la City ed il Tamigi, nel tradizionale East End della capitale inglese). La popolazione è molto cosmopolita, con il 51% appartenente a minoranze etniche. Gli Idea Store offrono servizi bibliotecari, ma anche circa 800 corsi di formazione e per il tempo libero per adulti e famiglie, servizio informazioni, supporto per disoccupati, spazio caffè, gallerie d'arte.



CasciNet è un vivaio di progetti, in continua crescita dove trovano posto alimentazione, lavoro, agricoltura, arte, cultura e socialità. Su alimentazione, lavoro e riposo: un bar ristorante con prodotti biologici, uno spazio coworking per *freelance* e *startup*, una foresteria per turisti, progettualità residenziali per soggetti svantaggiati e soggiorni creativi per artisti. Sull'agricoltura sociale, una nuova ricetta urbana: accoglie una food forest, orti sinergici e sedute artistiche, curati dalla community garden di quartiere. Su arte, cultura e socialità: dallo spazio bimbi ai laboratori di ceramica e falegnameria, dall'area feste all'area studio, dal mercato di ortaggi biologici, agli eventi culturali: un cantiere aperto di restauro dell'abside del 1200.





Abitare una Casa per abitare un quartiere

La fiera delle esperienze ha rappresentato un'occasione di condivisione e confronto fra esperienze che in Italia ed Europa stanno sperimentando nuovi spazi-laboratorio di comunità e nuovi modelli di welfare, per conoscersi, riconoscersi e allacciare rapporti utili alla reciproca crescita.

L'attività si è svolta il 6 maggio nel tardo pomeriggio e sera, dopo il momento di confronto nei gruppi. Una mostra allestita nel cortile di Cascina Roccafranca ha illustrato le cinquanta esperienze che hanno aderito all'iniziativa, **46 italiane e 4 europee**. Oltre alla partecipazione delle **9 Case del Quartiere** di Torino, sono state presentati circa **30 spazi di comunità** italiani, **8 network locali** e **3 festival** comunitari.

Oltre alla mostra aperta e fruibile a chiunque per tutta la serata, le sale sono state lasciate a disposizione delle esperienze per presentarsi ai partecipanti al convegno: dalle 17 fino alle 20 è stato possibile ascoltare lo sviluppo del mondo degli spazi di comunità e confrontarsi con una rappresentanza significativa del terzo settore italiano.

Di seguito viene riportato un elenco delle esperienze partecipanti all'iniziativa, corredato di contatti.





A DI CITTÀ

Rosarno

Arte, architettura, agricoltura, ambiente sinonimi della città di tutti.



CONTATTI:

A di Città
Rosarno

e-mail:
adicittarosarno@gmail.com

sito:
adicitta.wordpress.com

FB:
A di Città

twitter:
twitter.com/Adicittarosarno

CHI SIAMO:

A di Città è un gruppo di ricerca e di progettazione che nasce con l'idea di mettere insieme e far confrontare le comunità e i territori attraverso esperienze nuove e utilizzando al contempo un linguaggio chiaro e comune a tutti. Architettura, agricoltura, arte e autocostruzione diventano sinonimi di città e temi portanti delle azioni con cui indagare e trasformare gli spazi dell'agire comune, luoghi in cui ogni cittadino possa ritrovarsi e riscoprire il desiderio di prendersi cura del proprio ambiente.

COSA FACCIAMO:

A di Città lavora con le comunità del territorio in cui opera e attraverso il coinvolgimento diretto e la multidisciplinarietà delle azioni (incontri pubblici, eventi musicali, laboratori urbani), mette a confronto gli abitanti estranei e disabituati alla partecipazione culturale con studenti, giovani agricoltori, professionisti, giornalisti forestieri e di ritorno, formati fuori dalla regione e che ora rientrano portando saperi e strumenti nuovi. A di Città, con la collaborazione di altri professionisti e contando su una rete consolidata con istituzioni e associazioni all'interno del sistema regionale, territorialmente e funzionalmente articolato, fa leva sui fattori positivi del territorio (enogastronomia, patrimonio culturale di pregio, paesaggio inalterato, solidarietà) e trasforma le criticità del contesto in storie e contributi scientifici, azioni per la riattivazione di territori complessi.



REAZIONE A CATENA e ARCI FUZZY

Mantova

Urbanistica partecipata e politiche inclusive nel quartiere di Valletta Valsecchi



CONTATTI:

Arci Fuzzy
Via Carlo Goldoni 2, Mantova

Referente: Antonia Araldi
antonia.araldi@gmail.com
3482232626

sito:
www.arcifuzzy.it

FB:
Arci Fuzzy
Reazione a Catena

Tumblr:
reazionecatena.tumblr.com

CHI SIAMO:

Reazione a Catena è un progetto di cittadinanza attiva su un quartiere di prima periferia di Mantova. A partire da una tesi in urbanistica, da tre anni continua a generare progettualità all'interno del circolo Arci Fuzzy, un circolo inizialmente giovanile, ora ospita tantissime attività di quartiere, motore di progetti. Il circolo ha un direttivo composto da 5 persone, una decina di volontari costanti e una ventina di volontari saltuari.

COSA FACCIAMO:

Il circolo Arci Fuzzy svolge svariate attività diurne ed è un polo di coesione sociale: danza africana, corsi di giovani creativi (fotografia, web), italiano per stranieri, informatica per anziani, ginnastica per "donne mature", servizi di assistenza fiscale e pranzi sociali. Inoltre promuove eventi culturali, mostre e concerti. Di qui le progettualità sul quartiere:

- "Vivi Valletta" mette in rete i vari soggetti attivi (arci, parrocchia, associazioni anziani e vari) per organizzare insieme il volontariato di quartiere.
- "Riviviamo la Piazza" è l'iniziativa che dal 2013 riempie la piazza abbandonata (15 negozi sfitti e verde incolto): ogni festa accoglie area ristoro, mercatino dell'usato, intrattenimento musicale e laboratori per bambini. Nei negozi sfitti, invece, vengono proposte attività temporanee, per promuoverne la riapertura.
- "Decoriamo Valletta" è un progetto di *street art* diffusa sul quartiere, attivo dal 2013 per trasformare gli angoli grigi in sorprese creative.





AREA FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI BENI COMUNI

Chieri

*Area
Festival Internazionale
dei beni comuni*



CONTATTI:

Area
Festival Internazionale dei Beni Comuni
Chieri

tel:
01194281 445

e-mail:
benicomuni@comune.chieri.to.it

sito:
www.festivalbenicomuni.it

FB:
commonsfestival

twitter:
commonsfestival

CHI SIAMO:

Area - Festival Internazionale dei Beni Comuni è una manifestazione culturale promossa dalla Città di Chieri, uno dei comuni promotori di un nuovo modello di collaborazione tra cittadinanza e amministrazione pubblica, per la partecipazione nel governo e nella cura dei beni comuni. Il Festival nasce quale luogo aperto per discutere, confrontarsi, condividere esperienze, tracciare linee e mappe, capire insieme quali, cosa e di chi sono i beni comuni partendo dal territorio locale per passare alla scala nazionale e internazionale.

COSA FACCIAMO:

Il Festival, che ha voluto tradurre la volontà della Giunta di innescare pratiche di governo diffuso e partecipato dei beni comuni, ha rappresentato l'inizio di un cammino condiviso verso l'immaginazione e la costruzione di una società più giusta, aperta e condivisa. Si è partiti dalla sperimentazione di linguaggi diversi, ma accomunati dalla stessa tensione ideale per la costruzione di una contro-narrazione attraverso lo studio di alternative economicamente sostenibili e generative. L'impegno dell'Amministrazione in questa direzione si manifesta attraverso il "Regolamento per il governo partecipato dei beni comuni", approvato il 24 novembre 2014 dal Consiglio Comunale e che si propone di facilitare l'effettiva partecipazione degli abitanti, in forma collettiva (organizzata e spontanea), alla vita della città, per compiere azioni di rigenerazione e tutela di tali beni sul territorio chierese.



ATELIER HERITAGE

*Laboratorio
creativo per
imparare a conoscere
città e territorio*



CONTATTI:

Atelier Héritage,
via Baltea 3, 10155 Torino

e-mail:
info@atelierheritage.it

tel:
370 3274372

sito:
www.atelierheritage.it

FB:
Atelier Héritage

CHI SIAMO:

Atelier Héritage è la casa di anime diverse, che Mariachiara Guerra, architetto ricercatrice di storia urbana e valorizzazione del patrimonio culturale, rincorre e mette insieme in Barriera di Milano, a Torino. Artisti come Alessandro Bulgini e Nella Caffaratti, scrittori e geografi, musicisti ed educatori, imprenditori ed artigiani, vengono messi in relazione con i bambini del quartiere e le loro famiglie, per costruire, condividere, e raccontare, con linguaggi plurimi, una storia comune.

COSA FACCIAMO:

Atelier Héritage ha nel nome la sua sostanza: un laboratorio permanente per bambini e ragazzi (6/13 anni), dedicato alla conoscenza attiva e alla fruizione consapevole del patrimonio culturale. Se il riferimento sono gli Atelier des enfants, questo progetto, nato in Barriera di Milano a Torino, ha l'ambizione di uscire dalle mura del museo, diventando un nucleo radicato nel tessuto urbano, a scala di quartiere: l'intento è quello di fornire ai partecipanti una "cassetta degli attrezzi" che li aiuti a comprendere le trasformazioni urbane e culturali che stanno interessando il territorio in cui vivono. Il metodo di Atelier Héritage si articola su tre cardini: conoscenza, presenza e racconto. I bambini si fanno così testimoni della storia urbana in cui crescono con le famiglie che, invece, sono portatrici di altre culture ed altre storie. Atelier Héritage è laboratorio doposcuola, da ottobre e maggio, ed è scuola estiva, per 5 settimane, tra giugno e luglio, itinerante, in Barriera di Milano.





SPAZIO POLIVALENTE DI BORGO SAN PAOLO

Torino

La piazza di Borgo San Paolo



CONTATTI:

Spazio Polivalente di Borgo San Paolo
Via Luserna di Rorà 8, Torino

referente:
luca.salomone@ilmargine.it

tel: 0114102711
0110883128

sito:
www.spazioluserna.it

www.comune.torino.it/sportetempo-
libero/news/bagni-pubblici-comunali.
html

www.etoiledumonde.it

FB:
Luserna – Spazio Polivalente di Borgo
San Paolo

CHI SIAMO:

La Cooperativa Sociale il Margine, titolare della concessione dei bagni pubblici e centro polivalente, è nata a Venaria nel 1979. Il Margine è stata la prima cooperativa a misurarsi nel superamento del Manicomio di Collegno con il Centro Sociale Basaglia e i progetti di autonomia abitativa degli ex pazienti. Oggi opera a livello regionale in diversi contesti dei servizi sociosanitari, educativi e di inclusione sociale, come la gestione di servizi per le persone con disabilità o disagio psichico, per la prima infanzia, per le persone anziane, centri di incontro e aggregazione, servizi per il lavoro e la formazione, progetti di agricoltura sociale.

COSA FACCIAMO:

In via Luserna 8 si trovano permanentemente:

- Bagni Municipali: servizio di docce gratuite aperto 20 ore alla settimana;
- Hammam/Bagno Turco/Servizio di estetica: aperto mart-dom;
- Caffetteria/Ristorante: interno con 60 coperti e dehors, aperto lun-sab;
- Officine Folk: l'Associazione Piemonte usa il salone e una saletta per proporre corsi di balli tradizionali e di musica, serate danzanti e concerti;
- Alzheimer Caffè: due volte al mese l'Associazione Asvad propone insieme a Il Margine il più importante Alzheimer Caffè della Regione Piemonte;
- Affitto salette a rotazione con uso gratuito per associazioni e cooperative;
- Cortile Interno: per attività comuni, feste, concerti, iniziative e incontri;
- Orto collettivo: 200mq di orto urbano per associazioni, scuole e cittadini.



BAGNI PUBBLICI DI VIA AGLIÈ 9

Torino

Centro interculturale di quartiere con servizio docce



CONTATTI:

Bagni Pubblici di Via Agliè
via agliè 9,
Barriera di Milano, Torino

mail:
bagnipubblici@consorziokairos.org

tel:
011553398

sito:
bagnipubblici.wordpress.com

FB:
Bagnipubblici ViaAgliè

CHI SIAMO:

I Bagni Pubblici di via agliè sono getiti dal Consorzio di Cooperative sociali Kairos, in collaborazione con le cooperative Ecosol, Educamondo e Liberitutti. Al suo interno trovano spazio più di 15 realtà attive a promuovere attività, 20 volontari che supportano e sostengono obiettivi e filosofia, oltre che le attività. Ancora, la rete territoriale composta da altrettante associazioni, commercianti, scuole e istituzioni, tutti con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita in Barriera di Milano.

COSA FACCIAMO:

I Bagni Pubblici di via Agliè, a partire dagli anni 50, hanno occupato un ruolo importante nello sviluppo del quartiere e nel servizio destinato ad abitanti e operai delle "case di ringhiera". Oggi, si è sviluppato insieme al servizio docce un centro socioculturale che costruisce con il coinvolgimento dei cittadini del quartiere legami al livello interpersonale in una zona ricca di diversità e rappresentative delle realtà urbane contemporanee. C'è anche uno sportello, che accoglie e supporta i cittadini nella ricerca lavoro e compilazione pratiche. Baobab Couture, la sartoria, dove si cuce si promuovono laboratori. Le esposizioni artistiche, che hanno trasformato il vecchio piano docce abbandonato in una piccola galleria d'arte. Il salone, palcoscenico improvvisato per sperimentare narrazione teatrale, musica o espressività fisico culturale. Poi le iniziative all'aperto per essere casa del quartiere fuori le mura insieme a oltre 20 realtà, associazioni e cittadini volontari che rendono tutto questo fattibile.





BARRITO

Torino

*Luogo di accoglienza,
integrazione, condivisione.*



CONTATTI:

Casa del Quartiere Barrito
Via Tepice 23/C, Torino

e-mail:
info@barrito.to.it

tel:
011-7920508

sito:
www.barrito.to.it

FB:
Barrito

CHI SIAMO:

La struttura è operativa da luglio 2010 e occupa in concessione decennale lo stabile comunale dei Bagni Pubblici di Via Cerasco 10, in seguito al bando di riqualifica voluto dalla Città e vinto dall'A.T.I. formata dalle Cooperative Sociali Lancillotto e Solidarietà. Ad oggi il BARRITO si è dotato di una piccola foresteria di quattro stanze al secondo piano (con diritto di prelazione per prenti e degenti della Città della Salute), il servizio di docce pubbliche al primo, un salone polivalente e una sala ristorante al piano terreno.

COSA FACCIAMO:

Il BARRITO nasce come centro polifunzionale. Sono organizzati o ospitati eventi teatrali, piccoli concerti, uno show radiofonico con pubblico in sala, attività per famiglie legate alla ristorazione. Attività di doposcuola nel periodo estivo, incontri di pet therapy. Un ampio salone attrezzato è a disposizione di privati e Associazioni che vogliono organizzare corsi, incontri o convegni. Le attività ospitate sono eterogenee in linea con la mission delle Associazioni.



BAUMHAUS

Bologna

*La casa
della cultura open*



CONTATTI:

Baumhaus
Via Bolognese 22/3a, Bologna

mail:
baumhaus.bolognina@gmail.com

Anna Romani
3497173372
Luca Padova
339 5255270

sito:
www.bologninabasement.it

FB:
Baumhaus

twitter:
[@baumhausbolo](https://twitter.com/baumhausbolo)

CHI SIAMO:

Baumhaus è un network di realtà che vuole trasmettere, creare, contaminare e diffondere il potenziale creativo per reimmaginare l'accessibilità alla cultura. Nasce dal consolidamento di una rete che include realtà presenti da diverso tempo sul territorio bolognese: SMK Videofactory, la crew hip hop On The Move, il portale Distribuzioni Dal Basso, la rivista online Bolognina Basement, e il festival di quartiere BAUM – Bolognina Arti Urbane in Movimento.

COSA FACCIAMO:

Baumhaus offre nuove opportunità per ragazzi e ragazze a rischio dispersione scolastica, proponendo percorsi per implementare e acquisire competenze tecniche, attitudini creative, ampliare la conoscenza di specifici ambiti legati alle culture urbane e individuare strumenti di espressione e di lettura critica del presente. Uno spazio pensato con adolescenti e pre-adolescenti del Quartiere Navile e in particolare della Bolognina (prima periferia di Bologna), aperto a tutti, come luogo che facilita la collaborazione tra diverse generazioni. Allo stesso tempo Baumhaus vuole essere un catalizzatore di flussi culturali da e verso l'esterno, capace di connettere le iniziative di formazione all'ambito della produzione di cultura e della sua diffusione, anche grazie alla presenza di Distribuzioni dal Basso, una piattaforma distributiva per documentari, libri e progetti musicali licenziati in creative commons.





BIENNALE DELLA PROSSIMITÀ

Italia

*Voglio dire,
voglio fare,
voglio esserci*



CONTATTI:

Biennale di Prossimità
itinerante

e-mail:
segreteria@prossimita.net

tel:
347 5802287

sito:
www.prossimita.net

FB:
BiennaleProssimita

twitter:
@BiennProssimita

CHI SIAMO:

La Biennale della Prossimità è promossa dalla Rete Nazionale per la Prossimità, un network di organizzazioni che condividono l'obiettivo di combinare interventi di prossimità con la promozione di una riflessione pubblica su questi temi. La Rete nazionale per la Prossimità è nata grazie alla scommessa condivisa dal gruppo dei promotori che nel Giugno del 2013 hanno firmato un Protocollo di intesa in cui si impegnano a collaborare per potenziare la propria azione e per promuovere insieme la cultura della prossimità.

COSA FACCIAMO:

La Biennale è un luogo dove portare esperienze. E' una simbiosi di momenti culturali, e di esperienze, di arte e di approfondimento. Di prossimità si parla con workshop in cui dare spazio a voci troppo spesso dimenticate, si racconta attraverso testimonianze, mostre, reading storie, e si disegna con performance, laboratori, esposizioni. La Biennale lavora con i cittadini ma anche con diverse decine di organizzazioni pubbliche e della società civile con cui si è preso contatto e che sono, insieme ai co-promotori, co-protagonisti della Biennale. I temi trattati sono molteplici, come i bisogni delle persone e dei territori: gli acquisti collettivi, il bisogno di cibo e di beni primari, la casa e il co-housing, la qualità della vita, la mutualità, la cittadinanza, il credito, la rigenerazione urbana, l'imprenditorialità sociale, la salute.



BOSSOLI 83

Torino

C'è spazio anche per te



CONTATTI:

Bossoli 83
Via Bossoli 83, Torino

e-mail:
bossoli83@hiroshimamonamour.org

tel:
0113175427

sito:
www.bossoli83.it

CHI SIAMO:

La nostra associazione è nata nel 1987, è presente nell'immobile di proprietà della Città di Torino dal 1997. Da allora abbiamo realizzato centinaia di eventi: concerti, spettacoli teatrali, proiezioni di film e documentari, mostre, convegni sociali. Il cambiamento principale a partire dal 2013 è stato quello di trasformare l'identità di via Bossoli 83 in funzione di un percorso, con la Rete delle Case di Quartiere, valorizzando potenzialità e spazi della struttura, per fornire alla cittadinanza occasioni di socialità, stages e corsi e attività realizzate in autonomia da gruppi sociali.

COSA FACCIAMO:

Bossoli 83 offre molte attività aperte a tutti, ma dedicate. I corsi di yoga, Lindy Hop e ballo Rio Abierto per gli anziani; laboratori di scenografia; concorsi per giovani musicisti Hip Hop ed eventi culturali in collaborazione con le scuole del territorio. È attivo un servizio per stranieri e vengono organizzati incontri pubblici con i rifugiati del MOI e la cittadinanza, in collaborazione con Re-fugees e un cineforum estivo. Attività per famiglie e bambini, tra cui Giovani Genitori, laboratori, concerti e giochi musicali in primavera. La struttura offre attività per disabili ed eventi volti a sensibilizzare la cittadinanza nonché di supporto alle famiglie. Inoltre, è presente un orto dove viene organizzato, in collaborazione con l'Aiab e il Cad di via Pio VII, un corso di orti-cultura teorico e pratico.





EL CAMPO DE CEBADA

Madrid

Un agujero con alma ciudadana



CONTATTI:

El Campo de Cebada
Plaza de La Cebada s.n, Madrid

e-mail:
infocampodecebada@gmail.com
pedroherrero@yahoo.es

Tlfno contacto
Pedro Herrero
655105259

sito:
www.campodecebada.org

FB:
El campo de Cebada

¿QUIÉNES SOMOS?

El Campo de Cebada surgió de la acción vecinal, cuando el ayuntamiento derribó un polideportivo que daba servicio a todo un barrio. Desde 2010, vecinos y vecinas reivindicamos su reconstrucción, y mientras, habitamos el espacio con propuestas culturales, de ocio y convivencia de forma innovadora, basándonos en la experimentación, la proximidad, la confianza, y la voluntad transformadora de los parámetros sociales de participación ciudadana, de manera horizontal y asamblearia.

¿QUÉ HACEMOS?

Nuestro trabajo fundamental, de los vecinos y vecinas, es abrir la puerta y facilitar la acción ciudadana. Nos organizamos a través de una asamblea, en la que decidimos en base a la experimentación, los pasos a seguir. Damos cobertura a colectivos que quieren utilizar el espacio para reivindicar sus causas, hemos construido canastas, porterías, gradas, tomas de corriente eléctrica... Creemos firmemente en la fuerza de la acción ciudadana basada en el cuidado del procomún, buscando lo que nos une por encima de otras consideraciones. Defendemos la igualdad de todos y todas los vecinos en el espacio, y tratamos de crear redes de dentro hacia fuera que revitalicen el tejido asociativo y la colaboración vecinal. Tenemos un grupo de huertos, otro de deportes, una plataforma de artistas a través de la que realizamos conciertos, festivales, cine, graffiti.

El camino no siempre es fácil, pero siempre es enriquecedor.



CARTIERA

Torino

*Lo spazio per lo sport,
la creatività e
il protagonismo giovanile
della Città di Torino*



CONTATTI:

Cartiera
Via Fossano 8, Torino

e-mail:
info@cartiera.org

tel:
0117608473
3894968422

sito:
www.cartiera.org

CHI SIAMO:

Cartiera, spazio per la creatività e il protagonismo giovanile della Circoscrizione IV e del Comune di Torino, gestito da un coordinamento di enti già radicati nel territorio. Sei associazioni - Cooperativa Valpiana, capofila del progetto, Associazione Tedacà, Associazione Minollo, Associazione Safatletica, Polisportiva San Donato, Associazione GIOC - unite dalla passione per i giovani mettono in comune le rispettive esperienze per rispondere a tutte le esigenze del mondo giovanile.

COSA FACCIAMO:

Sport, teatro, musica, danza e informazioni utili su lavoro e società. Il filo conduttore è la libertà, intesa come condizione di esprimere, creare, provare e sperimentare in un luogo che si porrà a completa disposizione dei ragazzi. Cartiera è un ex fabbrica diventata spazio polivalente a disposizione del territorio con sale danza, di psicomotricità, una palestra, terrazze e un'arena teatrale. Numerose le attività proposte dalle realtà che la compongono: laboratori artistici, discipline sportive, iniziative aggregative e culturali, manifestazioni ed eventi. L'obiettivo non è creare un luogo di aggregazione e socializzazione dove i ragazzi siano solamente utenti, ma coinvolgere direttamente i giovani nell'organizzazione dello spazio, al fine d'incentivare il loro protagonismo anche in rapporto alla vita sociale e culturale della città. Cartiera è anche il Mangialibro, spazio lettura e punto prestito libri con servizio bar, nato in collaborazione con il Sistema delle Biblioteche Civiche.





CASA GAVOGLIO

Genova

L'ex caserma diventa casa dei cittadini: uno spazio libero per il quartiere e la città



CONTATTI:

Casa di quartiere al Lagaccio
Via del Lagaccio 41, Genova

e-mail:
casagavoglio@gmail.com

tel:
3473008870

FB:
Casa Gavoglio Civico 41

CHI SIAMO:

Casa Gavoglio (Civico 41) è una rete di associazioni, cooperative, società di mutuo soccorso, nata per partecipare al bando per la gestione della "Casa di Quartiere del Lagaccio", il primo spazio libero di una grande ex caserma situata vicino al centro e al porto di Genova, in un quartiere ad alta densità abitativa totalmente privo di spazi verdi, piazze per il gioco. La rete è costituita da soggetti che appartengono al volontariato, all'associazionismo, alla cooperazione sociale e al mutuo soccorso che operano sul territorio a favore bambini, giovani, migranti, anziani, soggetti a rischio di esclusione sociale e sono radicate sul territorio del quartiere e della città, in collaborazione con il Municipio Centro Est.

COSA FACCIAMO:

Numerose le attività: dallo sportello informativo per gli anziani alle letture per i bambini, dai giochi di piazza all'ambulatorio infermieristico gratuito. Doposcuola e aiuto compiti, sportello pensionati, punto informativo sul percorso di partecipazione per il futuro dell'area, musica e socializzazione per gli adolescenti e le famiglie, mostre e installazioni d'arte. Casa Gavoglio è aperta al territorio e alla città per ospitare eventi, corsi di formazione, attività sociali, musica, sport: tutte attività che promuovono i valori della rete: inclusione delle diversità, tolleranza, partecipazione, giustizia sociale, pari opportunità, non violenza, antifascismo, laicità. Tutte le attività si svolgono grazie all'attività dei volontari delle associazioni della rete e sono autonome dal punto di vista economico.



CASA NEL PARCO

Torino

La Casa del Quartiere a Mirafiori Sud



CONTATTI:

La Casa nel Parco
Via Modesto Panetti 1, Torino

e-mail:
info@fondazionemirafiori.it

tel:
011.6825390

sito:
www.casanelparco.it

FB:
Mirafiores La Casa nel Parco

CHI SIAMO:

La Casa nel Parco è la Casa del Quartiere a Mirafiori Sud ed è gestita dalla Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus. È un luogo di tutti e per tutti, rispettoso delle differenze di ciascuno e impegnato a rendere la convivenza tra diverse esigenze e identità, generatrice di nuove opportunità. La Casa nel Parco promuove l'auto-organizzazione delle persone mettendo a disposizione competenze, spazi, idee e risorse.

COSA FACCIAMO:

Il progetto con il quale la Fondazione Mirafiori ha ricevuto la struttura in concessione dalla Città nel 2011, proponeva di trasformare la Casa nel Parco in una risorsa socioculturale e ricreativa in grado di accrescere la conoscenza e la frequentazione del Parco Colonnetti e contribuire alla riqualificazione della zona di Via Artom e del quartiere Mirafiori Sud. A 5 anni dall'apertura, oggi la Casa nel Parco è uno spazio capace di accogliere e sostenere le associazioni portatrici di proposte e di risorse in grado di arricchire e stimolare il tessuto socio culturale del quartiere. La Casa si configura inoltre come luogo di svago e di relax, un centro di incontro e di progettazione e un punto di promozione artistica e culturale legato ai temi dell'educazione ambientale e della tutela del territorio. La Casa eroga inoltre servizi gratuiti alla cittadinanza come lo Sportello Sociale, lo Sportello Tecnico-Giuridico, il Doposcuola per allievi della Scuola Media Inferiore, un Corso di Italiano per donne straniere, uno Sportello per i Diabetici, una Banca del Volontariato.





ORTOFFICINE CREATIVE

Rivolta D'Adda

Una rivolta agricolturale



CONTATTI:

Ortofficine Creative
Loc. Marsiglia, Rivolta d'Adda (CR)

e-mail:
ortofficinecreative@gmail.com

tel:

339 1858442

sito:
ortofficinecreative.wordpress.com

CHI SIAMO:

Un partenariato eterogeneo e complementare, raccoglie competenze che possono seguire la Rivolta AgriCulturale: esperienze amministrative; preparazione su temi di partecipazione, innovazione sociale e rigenerazione urbana; competenze su fondi strutturali europei e finanziamenti per l'agricoltura; esperienza teatrale e di educazione; esperienze formative e pedagogiche; competenze psicoterapeutiche.

COSA FACCIAMO:

Un oratorio di campagna, una villa del 1500 e una cascina in riva al fiume si trasformano in luoghi-laboratorio attraversati da relazioni: Cultura, Agricoltura e Welfare generativo sono ricombinati per creare impatto sociale e cooperazione di comunità. Il progetto invita la comunità locale a "farsi" risorsa di un'esperienza di "capacitazione" collettiva che trasforma il territorio attraverso la riattivazione multidimensionale di spazi in Ortofficine creative, prototipi di community hub e living lab. Si lavora con associazioni culturali, terzo settore, enti locali, agricoltori e persone in condizioni di vulnerabilità, ma anche con Legacoop Cultura, Legacoop Agroalimentare e Legacoop Lombardia, innovatori sociali e comunità del cambiamento, dando il via ad attività multifunzionali e integrate: co-produzione agricola-sociale-biologica di comunità s'innesta ad hackathon annuali, spazi di co-living si sposano con il Centro d'Interpretazione del Territorio e l'Editoria per l'infanzia s'incontra con ArtLab AgriCulturali e gli Argicamp.



CASCINA ROCCA FRANCA

Torino

La Casa del quartiere di Mirafiori Nord



CONTATTI:

Cascina Roccafranca
Via Rubino 45, Torino

e-mail:
info-roccafranca@comune.torino.it

tel:
011.011.36250

fax:
011.011.36256

sito:
www.cascinaroccafranca.it

FB:
Cascina Roccafranca Fan Page

CHI SIAMO:

Cascina Roccafranca è stata inaugurata il 18 maggio 2007, dopo un importante intervento di ristrutturazione realizzato grazie ai fondi del Programma europeo URBAN2. Il progetto nasce da un percorso di progettazione partecipata che ha coinvolto associazioni, operatori e cittadini del territorio, restituendo al quartiere uno spazio di 2.500 mq all'interno del quale i cittadini possono incontrarsi, svolgere attività, sviluppare progetti, vivere momenti di socialità. Fa parte della Rete delle Case del Quartiere ed è gestita da Fondazione Cascina Roccafranca, fondazione atipica che tiene insieme parte pubblica (Comune di Torino) e privato sociale (46 associazioni e gruppi) in rapporto di corresponsabilità.

COSA FACCIAMO:

Un centro civico innovativo, un luogo di incontro per favorire la nascita di relazioni significative fra le persone, un luogo pensato per rendere protagonisti i cittadini, dove i valori più significativi sono quelli della partecipazione e dell'accoglienza. Cascina Roccafranca risponde a bisogni e interessi di diverse fasce di età, offrendo occasioni per passare il tempo libero e concrete opportunità per partecipare attivamente alla vita sociale del quartiere. Cascina Roccafranca registra circa 3.500 passaggi settimanali; collabora con 80 tra associazioni e gruppi informali; una ventina le persone singole che promuovono attività; beneficia del prezioso apporto di 40 volontari che lavorano nella struttura. Ogni anno vengono attivati oltre 140 tra corsi e attività laboratoriali e vengono realizzati 160 eventi culturali.





CASCINET

Milano

*Riqualificare cascine,
rigenerare comunità*



CONTATTI:

Cascina Sant'Ambrogio
via Cavriana 38, Milano

mail:
info@cascinet.it

tel:
3280169894

sito:
www.cascinet.it

CHI SIAMO:

Aps CasciNet è un'associazione di promozione sociale che sta operando la riqualificazione di Cascina Sant'Ambrogio, a Milano, una cascina di più di 8 secoli. Ha dato vita a CasciNet Società Agricola Impresa Sociale Srl, per accompagnare alla riqualificazione culturale, sociale e agricola. Opera in costante dialogo con istituzioni quali: il Comune di Milano proprietario della cascina, la Sovrintendenza dei Beni Culturali per la cura della chiesa sussistente e degli affreschi tardo medioevali, il parco Agricolo Sud di Milano e il nascente Grande Parco Forlanini per la sua collocazione. Ha creato anche una fitta rete di collaborazioni con soggetti non profit (20) e con cittadini (1500+soci).

COSA FACCIAMO:

Un vivaio ricco di progetti in crescita: un bar ristorante con prodotti biologici offre pause pranzo di qualità agli impiegati della zona e lavoro a minori stranieri non accompagnati; uno spazio coworking per freelance e startup, una foresteria per turisti, progetti residenziali per soggetti svantaggiati e soggiorni creativi per artisti. Una food forest e orti sinergici; una community garden costituita da studenti di agraria con i peperoncini più piccanti al mondo, adolescenti immigrati da Egitto e Kosovo, lavoratori, scout e famiglie del quartiere. Uno spazio bimbi, laboratori di ceramica e falegnameria, area feste e studio, un mercato di ortaggi biologici, eventi culturali e installazioni. Infine, un cantiere collettivo di restauro dell'abside del 1200, quale occasione di formazione professionale.



CASEMATTE

Torino

*Un percorso di cura
del bene comune per il
benessere collettivo*



CONTATTI:

Comune di Lombardore
via Sospello 163, Torino

e-mail:
casematte@casematte.it

tel.:
Chiara Casotti 3356852161
Anna Salza 3779416059

sito:
www.casematte.it

FB:
Casematte Torino

CHI SIAMO:

L'associazione Casematte si occupa di: integrazione e sviluppo di comunità attraverso progetti di promozione delle reti di mutuo aiuto; organizzazione e sviluppo di attività formative con le tecniche del Focus Group e Role Playing; accoglienza e ascolto attivo; promozione di comportamenti adeguati all'invecchiamento per mantenere l'autonomia abitativa e ridurre gli incidenti domestici; orti collettivi e ortoterapia: l'orto diventa luogo di integrazione sociale e strumento di cura del disagio e della disabilità.

COSA FACCIAMO:

Nel 2011 Casematte ha avuto in concessione un terreno per avviare un'iniziativa di condivisione di uno spazio verde aperto alla cittadinanza. Attraverso incontri con gruppi di abitanti attivi del quartiere E.R.P. del Q16, si è ragionato su come trasformare i luoghi in cui si abita e ricucire legami di comunità. L'idea di fare un orto ha prevalso interessando trasversalmente tutti: pensionati ex operai arrivati a Torino dalle campagne piemontesi, persone emigrate dal Sud negli anni Sessanta, fino a un gruppo variegato proveniente dal Nord Africa in una ondata migratoria successiva. La collaborazione con l'ASL.TO2 è stata avviata in seguito per inserire alcuni pazienti nell'ottica di rompere l'isolamento in cui versano, utilizzando l'orticoltura con finalità terapeutiche. Il principio fondante è quello di coltivare collettivamente senza alcun frazionamento. Ciò implica accedere all'esperienza pratica dandosi obiettivi comuni e strategie per il loro raggiungimento, come saper affrontare situazioni di criticità insieme.





CASA DI QUARTIERE BORG ROVERETO

Alessandria

Promuovere il cambiamento in Quartieri e Città, a partire dagli ultimi



CONTATTI:

Casa di Quartiere Borg Rovereto
Via Verona 116, 15121 Alessandria

referente: Fabio Scaltritti

e-mail:
casaquartiere@gmail.com
tel & fax:
0131- 533848

sito:
www.casadiquartiere.it
sito W.I.P.:
www.sanbenedetto.org

FB:
Casa di Quartiere Alessandria

CHI SIAMO:

La Casa di Quartiere è gestita dalla Comunità San Benedetto al Porto - APS in coordinamento con una Rete Informale ad Alta intensità di fiducia: Coop. Sociale COOMPANY&, Lab121 Coworking, Coop. Proteina, Ristorazione Sociale di Alessandria, Comune di Alessandria – Assessorato alla coesione sociale e all’innovazione, Ostello della gioventù HostelHotel Il Chostro, Coop. Soc. Il Pane e le Rose, Ass.Cambalache Aps, Ass. Cultura e Sviluppo Alessandria, Officine Marcovaldo, Inchiostro Festival, Associazione PIAM Onlus Asti, Consorzio Coala di Asti, ICS - Istituto Cooperazione allo Sviluppo Onlus, Caritas Alessandria.

COSA FACCIAMO:

Riteniamo la CdQ uno spazio reso Pubblico e accessibile a tutti, senza distinzione, che ha come obiettivo quello di influenzare le Politiche di Governance del territorio. La CdQ ha diversi spazi nei quali offre servizi alle persone (Scuola Popolare di Italiano - Sportello Segretariato Sociale - Sportello Casa/Housing First - Ascolto Donna e vittime di tratta/ sfruttamento - Distribuzione sociale abiti, mobili, accessori per la casa – Agenzia Servizi al Lavoro accreditata Regione Piemonte – Sportello Banca Popolare ETICA – Doposcuola per minori – Appartamenti protetti) e attività per gli abitanti del Quartiere e della Città. Gli spazi sono utilizzati da decine di soggetti diversi della città e della provincia per un centinaio di iniziative culturali e formative l’anno. La CdQ ha un Bar e una Tavola calda ed eroga Free WiFi anche all’esterno.



CASA DEL QUARTIERE DONATELLO

Cuneo

La Casa del Quartiere di Cuneo.



CONTATTI:

Casa del Quartiere Donatello
Via Augusto Rostagni 27, Cuneo

tel:
3897997866

e-mail:
lacasadelquartiere.cuneo@gmail.com

FB:
Casa del Quartiere Donatello

CHI SIAMO:

Uno spazio Pubblico Affidato al Comitato di Quartiere Donatello e ripensato come un luogo dedicato ad attività sociali, culturali e sportive, un luogo interculturale, intergenerazionale e interfamigliare, un luogo di incontro e scambio tra persone che abitano il quartiere Donatello per vivere e sperimentare la partecipazione attiva e la cittadinanza. La Casa del Quartiere Donatello è un A.P.S. di secondo livello fondata dal Comitato di Quartiere Donatello, dalla Cooperativa Sociale MOMO, dalle Acli Provinciali, dall’associazione Mente in Pace e da alcuni operatori del Centro di Salute mentale dell’ASL cn1.

COSA FACCIAMO:

Promuove relazioni tra cittadini, culture, generazioni e famiglie; raccoglie esigenze e bisogni, capacità e idee, proposte e risorse; promuove forme di partecipazione attiva, di protagonismo e auto-organizzazione da parte dei cittadini; crea servizi sociali e sanitari, educativi, culturali e aggregativi; rigenera e innova spazio pubblico e territorio; costruisce governance partecipata tra le organizzazioni che condividono il progetto, i cittadini e le istituzioni per poter rispondere efficacemente alle sfide sociali della comunità. Attività: Centro Aggregativo 0-100 anni; Spazio Studio - Lab. > 6-18 anni; Food Forest | Giardino Foresta; Officina delle Competenze e Hub Multimediale; Co-Housing delle associazioni ed Incubatore di idee; Infermiere di Quartiere; Scuola di italiano; Cinema - SUBurbia | musica live emergente; Area Sportiva; Parco Giochi; Servizio Civile Nazionale.





CASA DI QUARTIERE VALLETTE

Torino

*Un centro di incontro,
un laboratorio di idee,
un luogo di condivisione*



CONTATTI:

Casa di Quartiere Vallette
Piazza Montale 18, Torino

e-mail:
casavallette@gmail.com

tel:
011.7399833

sito:
www.stalkerteatro.net/casaquartiere

FB:
Casa di Quartiere Vallette

CHI SIAMO:

Casa di Quartiere Vallette nasce nel 2013 all'interno del centro culturale Officine Kaos gestito dalla Cooperativa Stalker Teatro. Uno spazio aperto ai diversi gruppi sociali del territorio che possono abitare la casa per incontrarsi, confrontarsi ed evolvere le proprie specifiche progettualità, secondo una visione ampia del fare e diffondere cultura nel nostro contemporaneo. Un'occasione per costruire nuove relazioni e opportunità.

COSA FACCIAMO:

Casa di Quartiere Vallette offre a tutti gli abitanti la possibilità di usufruire di spazi, attrezzature e personale altamente qualificato. Un luogo in cui poter progettare e realizzare eventi. Un incubatore di idee per la creazione di progetti culturali, espressivi e di aggregazione per tutta la comunità. All'interno della Casa di Quartiere Vallette, potrai trovare due sale di circa 150 mq accessibili ai disabili e a disposizione di associazioni, enti, organizzazioni pubbliche o private, singoli cittadini per eventi, corsi, mostre e feste. A seconda dei giorni e del tipo di richiesta potrai usufruirne gratuitamente o con piccoli contributi. La struttura è attrezzata con impianti di amplificazione, proiezione e dotata di accesso wi-fi gratuito.



CASA DEL QUARTIERE SAN SALVARIO

Torino

*Un laboratorio di idee
per un quartiere
in trasformazione*



CONTATTI:

Casa del Quartiere San Salvario
via Morgari 14, Torino

e-mail:
info@casadelquartiere.it

tel:
0116686772

sito:
www.casadelquartiere.it

FB:
Casa del quartiere

CHI SIAMO:

La Casa del Quartiere nasce nel 2010 nell'edificio degli ex bagni pubblici di San Salvario; è un progetto dell'Agenzia per lo Sviluppo Locale di San Salvario Onlus, realizzato con il sostegno di Compagnia di San Paolo, Città di Torino, Fondazione Vodafone Italia. E' un laboratorio per la progettazione e la realizzazione di attività sociali e culturali che coinvolge associazioni, cittadini, operatori culturali. E' un servizio pubblico che auto-produce più del 75% delle risorse necessarie al suo funzionamento.

COSA FACCIAMO:

La Casa è uno spazio aperto ad associazioni e cittadini attivi, partecipato e multiculturale, un luogo di incontro e scambio di idee, uno strumento per produrre sinergie e collaborazioni, un laboratorio permanente che genera e diffonde cultura e socialità, un motore di sviluppo locale per il quartiere di San Salvario. Alla Casa del quartiere ci sono: la caffetteria Bagni Municipali; sportelli informativi e spazi di ascolto; una ciclofficina, un ufficio co-working, una officina informatica (e un sotterraneo attrezzato e pieno di sorprese.); laboratori di giardinaggio e sartoria, lingua e informatica, arte e creatività; corsi di canto e teatro, danza e ballo, movimento e benessere. E poi concerti, conferenze, feste, spettacoli. Le attività sono organizzate ogni anno insieme a 160 associazioni, enti, gruppi informali, cittadini e sono rivolte a tutti: bambini, ragazzi, adulti, anziani.





CASA DI QUARTIERE BARABINI

Trasta

Una casa nel quartiere e del quartiere



CONTATTI:

Casa di Quartiere Barbini
Salita cà dei trenta 5 cancello
Trasta - Genova

e-mail:
casadiquartieretrasta@gmail.com

tel:
3470496268

sito:
circolobarabini.wordpress.com

FB:
Casa di Quartiere Trasta

CHI SIAMO:

Il circolo Arci Barabini di Trasta organizza concerti, cene e attività ludiche e politiche; promuove e sostiene i progetti: *diver time*, tempo libero e socializzazione di giovani disabili; *sc'art* a.p.s.; laboratorio di sartoria per la realizzazione borse e altri oggetti con materiali di scarto ad opera di detenute ed ex detenute; Casa di quartiere. Nella Casa di Quartiere sono presenti medici, psicologi, mediatori, avvocati, sindacalisti, formatori, educatori, professionisti ma anche abitanti del quartiere che collaborano per costruire uno spazio nel quale ognuno possa sentirsi accolto ricevendo ciò di cui ha bisogno e offrendo le proprie capacità.

COSA FACCIAMO:

La Casa di Quartiere promuove servizi alla persona in un'ottica che tenga in considerazione l'individuo nella sua totalità. Il corpo e la mente, il benessere fisico e quello psicologico: alla CdQ sono presenti attività che favoriscono il benessere del soggetto, lo sviluppo della creatività e la socializzazione. Un progetto di condivisione, crescita comune, scambio di informazioni e risorse, un luogo dove vedersi, confrontarsi e nel quale viene accolto chiunque manifesti il desiderio di migliorare la qualità della propria vita e di quella degli altri. L'obiettivo è quello di ricostruire il tessuto sociale, favorendo momenti di incontro e scambio in un'ottica partecipativa: attraverso la promozione di servizi gratuiti (sportelli), servizi specialistici e corsi (a prezzi popolari), restituendo a tutti l'accessibilità ai servizi di qualità.



COABITARE

Torino

Un nuovo modo di vivere vecchio come il mondo



CONTATTI:

Trovi Coabitare ogni giovedì
dalle 15:30 alle 18
in via Baltea 3 Laboratori di Barriera

e-mail:
info@coabitare.org

sito:
www.coabitare.org
www.cohousingnumerozero.org

FB:
Coabitare

CHI SIAMO:

Coabitare è un'associazione nata nel 2007 a Torino per far conoscere e aiutare lo sviluppo di un modello abitativo differente, dove vi possa essere maggiore spazio, maggiore dialogo, minore spesa e minore spreco di energia. L'associazione si muove nella convinzione che possa svilupparsi, insieme e a supporto di un modello sociale partecipativo e sostenibile, un differente modo di abitare: le abitazioni collaborative. Non più condomini dove la gente non si conosce, ma realtà abitative in cui le persone hanno obiettivi comuni, si aiutano reciprocamente, si frequentano, organizzano occasioni d'incontro rivolte anche all'esterno, pur mantenendo l'assoluta indipendenza del proprio spazio abitativo privato.

COSA FACCIAMO:

Obiettivo principale dell'associazione è considerare in modo nuovo, raccordando bisogni e risorse, alcuni aspetti nodali e problematici del nostro vivere quotidiano, affrontandoli e provando a risolverli: l'integrazione, lo scambio e la convivenza fra persone e culture diverse; la conciliazione delle cure domestiche, familiari e lavorative; l'impossibilità per il sistema pubblico di rispondere a tutti i bisogni di tutti i cittadini. Si sperimentano forme collaborative nelle quali la risposta ai 'bisogni' di alcuni possa essere 'risorsa' per i bisogni di altri. Applicare concretamente il criterio della sussidiarietà non è più soltanto un diritto dei cittadini, ma può rappresentare una risposta a bisogni diffusi per rispondere ai quali vi è una sempre più limitata quantità di risorse pubbliche.





LABORATORIO FAMIGLIA AL PORTICO

Parma

*Osa
la Condivisione*



CONTATTI:

Laboratorio Famiglia al Portico
Strada Quarta 23, Parma

e-mail:
lab.famiglia.portico@gmail.com
tel:
0521/241420
328/7925459

FB:
Laboratorio Famiglia al Portico

instagram:
lab_famiglia_al_portico

CHI SIAMO:

L'Associazione Compagnia In...stabile dal 2009 gestisce il Progetto "Laboratorio Famiglia al Portico", promosso dal Comune di Parma, motore di sviluppo di comunità sul territorio. La Compagnia In...stabile coltiva una comunità ricca di valori positivi fondata sull'incontro e il riconoscimento dell'Altro, attraverso momenti di socializzazione e di condivisione al fine di stimolare la partecipazione soggettiva e comunitaria, senso di appartenenza, solidarietà sociale e capitale socio-relazionale.

COSA FACCIAMO:

Obiettivi: incoraggiare relazioni di prossimità e percorsi di protagonismo positivo per il bene comune; costruire progetti condivisi in rete che mirano ad arginare condizioni di vulnerabilità e instabilità sociale; accrescere la partecipazione attiva dei cittadini alla vita di comunità attraverso la costruzione di un'identità collettiva legata a valori condivisi; responsabilizzare la popolazione attraverso la cultura del senso civico e della condivisione; sviluppare relazioni che rinforzino le dimensioni di fiducia e senso di appartenenza volte a generare processi di crescita durevoli e sostenibili; attivare le competenze della cittadinanza rinforzando la motivazione al cambiamento. Attività: Baby zone 0-4 anni; Laboratori di cucina e creatività per famiglie; Laboratori di creatività e teatro per adulti; Gruppi informali di condivisione; Corsi; Momenti di convivialità e cene di quartiere; Gite; Orto sociale; Progetti di sensibilizzazione su tematiche di rilevanza sociale.



D-HUB ATELIER

Verona

*Rigenerare
per rigenerarsi*



CONTATTI:

Sede legale:
via Venti Settembre 30, Verona

Sede operativa:
ATELIER E SARTORIA
via Gaetano Trezza 32B e 34
GIARDINO PUBBLICO
e via Venti Settembre 57/A
Verona

e-mail:
info@dhubatelier.com

tel:
340.2972835

FB:
DHUB Atelier di Riuso Creativo

CHI SIAMO:

Siamo un gruppo di operatrici sociali e artisti che a fine 2013 hanno dato vita a D-Hub, un'Associazione di Promozione Sociale volta realizzare percorsi di inserimento lavorativo, attraverso l'istituzione laboratori urbani, contesti educativi e relazionali che possano anche essere abitati dalla cittadinanza e in cui la circolazione e la condivisione dei saperi sia posta al centro.

COSA FACCIAMO:

Il nostro obiettivo principale è attivare delle dinamiche di comunità che permettano una maggiore aggregazione e partecipazione, favorendo la nascita di un contesto inclusivo e non respingente. Abitiamo il quartiere di Veronetta, nel cuore di Verona, noto per un'alta presenza interculturale, ma anche per essere sede dell'università e storica zona di arte e mestieri. Lo facciamo con dei laboratori urbani: un atelier di riuso, una sartoria e l'animazione culturale del giardino di un palazzo storico (con il grande desiderio di operarne la rigenerazione), situati a pochi metri di distanza. La sfida più grande è quella di attivare dei percorsi di inserimento lavorativo e sociale, consapevolizzando e coinvolgendo il quartiere, la cittadinanza e le istituzioni. Per questo motivo incontriamo quotidianamente le persone nei nostri laboratori, ma anche nelle università, nelle scuole e in contesti informali, poiché siamo convinte che non possano esistere interventi educativi rivolti a chi sta vivendo una situazione di svantaggio senza sensibilizzare prima di tutto la cittadinanza a prevenire lo svantaggio.





ECOCAMP LA CASA DEL BORGO

Torino

La piattaforma di rigenerazione urbana nel cuore del Borgo Campidoglio



CONTATTI:

ECOCAMP | La casa nel Borgo
Via Medici 28, Torino

e-mail:
ecocamp.campidoglio@gmail.com

Referenti:
Andrea Ciommiento
3404647545
Giulia Cerrato
3292021435
Gianvito Potrandolfo
393 0457584

FB:
Ecocamp - La casa del borgo

CHI SIAMO:

“ECOCAMP - La casa del borgo” è la piattaforma di rigenerazione urbana nata nel cuore del Borgo Campidoglio di Torino. Il progetto riporta in vita gli spazi dell’ecomuseo della Circoscrizione 4 grazie alle energie di diverse realtà culturali e sociali torinesi: Ecoborgo Campidoglio, Associazione Culturale CO.H, Pianeta Vita ONLUS, Associazione F.E.R.T., Ass. Giocodinsieme Progetto Psicosociale, de:forma ed A.I.P.S. ONLUS.

COSA FACCIAMO:

“ECOCAMP - La casa del borgo” promuove la cura del patrimonio storico, culturale, materiale, artistico e sociale della Circoscrizione 4 mediante azioni ed attività aperte alla cittadinanza, con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi pubblici, alle comunità e ai quartieri. Si esplorano le risorse del quartiere Campidoglio attraverso il coinvolgimento degli abitanti nella narrazione e nella valorizzazione delle risorse locali. Tutte le attività proposte sono a libero accesso al fine di rendere lo spazio fruibile da tutti: dalle letture condivise (Libri Erranti) ai Racconti di Viaggio; dalle bicicletate in compagnia per scoprire le ciclabili del quartiere (Bicincamp) alle azioni di pulizia del quartiere (BorgoLindo) alle giornate legate al riuso (Libere Differenze). I laboratori teatrali, volti a favorire il senso di comunità e l’interazione, promuovono narrazioni collettive sulla memoria presente, i ricordi e i desideri degli abitanti. E ancora: laboratori creativi di scambio intergenerazionale (Nonni e Nipoti), workshop di autoproduzione, spazi di ascolto e di condivisione per famiglie.



ECOMUSEO URBANO MARE MEMORIA VIVA

Palermo

Un progetto di cultura e partecipazione per il mare di Palermo



CONTATTI:

Ecomuseo Urbano Mare Memoria ViVa
Sede Ex Deposito Locomotive
di Sant’Erasmus
via Messina Marine, Palermo

e-mail:
info@marememoriaviva.it

sito:
www.marememoriaviva.it

FB:
Mare Memoria Viva

CHI SIAMO:

L’ecomuseo Mare Memoria Viva nasce da un progetto di mappatura di comunità, ricerca e coinvolgimento attivo degli abitanti dei quartieri frontemare della città di Palermo per ricostruire e raccontare le trasformazioni sociali e urbanistiche della città sul mare. Il progetto, ideato da CLAC, impresa culturale attiva a Palermo da più di dieci anni, è stato cofinanziato dalla Fondazione CONILSUD attraverso il suo bando storico-artistico. Apriamo nel 2014 in uno spazio di proprietà del Comune con cui oggi co-gestiamo la struttura, l’Ex Deposito Locomotive di Sant’Erasmus, ristrutturato ma privo di identità e situato nella periferia sud della città, lungo la costa più devastata dal cosiddetto “sacco” edilizio negli anni 70.

COSA FACCIAMO:

Oggi lo spazio ospita exhibit multimediali e interattivi che raccontano le storie raccolte dagli abitanti. La collezione partecipata ha generato donazioni di video, cartoline, album di famiglia, racconti, interviste, immagini di mare e vita di Palermo dal dopoguerra a oggi. L’ecomuseo è l’espressione di uno spazio di comunità, in cui il pubblico diventa curatore: la collezione si arricchisce con le continue donazioni. La multimedialità rende facile l’aggiornamento dei contenuti. Lavoriamo con le scuole e con i bambini sul tema di beni comuni, cura del patrimonio, mare e città: promuoviamo laboratori, giochi e progetti di comunità ed educazione ambientale come “Giardinieri del Mare” per far rinascere un giardino di Posidonia Oceanica sul fondo del mare.



exfadda

EX FADDA

San Vito dei Normanni

*Un luogo pubblico
per l'aggregazione,
la creatività e
l'innovazione sociale*



CONTATTI:

Laboratorio Urbano ExFadda
Via Brindisi sn,
San Vito dei Normanni

sito:
www.exfadda.it

FB:
ExFadda L'officina del Sapere

CHI SIAMO:

Nel cuore della Puglia, a San Vito dei Normanni, Sandei ed altre associazioni del territorio portano avanti l'operazione di recupero e gestione degli spazi di un ex stabilimento enologico per farne un grande spazio pubblico per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale: l'ExFadda.

COSA FACCIAMO:

La sfida di ExFadda è realizzare, in un paese dell'Alto Salento distante dai flussi principali di beni e persone, uno spazio innovativo a disposizione della comunità locale, ma collegato con le migliori esperienze di cultura e innovazione sociale presenti in Puglia e in Italia. ExFadda è una piattaforma che mette a disposizione di gruppi informali, associazioni e microimprese risorse per l'attivazione: spazi, mezzi, relazioni, competenze. Attraverso la costruzione di rapporti fiduciari con e tra le organizzazioni aderenti, ExFadda punta a costruire una comunità attiva e interconnessa che sia in grado di rispondere ai più disparati bisogni sociali: educazione non formale per i più giovani, supporto alla nascita di nuove imprese, spazi per l'associazionismo, momenti di socialità per le famiglie, appuntamenti per l'aggregazione per gli anziani, ecc. Gli oltre 4.000 mq della struttura ospitano, oggi, oltre 30 organizzazioni attive nei settori dell'arte, della cultura, della creatività, del design, del welfare, dell'artigianato, dello sport e dello sviluppo locale.



fa bene.

FA BENE

Torino

*Mangiare, partecipare,
scambiare, recuperare
... fa bene.*



CONTATTI:

Fa bene.
sede operativa:
Via Baltea 3, Torino

e-mail:
staff@fabene.org

sito:
www.fabene.org

FB:
Fa bene.

instagram
hello_fabene

CHI SIAMO:

Il progetto Fa bene. è attualmente gestito da 3 soggetti: associazione culturale PLUG, il cui scopo è una riflessione attiva coniugando i temi di sostenibilità sociale ed ambientale al campo delle arti visive e della comunicazione; Società Cooperativa Sociale Liberitutti, nata nel 1999, che agisce sul campo del rilancio di territori in forte crisi, costruendo modelli di agio sociale dal basso e promuovendo cittadinanza attiva e partecipazione consapevole; Comitato S-NODI nato nel 2005 grazie a Caritas Torino Osservatorio delle povertà e delle risorse: una comunità di ricerca-azione in cui convergono gruppi che mettono al servizio del progetto collettivo il proprio capitale umano e sociale.

COSA FACCIAMO:

Il progetto "Fa bene." è un'azione di sistema che nasce con l'obiettivo di recuperare le eccedenze alimentari invendute e le donazioni spontanee degli acquirenti all'interno dei mercati rionali e di gestirne la redistribuzione a famiglie in difficoltà economica, in cambio di azioni di "restituzione" nella comunità locale. L'impegno delle parti è regolato da un patto di reciprocità che sancisce il ruolo attivo dei vari attori all'interno del processo. In particolare le famiglie sostenute dal progetto sono chiamate a "restituire" nella comunità tempo, lavoro e capacità, superando le logiche tradizionali di assistenzialismo e favorendo il reinserimento sociale e professionale. L'approccio sistemico permette di generare un beneficio collettivo per l'intera comunità.





FIRSTLIFE

Torino

*Real life
is the only life*



CONTATTI:

FirstLife
Torino
e-mail:
info@firstlife.org
sito:
www.firstlife.org

CHI SIAMO:

Il team di progetto di FirstLife è composto da ricercatori, dottorandi, studenti del gruppo di ricerca "Social Computing" del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, guidato dal Prof. Guido Boella. Un mix di informatici e tecnici che lavora in parallelo con i collaboratori che operano sul territorio, con competenze che spaziano dalle scienze al sociale, passando per urbanistica, geografia, psicologia, diritto e web education.

COSA FACCIAMO:

First Life è una piattaforma cittadina progettata insieme ad associazioni, enti locali, cittadini e imprese della città di Torino e pensata per valorizzare tutte le attività, iniziative e progetti locali degli attori pubblici e privati coinvolti nella vita della città. FirstLife vuole essere un grande progetto collettivo di messa in rete di tutte le realtà attive sul territorio: un motore per l'attivazione della cittadinanza e l'innovazione sociale. FirstLife è basato sull'uso di una mappa interattiva collaborativa dove gli utenti possono aggiungere luoghi, eventi, racconti e notizie sui propri quartieri e sulle aree nelle quali operano, condividendo informazioni pubbliche e di pubblica utilità con altri utenti. FirstLife consente di creare gruppi per confrontarsi su temi di interesse locale, per coordinarsi per fare insieme e fare meglio le attività sul territorio, per documentare quello che succede in città, in particolare per i progetti di sviluppo locale. L'obiettivo è quello di connettere reale e virtuale per stimolare i meccanismi di co-produzione di servizi e di cooperazione per il miglioramento della qualità di vita in città.



HUB CECCHI POINT

Torino

*La Casa del Quartiere
ad Aurora*



CONTATTI:

HUB Cecchi Point
Via Antonio Cecchi 17/21, Torino
e-mail:
info@cecchipoint.it
tel:
011 19714416
sito:
www.cecchipoint.it
FB:
Cecchipoint Hub Multiculturale

CHI SIAMO:

L'Associazione Il Campanile Onlus che si occupa dal 1997 di educativa sul territorio nella Circoscrizione 7 di Torino nello spazio del Cecchi Point, è il capofila del progetto. Nel 2011 grazie al contributo di alcune fondazioni viene ristrutturato lo spazio e si consolida la struttura: vengono coinvolte alcune associazioni (Cecchi Boys residenti Aurora, Quinta Tinta, Videocommunity, ANMC, Officine Creative) che creano una rete di gestione interna e sviluppano nuovi progetti.

COSA FACCIAMO:

La complementarietà nell'offerta di iniziative e attività permette di raggiungere un target di persone vario e disomogeneo e permette di ottimizzare al meglio l'utilizzo degli spazi del centro, tenendolo aperto 7 giorni su 7. Gli spazi a disposizione sono una palazzina educativa, due spazi teatrali (Salone degli arti e Teatro Officina), una palazzina uffici, le Officine Creative, il banco alimentare, una palestra, una sala danza, due sale prove musicali e il Ristorante Cecchi Mangia. La loro versatilità offre la possibilità di una diversificazione di proposte (spettacoli, conferenze, feste, mostre, doposcuola, accoglienza per adolescenti, laboratori, corsi, residenze teatrali), che incentiva una maggiore frequentazione del centro stesso da parte di tutti e mantiene un'apertura costante ad altre realtà, associazioni e cittadini. L'intenzione è quella di promuovere l'azione educativa sui minori, di essere un crocevia di persone e di opportunità, con un focus al contrasto del disagio e al protagonismo multiculturale, in un'area con forti criticità sociali.





IDEA STORE

Londra

Un modello di centro polivalente del XXI secolo



CONTATTI:

Idea Store
Tower Hamlets Council

John Onslow House
1 Ewart Place
London E3 5EQ

United Kingdom

e-mail:
sergio.dogliani@towerhamlets.gov.uk

sito:
www.ideastore.co.uk
www.towerhamlets.gov.uk

Idea Store
on Twitter | Facebook | Youtube
Flickr | Podbean

CHI SIAMO:

Gli Idea Stores sono una rete di cinque centri polivalenti gestiti dal comune di Tower Hamlets (uno dei 32 comuni di Londra, 265.000 abitanti, tra i più poveri, situato in un'area di altissima densità tra la City ed il Tamigi, nel tradizionale East End della capitale inglese). La popolazione è molto cosmopolita, con il 51% appartenente a minoranze etniche.

COSA FACCIAMO:

Gli Idea Store offrono servizi bibliotecari, ma anche circa 800 corsi di formazione e per il tempo libero per adulti e famiglie, servizio informazioni, supporto per disoccupati, spazio caffè, gallerie d'arte. A differenza delle biblioteche e dei centri di formazione precedentemente esistenti nella zona, tutti gli Idea Stores sono posizionati al centro di altre attività locali, come supermercati o piccoli mercati rionali, sulla strada principale del quartiere, vicino alle stazioni della metropolitana, alle banche e ad altri servizi locali di uso comune e ampio, e sono aperti sette giorni alla settimana. Si ottiene quindi in questo modo una frequentazione del tutto naturale, quotidiana, un po' come andare dal panettiere o all'ufficio postale. Il servizio Idea Store si distingue per un forte accento sulle politiche di aggregazione, mirato ad includere tutte le fasce della popolazione - il risultato di questo sforzo contribuisce alla coesione sociale del quartiere.



INSTABILE... ALLA PORTAZZA DI TUTTI!

Bologna

cultura, lavoro e welfare in periferia. Un seme di urbanità in un terreno fertile, ma non ancora coltivato.



CONTATTI:

Instabile_Alla Portazza di Tutti
Via Pieve di Cadore 3, Bologna

e-mail:
instabileportazza@gmail.com

sito:
instabileportazza.wordpress.com

FB:
Instabile Portazza - Community Creative Hub

CHI SIAMO:

Siamo un gruppo eterogeneo di attori che collabora per un interesse condiviso legato alla valorizzazione di un bene comune urbano. I primi promotori del progetto sono un gruppo di cittadini residenti nei dintorni dell'ex centro civico abbandonato conosciutosi all'interno della attività della Social Street-Villaggio Portazza. Fin dall'inizio questi si sono rivolti all'Ass. Architetti di Strada per un supporto tecnico nel percorso. Il progetto è anche sostenuto da Comune di Bologna e Quartiere Savena.

COSA FACCIAMO:

InStabile è un processo di auto-recupero di un ex centro civico in abbandono da 30 anni. Un'occasione per creare lavoro, cultura e welfare nella periferia bolognese. Attraverso un laboratorio di progettazione partecipata iniziato a Marzo 2015, grazie a 6 incontri a cadenza mensile, si è giunti alla definizione di un modello di Community Creative Hub: uno spazio di incontro fra creatori di servizi e comunità residente che condividendo il luogo possano generare nuove sinergie collaborative. L'ex Centro Civico Portazza, immaginato in origine come fulcro del quartiere popolare INA-Casa, ha un'architettura che grazie ad ambienti di diverso taglio distribuiti su due piani convergenti su un doppio volume, favoriscono l'interazione spaziale garantendo comunque una compresenza delle funzioni. InStabile ospiterà co-working, associazionismo, laboratori artigianali, baby parking, sala conferenze, sport indoor (arrampicata, yoga, danza), mensa popolare, un'arena per gli spettacoli in giardino.





L'ASILO

Napoli

Lavoratrici e lavoratori dell'arte, della cultura e dello spettacolo in autogoverno



CONTATTI:

L'Asilo
Via Giuseppe Maffei 4, Napoli

newsletter:
www.bit.ly/notiziedallasilolo

sito:
www.exasilofilangieri.it

FB: L'Asilo

twitter: twitter.com/l_asilo
flickr: www.flickr.com/photos/lasilolo
youtube: www.youtube.com/c/ExAsiloFilangieri
instagram: www.instagram.com/l_asilo

CHI SIAMO:

L'Asilo è un meraviglioso ex convento, di tre piani, patrimonio dell'Unesco situato nel centro storico di Napoli. Scelto come sede del Forum delle Culture (evento fallito perchè legato all'idea di "finanziare" la cultura attraverso grandi eventi calati dall'alto, senza permanenze sui territori e coinvolgimento diretto degli operatori del settore) dal 2 marzo 2012, viene restituito alla città grazie ad una comunità aperta ed eterogenea di lavoratori dell'arte e dello spettacolo, consolidando una pratica di gestione condivisa e partecipata di uno spazio pubblico dedicato alla cultura. Una lotta politica e culturale portata avanti con altri spazi e teatri in tutta Italia.

COSA FACCIAMO:

La comunità che anima gli spazi dell'Asilo ha elaborato la "dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano", scritta collettivamente durante un tavolo di lavoro pubblico al quale hanno partecipato artisti, studiosi, filosofi e giuristi. Riconosciuta il 27/12/2015 dal comune di Napoli, la dichiarazione rappresenta un inedito modello di governo dei beni comuni. L'Asilo è oggi un centro di produzione interdipendente dedicato all'arte e alla formazione, che ruota attorno a una comunità di riferimento che si autogestisce, i lavoratori dell'arte, della cultura e dello spettacolo, nonché al pubblico che ne fruisce. La fruizione degli spazi e la programmazione degli eventi avvengono in maniera partecipata, attraverso assemblee pubbliche (di gestione e di indirizzo), specifici tavoli di lavoro tematici, gruppi di lavoro e organizzativi. L'autogoverno dell'asilo è aperto a tutti.



MJC BERLIOZ

Pau (FR)

Créer c'est résister... résister c'est créer!



CONTACTS:

MJC Berlioz
84 avenue de Buros
64000 PAU (Fr)

tel:
05 59 14 01 14

e-mail:
mjc-berlioz-culture@sfr.fr

web:
www.mjcberlioz.com

NOTRE PROJET:

La MJC Berlioz intervient dans une démarche favorisant le lien social et la mise en synergie d'habitants, d'associations, de professionnels au profit de ses territoires d'intervention (quartier du Hameau, Pau, Fr). Depuis plus de 20 ans la MJC Berlioz développe de nombreux projets culturels où l'habitant prend place aux côtés du professionnel. Chacun de ces événements s'inscrit dans une constance : rencontrer des artistes, échanger, partager, rêver et créer avec eux.

QU'EST CE QU'ON FAIT :

Un enjeu social, paysager, artistique, environnemental et urbain. Programme d'actions culturelles 2013-2016. Investie depuis 10 ans par la MJC Berlioz, une friche de 3 hectares devient une nouvelle opportunité de participation citoyenne générée par la réappropriation d'un espace public en milieu urbain, un lieu laboratoire de construction paysagère et de création partagée où tout se fait collectivement. Pour mener bien un tel dessein, la MJC Berlioz a eu besoin de frapper quelques portes, dont celle de l'architecte paysagiste japonais Kinya Maruyama, un spécialiste du travail collectif qui a permis d'intégrer de nombreux usagers dans la réflexion de l'aménagement paysager de leur quartier. Accord conclu, qui permettra Berlioz de devenir un "Éco-quartier citoyen", pour parler la mode.





PROGETTO PILASTRO 2016

Bologna

Da periferia urbana a territorio metropolitano



CONTATTI:

Progetto Pilastro 16
Via D'Annunzio 19/a, Bologna

Coordinatrice Progetto
Ilaria Daolio - Comune di Bologna

e-mail:
ilaria.daolio@comune.bologna.it
tel:
051-2195467

sito:
pilastro2016.wordpress.com

CHI SIAMO:

Pilastro 2016 è un progetto di sviluppo territoriale avviato dal Comune di Bologna nel 2014 per portare, in occasione del 50esimo anniversario dell'inaugurazione del rione Pilastro, una realtà periferica a diventare nuova centralità cittadina di scala metropolitana. L'Amministrazione comunale si è posta come propulsore, facilitatore e regista di un processo di cambiamento in cui sono i diversi attori a condividere la responsabilità e l'opportunità di migliorare la qualità della vita nel proprio territorio.

COSA FACCIAMO:

Il Progetto ha coinvolto istituzioni, imprese, società civile, singoli cittadini in interventi e attività di riqualificazione urbana, manutenzione e cura di immobili e aree verdi, di sviluppo di comunità, di avviamento di inserimenti lavorativi e di comunicazione partecipata. Il progetto si propone di innescare processi positivi che possano proseguire nel tempo. Per questo ci si è posti come risultati attesi: l'avvio di una Agenzia di Sviluppo Territoriale che si è costituita come associazione ONLUS ed ha preso il nome di Agenzia locale di sviluppo Pilastro/Distretto Nord-Est, la nascita di una Cooperativa Sociale di Comunità e di una Casa di Comunità. L'Agenzia, che rappresenta una partnership stabile e formalizzata pubblico/privato/comunità, avrà il compito di individuare e realizzare un piano di azioni multidimensionali e integrate in un territorio a confini mobili. La Casa di Comunità sarà sede dell'Agenzia e della Cooperativa Sociale ma sarà soprattutto uno spazio comune, laboratorio di cittadinanza attiva e collaborazione civica.



QUI PADOVA

Padova

Perché QUI non è lì, là o chissà dove, ma è il posto in cui siamo, quello che sta a noi vivere e abitare



CONTATTI:

QUI PADOVA
c/o Città So.La.Re.
Via Del Commissario 42, Padova

tel:
049-715988

fax:
049-8826053

e-mail:
info@quipadova.com

sito:
www.quipadova.com

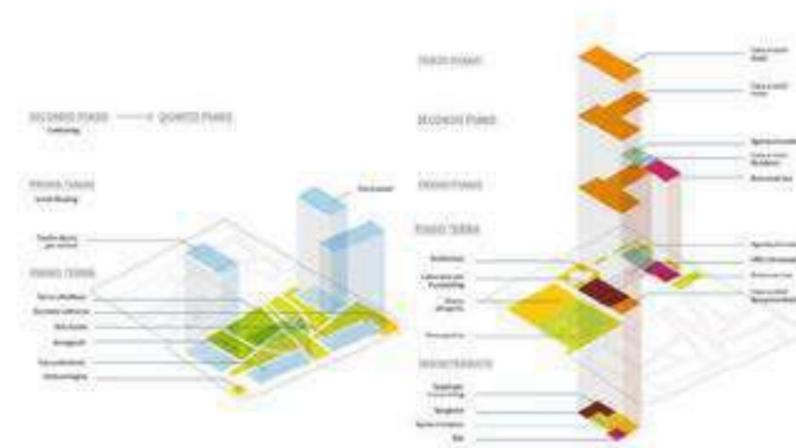
FB:
Qui Padova

CHI SIAMO:

QUI PADOVA è frutto di anni di studio delle nuove esigenze della comunità da parte di: Fondazione La Casa Onlus, promuove iniziative che mirano a contrastare il disagio abitativo; Città So.La.Re. offre opportunità di lavoro in strutture extra-alberghiere, nella raccolta rifiuti e nell'assemblaggio conto terzi; Nuovo Villaggio sviluppa percorsi di accompagnamento all'autonomia per soddisfare il bisogno "casa". Da vent'anni queste realtà operano in Veneto per offrire alle persone più fragili l'opportunità di avere una casa e un lavoro.

COSA FACCIAMO:

QUI PADOVA vuole fare di Via del Commissario un punto di riferimento per la città, offrendo un luogo dalla grande varietà di spazi e funzioni dove poter concepire e vivere le relazioni sociali in un modo nuovo. Tra i servizi: QUI ABITO, servizi all'abitare e spazi di abitazione per media e lunga permanenza; QUI MANGIO, ristorante e bar; QUI LAVORO INSIEME, spazi di co-working; QUI CUCINO, spazi per attività di educazione alimentare; QUI STUDIO-GIOCO-SUONO, spazi accoglienti per bambini, centri estivi, corsi pre-scuola e doposcuola; QUI CERCO LAVORO, ufficio sociale per il lavoro, accreditato, per attività di orientamento e formazione al lavoro; QUI MI ALLENO, piastre sportive e spogliatoi, omologati Coni; QUI SOCIALIZZO, centro di aggregazione diurna per anziani; QUI MI ESPRIMO, auditorium, da circa 150 posti e aree expo; QUI PEDALO, bike sharing; QUI COLTIVO, orto sociale.





+SPAZIOQUATTRO

Torino

Ricostruire legami di prossimità, attraverso la condivisione di spazi, idee ed esperienze.



CONTATTI:

+SpazioQuattro
Via Saccarelli 18, Torino

e-mail:
info@piuspazioquattro.it

tel:
011 4439304

sito:
www.piuspazioquattro.it

FB:
Più Spazio Quattro

CHI SIAMO:

+SpazioQuattro è la casa del Quartiere San Donato. Nasce nell'ottobre del 2011 all'interno del progetto "+Spazio +Tempo in San Donato", realizzato in accordo fra Città di Torino, Circoscrizione 4 e Compagnia di San Paolo, che ha permesso la *start up* del progetto e la riqualificazione dello stabile utilizzato. Il soggetto gestore è LA CASA DELLE RANE ONLUS, un'associazione di II livello che ha tra i suoi soci le associazioni: AltreMenti, Archimente, Banca del Tempo della Circoscrizione4, Compagnia 3001, Per Un Mondo Nuovo, Bucovina e la cooperativa sociale Patchanka.

COSA FACCIAMO:

Il progetto +SpazioQuattro nasce dal principio con l'idea di costruire un laboratorio sociale e culturale in cui potessero trovare espressione la creatività e le competenze delle realtà territoriali, unite alla partecipazione dei cittadini: un luogo generatore di processi collaborativi e promotore di espressione culturale e artistica. L'idea di Casa di Quartiere ruota attorno al concetto di "facilitazione": più che "fare" la Casa rileva, accoglie e valorizza ciò che intercetta, all'interno delle proprie mura o nel perimetro allargato del quartiere all'interno della quale è inserita. +SpazioQuattro è uno SPAZIO RICETTIVO che offre alle molteplici espressioni culturali che contraddistinguono il contesto locale l'opportunità di esprimere le proprie potenzialità. E' uno LUOGO GENERATIVO fatto di storie e stimoli per chi cerca di innovare la propria comunità ed ha come scopo quello di promuovere l'ARTE e la CULTURA come strumenti di integrazione.



SAN SALVARIO HA UN CUORE VERDE

Torino

Un laboratorio di sensibilizzazione cittadina all'uso dello spazio pubblico



CONTATTI:

San Salvario ha un cuore verde
Torino

mail:
info@donnesocietacivile.it

tel:
0116686772

sito:
www.donnesocietacivile.it

FB:
San Salvario ha un cuore verde

CHI SIAMO:

San Salvario ha un cuore verde nasce al fine di sensibilizzare i cittadini sullo stato di corso Marconi, al fine di restituire all'uso pubblico la sua parte centrale, ponendo fine al suo uso di parcheggio e opponendosi alla realizzazione del parcheggio sotterraneo previsto dalla Città di Torino. San Salvario ha un cuore verde è diventato una occasione per riflettere in generale sui temi del verde pubblico, della viabilità ciclabile e pedonale, sugli usi della spazio pubblico, A San Salvario e non solo.

COSA FACCIAMO:

Obiettivi: promuovere la riqualificazione di corso Marconi, con la pedonalizzazione della sua parte centrale e la salvaguardia e arricchimento del verde; sensibilizzare i cittadini e i politici locali sui problemi dello spazio pubblico e della viabilità nel quartiere di San Salvario; far acquisire ai cittadini e ai politici locali consapevolezza sull'importanza del verde pubblico, della qualità degli spazi pubblici, della viabilità ciclabile e pedonale e più in generale su tutti i temi della sostenibilità urbana. Attività: San Salvario ha un cuore verde occupa per un giorno l'intero corso Marconi, con vivaisti, associazioni, attività per bambini, adulti, coinvolgendo l'intero quartiere di San Salvario in una grande festa di strada. Ma San Salvario ha un cuore verde è diventato laboratorio e contenitore per un insieme ampio di iniziative di studio, riflessione, sensibilizzazione sui temi del verde pubblico e della sostenibilità urbana. Iniziative che nascono dalla iniziativa delle tante associazioni e dei cittadini attivi coinvolti nella manifestazione.





SECRETARIAT D'ENTIDADES DE SANTS, HOSTAFRANC I LA BORDETA Barcelona (SP)

*El reto de cooperar,
coordinar, colaborar
i consensuar*



CONTATTI:

Secretariat d'entitats de Sants,
Hostafrancs i la Bordeta
C/Sants 79, 08014, Barcelona

e-mail:
info@secretariat.cat

tel:
932918701

sito:
www.secretariat.cat

FB:
Secretariat d'Entitats de Sants, Ho-
stafrancs i la Bordeta

twitter:
[secretariat_shb](https://twitter.com/secretariat_shb)

QUIENES SOMOS:

El Secretariat d'Entitats de Sants, Hostafrancs y la Bordeta (SESHB) es una federación territorial, formada actualmente por 310 entidades y asociaciones, de tipología diversa - deportivas, asociaciones vecinales, culturales, escuelas, ampas, etc. Todas ellas con sede en los tres barrios mencionados, que forman parte del Distrito de Sants-Montjuïc (uno de los 10 distritos de la ciudad de Barcelona). Objetivo: fomento y la defensa de la vida asociativa y la participación ciudadana a todos los niveles para transformar y construir ciudadanía y comunidades más inclusivas.

ACTIVIDADES:

Coordinación entidades: la heterogeneidad de la Federación hace que haya mesas de coordinación sectoriales. Estas se crearon para potenciar el trabajo en red: mesa Intercultural, deportiva, AMPAS y entidades juveniles, cultura, tercera edad, uso social catalán y mesa social.

Gestión Cultural: en la programación del proyecto cultural de los dos centros cívicos, hay presencia de usuarios y entidades en una programación basada en cinco ejes: 1) Los cursos y talleres. Una oferta de 300 cursos. 2) El ciclo festivo tradicional. Carnaval, Fin de año, Sant Jordi, Sant Joan, Navidad infantil, ... 3) Actividades monográficas. Maratón de cine fantástico, Open internacional de ajedrez, ciclo de cine, Vermut Jazz, Canto Coral, programación infantil. 4) Cesión de espacios. 5) Apoyo a la creación, coproducción de actividades, sala de exposiciones.



IL SERVIZIO RETI SOCIALI

Bergamo

Le Reti Sociali di quartiere



CONTATTI:

Ass. Maria Carolina Marchesi
Assessorato alla Coesione Sociale
via San Lazzaro 3 Bergamo
tel: 035.399.874
e-mail:
ass.politichesociali@comune.bg.it

Renato Magni
Servizio Reti Sociali c/o
Spazio Polaresco
via del Polaresco 15 Bergamo
tel: 035.399.644
e-mail: rmagni@comune.bg.it

Sito:
www.comune.bergamo.it
Servizio Reti Sociali
nella pagina "Uffici dalla A alla Z"

CHI SIAMO:

Il Servizio Reti Sociali ha l'obiettivo di sostenere, promuovere e valorizzare le Reti Sociali di quartiere è composto da 7 Operatori di Quartiere (con competenze sociologiche, pedagogiche, antropologiche) presenti nei 20 quartieri cittadini con una sede appositamente dedicata. Gli Operatori promuovono la partecipazione di cittadini, enti e istituzioni alla lettura del territorio, e facilitano risposte congiunte a problemi complessi, valorizzando l'integrazione tra risorse professionali ed energie e competenze informali.

COSA FACCIAMO:

Con la chiusura delle Circoscrizioni si apre una nuova stagione nella partecipazione civica e nel decentramento verso il welfare partecipativo. Le Reti Sociali di quartiere promuovono la partecipazione dei residenti e il dialogo tra i servizi e territorio favorendo la progettazione e realizzazione di azioni congiunte verso obiettivi condivisi. Le Reti Sociali a Bergamo si sono diffuse in molti quartieri dagli anni '90 spontaneamente o su progettata e costituiscono oggi una risorsa essenziale di attivazione di risorse nei quartieri. Il campo d'azione riguarda vari settori: promozione salute, famiglia, le età della vita, educazione adulti, integrazione sociale, spazio urbano, spazi comuni, attività culturali e di animazione. Prendono parte alle Reti: rappresentanti di gruppi, comitati, formali e informali, agenzie educative, famiglie, scuole, associazioni culturali, sociali, sportive, gruppi di volontariato, Parrocchie, operatori dei Servizi Comunali (Biblioteche, Servizi Sociali, Spazi Giovanili, Vigili) e cittadini disponibili e sensibili.





**MITADES
SPAZIO GORLINI**

Milano

*Crescere è la sfida
più bella che ci sia*



CONTATTI:

Spazio Gorlini
entrata da Via F. Giorgi
dentro al Parco di Trenno a Milano

tel:
02.87075821

e-mail:
gorlini@mitades.it

sito:
www.mitades.it/spaziorlorlini

FB:
Mitades-Spazio Gorlini

CHI SIAMO:

Mitades significa le Metà in spagnolo, le metà che crescono insieme perché solo nella relazione si cresce! Nasciamo come associazione di promozione sociale nel 2009 da un gruppo di operatori, famiglie e amici. Crediamo nella forza e nei diritti dei bambini, lavoriamo per il loro benessere e costruiamo contesti che riflettono questi concetti. Per noi è importante lavorare, stare in relazione e crescere in luoghi belli, perché il bello chiama il bello! Costruiamo spazi di socialità insieme alle persone che incontriamo per confrontarci su nuovi modi di pensare il territorio e il mondo. La nostra associazione è aperta a persone, idee, bisogni e contributi! Essere socio Mitades significa condividere tutto questo, partecipare e fare parte di un mondo.

COSA FACCIAMO:

Tra i tanti progetti e servizi, vogliamo raccontare di Spazio Gorlini, un progetto di costruzione partecipata di uno spazio bello e aggregante nel quartiere di Trenno a Milano. Vogliamo valorizzare un luogo periferico anche attraverso la partecipazione dei cittadini, attraverso iniziative di costruzione collettiva e promuovendo l'incontro tra sogni, bisogni e risposte. Un laboratorio permanente, in cui creare insieme oggetti, luoghi ma soprattutto relazioni. Tra le attività: Orto didattico; Corsi ed Eventi; Pranzi condivisi; MercaTrenno - mercatino di autoproduzioni; Centro Estivo; Feste e Iniziative dei soci e per i soci; Crowdfunding Civico; realizzazione di una casa sull'albero promosso dal Comune di Milano.



HUB OUT

Cinisello Balsamo

*Quando la creatività
abilita accesso e
partecipazione. I network
tra presente e futuro*



CONTATTI:

Hub Out
laboratorio per la creatività
Via Picasso, 9/11, Cinisello Balsamo

tel:
02.6121651 / 02.66023538
393.9993731

e-mail:
info@hubout.it

sito:
www.hubout.it
www.1lpertini.it

FB:
HubOut
HubOut Makerslab
Link On Labour - LOL

CHI SIAMO:

Siamo una partnership inclusiva e a geometria variabile che si ispira alle alleanze social investment composte da soggetti pubblici, del no profit, semplici cittadini e in alcuni casi da soggetti profit. Gli animatori di questa partnership sono l'Amministrazione Comunale di Cinisello Balsamo, Il Torpedone Società Cooperativa Sociale, il Consorzio Sistema Bibliotecario Nord Ovest e l'Associazione di promozione sociale Marse.

COSA FACCIAMO:

Spazio HubOut, presso il Pertini di Cinisello B., nasce come laboratorio di creatività e spazio di condivisione peer to peer di saperi. Da qui nasce HubOut Makerslab spazio di fabbricazione digitale. Nel tempo ibrida linguaggi e strumenti per creare condizioni psicologiche, culturali e sociali per: sperimentare attività di innovazione sociale, costruire spazi pubblici, offrire occasioni di co-produzione, dare visibilità ad esperienze di partecipazione, costruire ponti tra il sistema delle opportunità e le persone, connettere comunità diverse. Sempre più è uno spazio generativo e aggregatore dove promuovere cittadinanza costruire reti sociali fatte di competenza e conoscenza (percorsi formativi bimbi-maker, scambio di competenze tra generazioni, esperienze di mobilità europea, ecc). Ad oggi ospita, come Hub Territoriale, alcune idee-start-up promosse dai giovani del progetto LOL, ha permesso la realizzazione di un makerspace nella scuola Pertini di Desio e l'avvio di un Centro Eurodesk.





SPAZIO X TUTTI

Torino

Riuso sociale e microrigenerazione di spazi pubblici a San Salvario



CONTATTI:

Spazio Per Tutti
Quartiere San Salvario, Torino
e-mail:
info@spazioxtutti.it

sito:
www.spazioxtutti.it

tel:
011 6686772
(Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus; lun-ven 9.30-12.30 e 14.00-17.00)

FB:
Spazio Per Tutti

CHI SIAMO:

Le associazioni LAQUP, Donne per la difesa della società civile, Manamanà e Solco onlus, con l'associazione di II livello di cui sono socie, l'Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus, collaborano da alcuni anni - ciascuna per il proprio specifico - all'ideazione/realizzazione/comunicazione di azioni volte a stimolare la comunità locale a immaginare spazi pubblici di più alta qualità, attraverso momenti informativi, eventi di riuso sociale, microinterventi di rigenerazione urbana.

COSA FACCIAMO:

Obiettivi: sperimentare e mettere a sistema pratiche dirette di rigenerazione e cura degli spazi pubblici attraverso un sistema innovativo di coinvolgimento e attivazione della comunità degli abitanti, dei commercianti e dei fruitori del quartiere San Salvario. Attività: il progetto SXT sostiene la realizzazione di interventi di microrigenerazione (es. strade più verdi e amiche dei ciclisti) e animazione dello spazio pubblico (es. piazze più vissute e sicure), in grado di contribuire a un miglioramento complessivo della qualità della vita in quartiere.

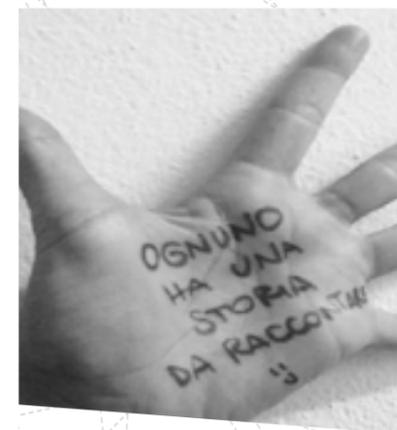
SXT: contribuisce a definire la fattibilità della proposta e la sua sostenibilità nel tempo; cura i rapporti con gli uffici della Circoscrizione e della Città per individuare l'iter da seguire; fornisce un supporto tecnico nella realizzazione dell'intervento condiviso; dà visibilità all'insieme degli interventi di microrigenerazione del territorio in un quadro d'insieme, attraverso una mappa interattiva presente sul sito spazioxtutti.it.



STORYTELLING

Gorgonzola

Perché QUI non è lì, là o chissà dove, ma è il posto in cui siamo, quello che sta a noi vivere e abitare



CONTATTI:

Storytelling - Narrazioni di comunità
Gorgonzola

Referente:
Silvia Crippa
Comune di Gorgonzola

tel:
3928765651

e-mail:
storytelling@comune.gorgonzola.mi.it

sito:
www.comune.gorgonzola.mi.it

FB:
Storytelling-narrazioni di comunità

CHI SIAMO:

Il progetto Storytelling nasce dal partenariato tra l'Amministrazione Comunale di Gorgonzola e quattro associazioni del territorio: Ilinx, La Trama di penelope, Clock e Lavoro e Integrazione Onlus. E' un progetto triennale cofinanziato da Fondazione Cariplo che prevede la realizzazione di azioni per razionalizzare e rafforzare l'offerta culturale intorno ai luoghi della cultura della città anche attraverso il coinvolgimento dei cittadini in un percorso mirato alla conoscenza del territorio e all'emersione di idee di microtrasformazione degli spazi urbani.

COSA FACCIAMO:

Il progetto prevede l'attivazione di processi che portino la cittadinanza con tutti i suoi diversi target alla partecipazione attiva alle proposte culturali, all'identificazione dei luoghi e delle conoscenze che si riconoscono come patrimonio materiale e immateriale della città, per arrivare allo sviluppo di una mappa web di comunità. L'azione delle MICROTRASFORMAZIONI URBANE è fortemente connessa alle attività delle altre azioni del progetto nella loro valenza di emersione di percezioni e letture del territorio, nonché di espressione di visioni sul presente ed il futuro della comunità ed è pensata come modalità di coinvolgimento dei cittadini in un percorso mirato all'emersione, attraverso il confronto partecipativo, di idee di "microtrasformazione" di spazi urbani. Le attività sono sviluppate in forma di laboratori-workshop che daranno di seguito vita a cantieri di partecipazione che permetteranno di realizzare le "microtrasformazioni".



VIA BALTEA

Torino

Spazi per produrre e autoprodurre (cose e cittadinanza)



CONTATTI:

Via Baltea | Laboratori di Barriera
via Baltea 3, 10155 Torino

e-mail:
info@viabaltea.it

tel:
011 2074514

sito:
www.viabaltea.it

FB:
Via Baltea 3

CHI SIAMO:

Via Baltea 3 è un luogo multifunzionale con laboratori artigianali, un'attività di ristorazione e spazi per i servizi per i cittadini e il quartiere. Via Baltea è gestita dalla cooperativa Sumisura - Risorse per l'Ambiente e la Città, in collaborazione con la coop. sociale Art. 4 e l'associazione Sumisura. I coabitanti di via Baltea sono: Comitato SNODI e progetto Fa bene, Jazz School Torino, Panacea, Radio Banda Larga, ASAI, Atelier Héritage, Unateatro, Alessandro Rivoir, Atelier Teatro Fisico, Mario (mastro) cestaio, Danzen associazione.

COSA FACCIAMO:

Via Baltea è un'ex tipografia di 900 mq in cui oggi trovano spazio: un bar sociale (con bricobar, spazio di ascolto e sportelli informativi su cohousing e opportunità in città); un kitchen club (Cucina di Comunità e laboratorio per organizzare corsi e feste); un laboratorio di carpenteria soffice; un ufficio coworking; un ampio salone per attività e corsi; PANACEA (un panificio specializzato in prodotti con pasta madre); la Jazz School Torino; le attività teatrali dell'Atelier Teatro Fisico di Philip Radice; Snodi, un centro di ricerca e azione sul community building. Via Baltea ha come scopo quello di integrare attività commerciali e produttive, con un'attenzione particolare all'aspetto della socialità e della costruzione di relazioni solidali e di qualità. Uno dei fili conduttori è quello della produzione e autoproduzione: nei Laboratori di Barriera si promuove il riciclo, l'autoriparazione, il risparmio dei consumi, lo scambio. Via Baltea 3 è aperta dal martedì al sabato 11-24.



MICROAREA AL CENTRO

Monfalcone

Welfare di tutti



CONTATTI:

Cooperativa Lavoratori Uniti
F. Basaglia
Via Vespucci 4/1, Trieste

telefono:
3474457107

e-mail:
mamonfalcone@clubasaglia.it

sito:
www.clubasaglia.com

FB:
Microarea al Centro

CHI SIAMO:

Siamo la prima cooperativa sociale in Italia, la COOPERATIVA LAVORATORI UNITI "Franco Basaglia" (CLU), fondata nel 1972 da Basaglia che apre le porte del manicomio di Trieste a più di mille reclusi/i totalmente privati di diritti e libertà. Assieme all'apertura delle porte si affronta il diritto a lavoro e reddito: i "lavoranti" dell'ergoterapia (circa 30 internate/i), diventano socie/i CLU con diritto al voto e paga sindacale; da "lavoranti" a LAVORATORI. Oggi in circa 230 resistiamo nella crisi.

COSA FACCIAMO:

A Monfalcone, cittadina di 28.000 abitanti di cui 6.000 stranieri impiegati alla FINCANTIERI-navi, gestiamo il progetto MICROAREA. La Microarea è: una postazione che l'amministrazione comunale ha aperto nell'area centrale della città, lente di ingrandimento sulle problematiche e sulle criticità di uno specifico contesto territoriale; un servizio che è uscito dallo schema "a domanda rispondo" e che va a cercarsi la sua domanda là dove la domanda è. Un servizio che si è chiesto come mai dal territorio non arrivano i problemi e va di persona a vedere; un osservatorio dei bisogni non codificati, espressi e raccolti, mediante una "mappatura minuta" del territorio; spazio SENZA soglia, di proprietà di chi lo usa dove sviluppare azioni concrete e interventi progettuali finalizzati a promuovere coesione sociale e a migliorare i servizi per la cittadinanza. Siamo presenti almeno 5 giorni alla settimana per 6 ore, piano piano questo spazio si evolve verso una CASA DEL QUARTIERE.





ZAC! ZONE ATTIVE DI CITTADINANZA

Ivrea

Uno spazio per tutti



CONTATTI:

ZAC!
Movicentro
via Dora Baltea 40/B, Ivrea

e-mail:
info@lozac.it

tel:
389 5915390

sito:
www.lozac.it

FB:
Zac Zone Attive di Cittadinanza

CHI SIAMO:

La Coop. Sociale ZAC! Zone Attive di Cittadinanza gestisce il Movicentro di Ivrea per dare alla città una casa accogliente, popolare, plurale e innovativa, dove sperimentare percorsi di convivialità e di economia solidale. Insieme al Gruppo d'Acquisto Solidale Ecoredia lavora per promuovere le buone pratiche di consumo consapevole e la valorizzazione del territorio. Il suo intento primario è creare un centro di aggregazione che offra spazi di autogestione per ragazzi, famiglie, gruppi e associazioni, restituendo alla città un luogo di coesione sociale e di incontro.

COSA FACCIAMO:

Il bar/ristorante, la vetrina dei produttori locali, i mercatini settimanali e mensili, sono gli strumenti con cui lo ZAC! promuove l'economia solidale, favorendo la filiera corta e la diffusione di nuovi stili di vita. Lo spazio ragazzi può essere utilizzato liberamente come aula studio, luogo di ritrovo e gioco, spazio di progettazione per attivare percorsi di protagonismo giovanile e di cittadinanza attiva. Lo spazio officina è un luogo in cui manualità e circolazione dei saperi fanno incontrare le diverse generazioni, le competenze della città con quelle della campagna, il pensare con il saper fare, progettare, costruire, in uno spirito di condivisione e scambio delle diverse creatività. Lo spazio per le associazioni è un invito a partecipare alla programmazione e alla gestione del centro, per sperimentare percorsi di partecipazione e di trasformazione sociale. L'atrio può ospitare musica, spettacoli, mostre, mercatini, feste e tutte quelle occasioni che ci fanno sentire parte della città.



Contributi dai relatori

Durante il convegno sono stati previsti momenti per conoscere il contributo di docenti e ricercatori del mondo accademico in merito al tema del dare spazio alle comunità territoriali. Gli interventi sono stati organizzati in due sessioni: *Orizzonti e Prospettive*.

Venerdì mattina 6 maggio si è svolta la sessione *Orizzonti*: dopo i saluti portati dagli enti organizzatori, in particolare da Franco Floris per *Animazione Sociale* e da Giulietta Alfieri per la Rete delle Case del Quartiere, e dagli enti partner finanziatori, in particolare da Marco Demarie della Compagnia di San Paolo e da Bertram Niessen del Bando cheFare, Marialessandra Sabarino dell'Associazione Solea ha introdotto la proiezione del cortometraggio *"Il Manifesto delle Case del Quartiere di Torino"*, prodotto da Videocommunity. Successivamente sono intervenuti il prof. **Ugo Morelli** con un intervento dal titolo **"Spazi sociali tra crisi di legami e desiderio di generatività"** e la ricercatrice **Lucia Bianco** con l'intervento **"Perché abitare una Casa per abitare un quartiere"**.

Sabato mattina 7 maggio, invece, si è svolta la sessione *Prospettive*, con l'obiettivo di individuare possibili strategie per spazi con una diversa vivibilità. Il prof. **Ivo Lizzola** è intervenuto in merito ad una *prospettiva strategica* con l'intervento **"Gli spazi del fare assieme, dove la fragilità genera città"**; **Andrea Marchesi** ha, invece, dato un contributo in merito alla *prospettiva metodologica* con il suo **"Fare di una Casa un contesto che anima un Quartiere"**.

Infine, per dare ai partecipanti anche una *prospettiva politica*, è stata organizzata una tavola rotonda con amministratori di Comuni italiani che stanno attivando esperienze di Case, Spazi e Laboratori di comunità: **"Le istituzioni alle prese con la politicità espressa nelle Case"** con i contributi di **Annibale d'Elia** (dirigente della Regione Puglia), **Ilda Curti** (Assessore al Coordinamento delle politiche di integrazione, rigenerazione urbana e qualità della vita del Comune di Torino dal 2006 al 2016) e **Maria Carolina Marchesi** (Assessore alla coesione sociale del Comune di Bergamo).

I seguenti articoli sono frutto di una riscrittura pressoché letterale degli interventi di ciascun relatore.



Spazi sociali tra crisi dei legami e desiderio di generatività

La seguente relazione è frutto di una riscrittura pressoché letterale dell'intervento che il prof. Ugo Morelli ha tenuto a Torino il 6 maggio 2016 durante il Convegno Nazionale "Abitare una Casa per Abitare un Quartiere".

Osservando le azioni che le Case del quartiere di Torino e molti altri soggetti presenti al Convegno portano avanti, emerge la crisi del legame sociale che l'Italia sta vivendo: di fronte alla presenza di un disagio dal punto di vista delle scienze cognitive e della psicologia, si risponde con una straordinaria capacità generativa, che produce azioni di *rianimazione sociale* di straordinaria vivacità. La capacità generativa è cresciuta a tal punto, che si comincia a parlare di processi di formalizzazione e regolamentazione di queste buone pratiche.

C'è un rapporto fondamentale che va tenuto presente all'interno dei processi generativi e conflittuali: **il rapporto fra istituyente e istituito**; un rapporto di tensione conflittuale necessaria in cui, per certi aspetti, si rischia (quando si istituisce, ossia quando si realizza l'istituito) di smarrire l'istituyente. E questo accade per una ragione che è legata sia alla mente individuale (che è oggetto della ricerca del relatore Ugo Morelli), sia alla mente collettiva. In Italia esiste una propensione a istituire che tendenzialmente rischia di neutralizzare la vivacità dell'istituyente. Si tratta di una situazione particolarmente impegnativa, dovuta principalmente al fatto che si fatica a mantenere la vivacità dell'istituyente poiché l'istituito si afferma, "mettendo su il cappello" all'istituyente e burocratizzandolo e spesso ne si neutralizza la vivacità. Non esiste una *one-best-way*.

In uno dei passaggi più straordinari della letteratura del Novecento, che sono le ultime dieci righe de *Le Città Invisibili* di Italo Calvino, il dialogo tra Marco Polo e Kublai Khan arriva al punto in cui il Khan chiede a Polo: "Mi hai parlato delle città della Terra ma l'Inferno, Polo, cos'hai da dirmi dell'Inferno?"

E Polo dice:

"L'inferno dei viventi non è di là da venire, ma è già qui in mezzo a noi. E a noi null'altro è dato da fare che cercare di distinguere ciò che è Inferno da ciò che Inferno non è, e cercare di dargli spazio."

Leggendo in chiave metaforica il dialogo, equiparando il concetto di *Inferno* alle realtà della nostra contemporaneità che spesso si presentano davvero "in modo infernale", l'istituyente rappresenta il tentativo di dare spazio, mentre il problema resta il salvaguardare la vivacità generativa dell'istituyente. Ovviamente, l'istituzione è da sempre una necessità, ma a volte è una *terribile* necessità. Oggi abbiamo un grande bisogno di *status nascendi*. È questo uno dei temi emersi durante il convegno organizzato a Torino il 10 Marzo da *Gruppo Abele e Animazione Sociale*: una grande occasione di riflessione sulla dimensione istituyente necessaria oggi; ed è emerso che, perché l'istituyente funzioni, è necessario rompere la cornice dell'istituito. Il "byass della conferma" tenta di ridurre a sé stesso la dimensione dell'istituyente. Questo è accaduto con la crisi del legame sociale.

Il presente saggio sviluppa un ragionamento che dapprima presenta un'analisi critica della contemporaneità della crisi del legame sociale,



Ugo Morelli è saggista e psicologo italiano, professore di psicologia del lavoro e delle organizzazioni e di psicologia della creatività e dell'innovazione presso l'Università degli studi di Bergamo. Da tempo studia il rapporto tra l'uomo e il paesaggio e il ruolo dell'educazione nella formazione di un'appropriata coscienza del territorio.

Fra le sue ultime pubblicazioni:

- *Il codice materno del potere. Autorità, partecipazione, democrazia*, (con Luca Mori), Pisa, Edizioni ETS, 2013;
- *Paesaggio lingua madre* (con Gianluca Cepollaro), Trento, Erickson 2013;
- *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, Roma, Città Nuova Editrice, 2014.

Contatti: www.ugomorelli.eu



interpretando in maniera letterale la parola “crisi” e guardando in particolare la parte generativa, che è quella espressa dalle Case del quartiere di Torino (oggetto dell'intervento di Ugo Morelli); in seguito verrà presentata una serie di considerazioni sulla *pars construens*, cioè che cosa può fare una visione estensiva della pedagogia e dell'educazione per costruire possibilità o istanze generative (affrontato invece da Emanuela Fellin).

Cos'è il legame sociale? L'uomo è una specie costitutivamente relazionale: per fare una mente umana ce ne vogliono almeno due. Questa rappresenta un'ipotesi che è stata portata avanti da tempo e una ventina d'anni fa è stata dimostrata sperimentalmente dalla neuroscienza: gli uomini e le donne sono portatori di strutture di legame preintenzionali e prelinguistiche. Pertanto, non si sceglie di essere sociali, lo si è naturalmente.

Ma come mai ciò che è costitutivo va in crisi? Quali sono i vincoli del legame sociale? Il passaggio da società tradizionali a società globali ha reso tutti gli esseri umani “infanti planetari”. Non si dispone a tutt'oggi ancora delle strutture simboliche per gestire un legame che mostra gli uomini inermi in uno spazio che è più grande di loro e che è più grande della loro storia. E allo stesso tempo gli esseri umani sono *animali territoriali* (da una definizione dell'insegnante di psicologia del lavoro torinese Francesco Novara). L'uomo non sopravvive solo appoggiando i piedi da qualche parte per afferrare qualche cosa. Quello che si deve afferrare oggi è immenso: tutto cerca di entrare nella mente umana e nelle case. Difficilmente si può assimilare tutto e diventa estremamente difficile svilippare una capacità di abitare un legame ampio ed esteso.

In una straordinaria commedia scritta verso la fine della propria vita, uno dei più grandi commediografi tedeschi del ventesimo secolo Hermann Müller, che si intitola *Boemi al mare*, due attori tedeschi recitano sul mare di Rimini. Ad un certo punto uno dei due dice all'altro:

“Ma guarda io ero un cittadino dell'Impero e poi è caduto l'Impero.”

E l'altro che è più giovane dice:

“Beh, sai, è la storia!”

Dopodichè dice:

“Vabbè, caduto l'Impero abbiamo provato con Weimar ma non ha funzionato”

“Vabbè – dice - è la storia!”

“Dopodichè è arrivato il Terzo Reich e insomma, in qualche modo, noi ci siamo fatti coinvolgere. È stata una tragedia ...”

“È la storia!”

“Poi la Germania divisa. Io ero dall'altra parte.”

“È la storia!”

“E poi la Germania unificata.”

E l'altro giovane dice sempre:

“È la storia!”

Dopodichè il vecchio dice:

“Ma quanta storia può sostenere un uomo in una vita?”

Oggi ci si ritrova in questo momento storico: noi esseri umani abbiamo un grande problema di contenimento della complessità e una infanzia

simbolica, un'infanzia planetaria per poterlo fare. Abbiamo grandi limiti nella complessità di elaborazione del presente e abbiamo bisogno di una progettualità in grado di affrontare questo. Basti pensare alla complessità culturale che attraversa le Case del quartiere di Torino, che è rappresentativa della mescolanza sociale che oggi viviamo nelle nostre città. Cosa ci sollecitano musiche e lingue straniere? Cosa ci sollecita la nostra presenza o il nostro modo di fare, di affrontare l'altro? La complessità del legame sociale oggi ha superato le metodologie e visioni tradizionali, per questo siamo ancora in cerca di modalità che possano ridefinire il complesso delle relazioni tra ciò che non conosciamo, che portino il mondo in casa, e il mondo dentro ognuno di noi.

Su che cosa si fonda il legame da un punto di vista scientifico? Due neuroscienziati, Michael Tommasello e Vittorio Gallese (con il quale il relatore Ugo Morelli lavora sui temi della risonanza e dei *sistemi mirror*, ovvero i neuroni specchio che fanno di noi esseri, animali, esseri come vogliamo, naturalmente relazionali) hanno dimostrato, dal punto di vista scientifico, che gli uomini sono animali sociali. Come? Vittorio Gallese ha lavorato e lavora tutt'ora intensamente sul tema dell'altruismo e della struttura di legame; l'ipotesi base, peraltro accreditata e dimostrata con ampi esperimenti da Tommasello, è che noi animali umani siamo contemporaneamente portatori di un'istanza egoica (e quindi egoistica) e di una necessità dell'altro, come condizione per la realizzazione delle nostre istanze egoistiche. Ma cos'è che ad un certo punto fa prevalere un certo aspetto sull'altro?

È il contesto all'interno del quale noi esprimiamo ed elaboriamo le nostre strutture di base: il contesto vincola. Basti pensare ai quei contesti rarefatti, densi di individualismo diffuso, basati sull'indifferenza verso l'altro, che da un certo momento storico in poi hanno caratterizzato i quartieri delle nostre città. Climi sociali che alimentano a loro volta, ricorsivamente, l'individualismo.

Si può dire che l'esperienza delle Case del quartiere di Torino e gli spazi di comunità si inseriscono in questo circuito vizioso e problematico, cercando di **invertire la tendenza, valorizzando le componenti altruistiche, relazionali, costruttive, generative di cui gli uomini sono portatori**. Bisogna, però, prestare attenzione a non pendere da un lato o dall'altro, poiché l'uomo si trova sempre di fronte ad un bivio. Come dice Stefano Benni: *“Di fronte a un bivio, imboccalo!”*. Non c'è da scegliere; non è vero che l'uomo è naturalmente altruista, né è vero che è solo naturalmente egoista. L'unica cosa certa è che esiste la responsabilità sociale di costruire climi, relazioni, ambienti, istituzioni: ecco cosa può fare l'istituzione per noi; ecco cosa può fare l'istituente per noi: costituire climi che favoriscano l'emergere dell'altruismo, un po' come l'*Inferno* di Calvino, cercando di dargli spazio.

Questo è possibile perché abbiamo delle caratteristiche di specie, che, ancora una volta, la ricerca ha evidenziato. Basti pensare al “Gruppo di Parma” che, a partire dal 1992, ha portato avanti una rivoluzione nel campo delle risposte alla domanda *“Ma che cos'è un essere umano? Cosa significa essere umani?”*. Emerge che è avvenuta una rivoluzione, che si può

sintetizzare usando la metafora copernicana: poichè come con Tolomeo si era convinti che fosse la Terra al centro del sistema solare e che il Sole ci girasse intorno, ci si appropria spesso attraverso questioni intuitive (ma si sa che la mente umana è una specialista nell'autoinganno), come nella metafora: osservando verso est il Sole all'alba, quello si muove, mentre l'osservatore e il suo ambiente circostante restano fermi. Allo stesso modo, i libri sui quali si studia all'università spesso sono "materiale archeologico", sebbene siano testi fondamentali, sono però datati e permettono di comprendere solo come la si pensava nell'epoca in cui sono stati scritti (per usare la metafora precedente "sono tolemaici"); mentre oggi è stato scoperto che non è l'individuo che fonda la relazione, ma **è la relazione che fonda l'individuo**. La ricerca lo ha verificato scientificamente e sistematicamente: l'uomo è caratterizzato da una simulazione incarnata, per la quale se un individuo fa un gesto ad esempio di riempire un bicchiere d'acqua e alzare il bicchiere, l'osservatore non si aspetta che quello se lo versi in testa, bensì che lo beva; e il motivo per cui non si immagina che se lo versi in testa è dovuto al fatto che nella maggior parte dei casi in cui una persona alza un bicchiere, è per berlo; viene, dunque, teorizzato un gesto che però, a livello incarnato, è già presente in noi perché gli uomini sono portatori di una modulazione intenzionale con gli altri, basata su una ridefinizione del concetto di empatia.

L'empatia non è, come abbiamo immaginato nel corso del tempo, la disposizione positiva e benevola a mettersi nei "panni" degli altri, ma è la via attraverso la quale **l'uomo è in grado di sentire quello che sente l'altro**, cioè di sapere quello che sta facendo, prima ancora che lo comunichi. Si pensava di riuscire a capire l'altro costruendosi una teoria della sua mente, ma non è così poichè questo avviene dopo l'*embodied cognition*, cioè la conoscenza incarnata, che risolve il 60/65% del sentire l'altro, prima ancora di comunicare con lui. E questo rende tutti gli uomini, esseri naturalmente relazionali. Naturalmente, non riguarda solo l'interdipendenza di coppia, cioè io-altro, ma riguarda, come dimostra

ogni giorno la vivacità delle Case del quartiere di Torino, la molteplicità condivisa, ovvero la *shared manifold*.

Che cos'è una Casa se non un luogo in cui si cerca di realizzare, valorizzando le componenti altruistiche, un processo di molteplicità condivisa, ovvero un processo di educazione alla progettualità generativa reciproca? Se viene intrapreso questo percorso, bisogna chiedersi: *"è davvero così facile? Siccome siamo naturalmente fatti così, allora, perché non funziona? Perché sospendiamo la risonanza incarnata? Perché sospendiamo la modulazione intenzionale?"*. Purtroppo, la stessa ragione che porta ad accogliere un gesto dell'altro, perché lo si sente dentro, e quindi porta a farsene carico, è la stessa ragione che rende l'uomo un torturatore dell'altro. Perché riesco a torturarlo efficacemente? O perché riesco a fare *mobbing* nelle organizzazioni? Perché l'uomo sapendo cosa fa male a se stesso, sa anche cosa fa male all'altro e lo mette in pratica. Soprattutto coloro che lavorano sulla progettualità e la generatività della dimensione altruistica, hanno bisogno di non dimenticare mai che l'uomo è anche questo e che l'istituzione, intesa come creazione di progettualità generativa istituzionale, può fare emergere le possibilità e limitare i vincoli, ma i vincoli esisteranno sempre.

Esistono vincoli dell'abitudine? Qual'è quel processo che viene definito *compassion fade* nelle neuroscienze? È la situazione in base alla quale un elemento di novità, qualunque esso sia, in prima istanza (cioè la prima volta che si verifica) genera in un soggetto una particolare attivazione emozionale; la seconda volta genera quell'attivazione in misura già minore; la terza in misura ancora minore; e così via. Questo accade sistematicamente, qualunque sia l'oggetto di cui ci occupiamo. Quello che però viene generato, è una sorta di pregiudizio: una paura del nuovo. Basti provare a far fare una scelta ad un gruppo di persone: si può subito osservare che, qualunque sia l'oggetto su cui devono scegliere, in due casi su tre, essi preferiranno la consuetudine, anche quando quella scelta sembra produrre palesemente effetti indesiderabili. È molto importante



conoscere queste cose quando si lavora ad una dimensione di ricerca delle condizioni dell'innovazione sociale, poiché esistono le resistenze delle persone: il cambiamento inquieta e genera resistenze. Le difese rappresentano meccanismi profondi, inconsapevoli spesso al portatore, che rendono difficile accogliere l'innovazione. **Innovare significa affrontare un rischio**, soprattutto quando ci si relaziona con una dimensione pubblica, storica e politica come quella del welfare; perché si agisce senza chiedere. Passare dalla logica del chiedere alla logica del fare, e quindi del costruire processi attraverso azioni locali e indipendenti, è una questione molto seria poiché mette di fronte ad un rischio: la dipendenza passiva che sta nel chiedere è molto rassicurante, mentre rischiare è molto impegnativo. L'uomo da sempre ha un atteggiamento tendenzialmente orientato a evitare il rischio o a gestirlo male.

Inoltre, l'uomo ha anche un'altra caratteristica, studiata a lungo dal grande maestro Luigi Pagliarani, che emerge quando arriva una buona idea, e quell'idea sembra bella; ma poi, diventa "bella da morire" e si viene travolti da un'angoscia di base che porta a dire *"Io non sarò mai capace di fare questa cosa, che io stesso ho concepito!"*; si potrebbe definire metaforicamente come una sorta di mafia interna (considerando la mafia come industria della protezione) in cui una parte di noi protegge l'altra: ma non un proteggere curativo, ma parassitante. Si protegge l'altra parte fino a toglierle la spinta progettuale. Queste sensazioni sono sempre presenti, ogni volta che si attraversa un cambiamento. Naturalmente, esiste un'invidia sociale, ovvero quel processo in base al quale chi osserva possa dire *"Ma che bella cosa che stanno facendo. Dai facciamola anche noi!"*, ma è più facile che, come accade spesso nei contesti sociali, ci si impegni a fare in modo che quello che viene fatto venga scarsamente riconosciuto; come quando ci si impegna ad ostacolare o addirittura a denigrare o mettere in discussione quello che si sta facendo. È indubbio che, ad esempio, se l'azione delle Case del quartiere di Torino viene mantenuta istitutiva e non viene consegnata a qualsivoglia cappello di ordine politico, genererà invidia ad una politica retriva che cerca solo consenso e realtà su cui "mettere i cappelli".

Quando si parla di crisi dei legami sociali, bisogna affrontare anche il tema dell'indifferenza che il relatore (autore del libro *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, Roma, Città Nuova Editrice 2014) definisce così come una *"sospensione eccessiva della risonanza incarnata"*. Un certo livello di risonanza è necessario perché non si può contenere il mondo intero. Questo ha rappresentato uno dei problemi del volontariato e dell'azione volontaria nel corso del tempo: immaginarsi onnipotenti, ossia capaci di fare tutto, perché *"noi siamo quelli buoni"*. Bisogna essere un po' impietosi con se stessi su questo punto e cercare di misurare, dosando, le proprie capacità. Pena: eccedere per poi implodere, come spesso accade.

Un altro vincolo alla progettualità è rappresentato dal conformismo. Quello che Sigmund Freud definiva *"Ullulare con i lupi"*: quel processo tipicamente umano, per il quale quando uno "ulula", ovvero dice una cosa, è molto più comodo e per certi aspetti falsamente soddisfacente, andargli dietro, cioè consegnarsi a quello che veniva precedentemente definito il *byass* della conferma o la dissimulazione della compassione, dove la

parola "compassione" viene usata per indicare il sentire intensamente una situazione e quindi sentirsi parte di un processo che poi fa generare la progettualità. La tendenza al conformismo esiste ed è fatta soprattutto di processi di istituzionalizzazione dell'istitutiva e bisogna tenerne conto, soprattutto perché **bisogna mantenere la spinta iniziale, la vitalità, che non è senza esaurimento**. Come afferma Pagliarani, parlando delle relazioni d'amore: *"Non esistono i baci già dati, oggi esiste il bacio di oggi non è il bacio di ieri"*. Mantenere attiva questa dimensione per ogni processo istitutiva è un impegno specifico, che non viene da solo; da sola viene la *compassion fade*, cioè quel processo in base al quale la dimensione di passione presenta una duplicità: da un lato quella del patire, perché non c'è cambiamento senza patimento, né progettualità, dall'altro quella del sentire intensamente quello che stiamo facendo; da sola la passione tende alla dissimulazione.

La combinazione fra indifferenza e conformismo produce una situazione di saturazione: continuiamo a parlarci ma abbiamo la netta sensazione di non dire più niente. Basti pensare all'obsolescenza rapida di concetti e parole (ad esempio "bene comune" o "responsabilità") che appena nascono sembrano particolarmente discontinui o innovativi e, invece, come diceva Hugo Von Hofmannsthal: *"Le parole sgorgavano dalla bocca ammuffite come funghi"*.

C'è, infine, un ultimo punto che va sottolineato come elemento problematico per chi si muove a livello di azione volontaria e di capacità progettuale, che è il narcisismo: un processo in base al quale vengono assunte le caratteristiche dell'autocontemplazione. Questo è un grande problema della contemporaneità, che spesso attrae, riducendo il soggetto alle caratteristiche della realtà sociale all'interno della quale invece si dovrebbe cercare di introdurre una discontinuità, mediante la progettualità.

Tutti gli elementi finora presentati rappresentano concetti ambigui, nel senso che si tratta di termini che si muovono sul crinale delle possibilità e dei vincoli. E quindi, **quali spazi esistono per poter abitare questa ambiguità?**

Nel linguaggio ordinario italiano la parola "ambiguità" patisce di un uso semantico sbagliato: quando io dico a un altro *"Non essere ambiguo!"* in realtà io dovrei dirgli *"Non essere equivoco"*; si utilizza ambiguo come sinonimo di equivoco. L'ambiguità invece è una categoria decisiva della nostra esperienza: *ambi* in latino vuol dire due. Gli uomini sono irriducibili l'uno all'altro ancorché risonanti, come affermato precedentemente. Bisogna abitare la conflittualità, se si vuole sviluppare discontinuità e progettualità sociale; per certi aspetti tale processo rappresenta una "diseducazione" (nonché un processo ambiguo) perché si muove tra autonomia e dipendenza: per essere educati da qualcuno dobbiamo consegnarci in maniera dipendente a lui o a lei e viceversa mantenere la nostra autonomia.

Ma, dunque, è necessario essere autonomi o dipendenti? La risposta potrebbe essere che si può solo essere autonomi e dipendenti. L'ambiguità

è il luogo dell'et-et, non dell'out-out. Di conseguenza, la via per abitarla è il conflitto, cioè l'incontro tra differenze di punti di vista: sia quello intrapsichico, cioè interno a me stesso, sia quello interpersonale con gli altri (siano essi gruppi o istituzioni), sia quello a livello collettivo.

Le Case del quartiere di Torino, con la loro progettualità, istituiscono un conflitto con i contesti sociali in cui operano, poichè vengono messe a confronto con differenze diverse, sia interne alle Case e tra le Case, sia con le altre realtà: tali differenze sono capaci di **ingaggiare un conflitto con la realtà nel tentativo di cambiarla**. In questo senso, una sana e sistematica elaborazione del conflitto, sia tra coloro che hanno sviluppato tale progettualità, sia con altre realtà, compresa la propensione all'istituzionalizzazione formale, rappresenta una sana via per far vivere la generatività e la progettualità che le Case del quartiere di Torino stanno portando avanti.



Gli spazi del fare assieme dove la fragilità genera città

La seguente relazione è frutto di una riscrittura pressoché letterale dell'intervento che Ivo Lizzola ha tenuto a Torino il 7 maggio 2016 durante il Convegno Nazionale "Abitare una Casa per Abitare un Quartiere".

Le riflessioni emerse dalla prima giornata di convegno sembrano manifestare l'esistenza di una nuova disponibilità alle "sperimentazioni": si può dire che in molti oggi vivono la *pressione* dell'entrare in nuovi campi di esperienza, non per forza desiderati. Si manifestano così nelle vite delle persone, nelle reti familiari e in quelle di prossimità, molti elementi di fragilità e di incertezza che spingono verso "un nuovo", non per forza desiderato.

Il desiderio va riscoperto a partire dalla necessità: una realtà che sentiamo in tanti. Riuscire ad attraversare i "luoghi della necessità" (luoghi anche dell'incertezza, della fragilità di prospettive, del senso di impotenza), intesi come luoghi nei quali "accompagnarci reciprocamente a scoprire una dimensione di desiderio e di libertà possibile", rappresenta una sfida educativa, sociale e politica molto importante. Come se il desiderio fosse qualcosa che si incontra, e non semplicemente un qualcosa che precede un'azione o che si scontra con i vincoli della realtà. In alcuni contesti lavorativi, ad esempio nelle carceri o nell'ambito minorile, sembra che la principale sfida per gli individui, sui territori e nelle reti, sia quella di provare a riscoprire **la desiderabilità del futuro**: le nuove modalità di relazione imprevedute, dentro una biografia fortemente segnata dalle fratture e dall'impossibilità (spesso caratterizzata da perdita di lavoro ed affetti).

Un altro esempio, è rappresentato da studenti e studentesse delle università di scienze dell'educazione. Essi hanno un'incredibile volontà: partecipano consapevolmente senza "atteggiamenti sacrificali"; decidono di coltivare la dimensione delle scienze umane per entrare nella *vita*: sanno che il lavoro è un'altra cosa e sperano ci sia un lavoro corrispondente alle loro aspettative, ma sanno benissimo che non è detto, almeno non subito



Ivo Lizzola è professore di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità e della devianza presso l'Università degli Studi di Bergamo. La sua ricerca e l'attività di consulenza e di formazione nei Servizi educativi e socio-sanitari hanno riguardato lo sviluppo delle politiche sociali (con attenzione ai giovani e alle marginalità) e più recentemente i temi della cura, delle vulnerabilità e della bioetica.

Fra le sue pubblicazioni:

- *La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza*, Pazzini, 2013;
- *Incerti legami. Orizzonti di convivenza tra uomini e donne vulnerabili*, La Scuola, 2012;
- *Educazione e laicità*, Cittadella, 2009;
- *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Franco Angeli, 2009.

e non per sempre. Si mettono in gioco e sono incredibili perché molti di loro (non tutti) si giocano la ricerca del *desiderio* del tempo, dell'incontro e della *prova*. Cercano il *desiderio* dentro la *prova*. Non sono idealisti come quelli di qualche generazione fa, per fortuna; perché oggi gli idealisti di qualche tempo fa, in un tempo caratterizzato da frammentazione e incertezza nel futuro, rischierebbero di fare un disegno di futuro di volta in volta consolatorio, inconsistente e violento. **Oggi il desiderio di futuro funziona nella ricomposizione attenta di una nuova negoziazione tra il "desiderio di nuovo" e il "riconoscimento del vincolo di realtà" che rappresenta il riconoscimento della vulnerabilità che portiamo dentro,** spesso psicologica, fisica o progettuale, e la fatica delle relazioni con altri. Tutto questo prevede che il termine "*golosi di esperienze*" disegni un'attesa possibile: l'aiutarci reciprocamente a desiderare l'esperienza, imparando pian piano a star dentro alle contraddizioni e alle fatiche.

Molti studenti fuori sede quando arrivano a Bergamo vanno ad abitare con gli anziani, con le persone fragili. Questo perché c'è un progetto che sta nascendo grazie al Comune e ad alleanze sociali ed economiche. All'inizio gli studenti lo vivono come *prova*, per pagare molto meno di affitto; poi però scoprono che dall'esperienza di un abitare particolare, di una vicinanza ad una fragilità, nascono "evidenze di senso" che portano a una ridefinizione dello studio universitario e a una capacità di stare al confronto con il limite e con la differenza: sono esperienze decisive per la vita, da lì partono nuove forme dell'abitare. Dopo qualche anno che cominciano a lavorare, cominciano ad abitare in 4 o 5, senza vincolo affettivo o legame di qualche genere. In queste nuove forme dell'abitare che sono allo stesso tempo dei piccoli spazi quasi familiari, di una fraternità tra sconosciuti o quasi sconosciuti e dei piccoli spazi sociali nei quali ci si abitua a sostenere chi ha più bisogno. Ci si abitua ad un gioco particolare in cui "chi più ha, più mette" e "chi meno ha, mette quel che ha": quindi tutti mettono le stesse cose. Queste dinamiche mettono in luce qualche piccola nostalgia vissuta in maniera estremamente contraddittoria qualche decennio fa. Si resta incantati di fronte a questo modo di costruire l'abitare, la casa, la relazione sociale, la costruzione lenta di una grana fine di atteggiamenti psicologici, affettivi, di incontro con l'altro che saranno decisivi per sostenere le politiche degli anni a venire. L'immaginazione di un modo di stare insieme non violento, che non vuol dire non conflittuale perché c'è tutta una negoziazione faticosa da operare. Essa avviene dentro di sé perché ci si sente incapaci di tollerare questa prova e a volte ci si sente circondati da troppa vulnerabilità che ci chiama in gioco, quando ognuno ha già le proprie vulnerabilità da trattare. Non si sa bene se si è capaci di reggere, lo si impara provandoci o trovandosi nella condizione di doverlo fare. Da lì si scoprono delle dimensioni di senso che rendono desiderabile questo: la selezione da desiderio a desiderio, aspettativa da aspettativa. È sorprendente.

Ha davvero ragione Simone Weil quando scrive che "*il futuro entra in noi molto prima che avvenga*", ma esso entra in noi prima che noi ne siamo del tutto consapevoli. Le famiglie che sono costrette a sopportare grandi fragilità e discontinuità lavorative, insicurezza, carichi di cura indesiderati, incertezze che di colpo emergono, preoccupazioni rispetto ai figli o rispetto ai genitori, stanno già vivendo i futuri possibili: nei contraccolpi e nelle

modifiche degli atteggiamenti interiori delle persone. Nella quotidianità vengono fuori le reattività chiuse e intimorite che viviamo tutti (anche i più solidali) e la fatica della *diversità*. I temi dell'accoglienza, del profugo e dell'indigente, non riguardano soltanto i fatti sociali, ma anche la *routine*. La percezione del diritto legato al merito o al riconoscimento dell'altro, viene vissuta quando coinvolge la vita materiale concreta e quella affettiva-relazionale: i sogni personali, i valori, il rapporto con l'altro. Lì i "futuri possibili" entrano perché quando si vivono certe situazioni, esse potrebbero costituire un futuro sia di fili spinati e muri che di solidarietà perimetrata. Da qui la considerazione che **anche la solidarietà può essere perimetrata**. Infatti essa può costituire delle identità chiuse in un perimetro caratterizzato da noi e gli altri. C'è molta solidarietà nella contrapposizione e contraddizione fra noi e gli altri, nella volontà di vivere la scoperta di una possibile dedizione, di una cura, di una destinazione di gesti, di un ridisegno possibile delle risorse anche materiali e familiari dei tempi o delle prossimità. Si vivono entrambe le cose e questo disegna un altro futuro possibile.

Siamo in un tempo in cui le grandi contraddizioni entrano nella *trama* fine delle coscienze dei singoli, nella *trama* delle relazioni, nelle riprogettazioni continue, nell'incertezza dei diritti, nelle condizioni economiche, nelle forme di riconoscimento che si danno nei vicinati. Esse entrano talmente con forza da costituire la provocazione del futuro a cui aprirci: abbiamo dentro i timori delle ritrazioni e delle chiusure e le capacità di esposizione, dedizione e accoglienza. **Il futuro e le scelte andrebbero dette sempre insieme**. Non bisogna restare a metà via, per un po' si può restare in una *zona grigia*, poi però bisogna fare una scelta tra tante. Ad esempio, la decisione da parte di un padre o di una nonna di garantire il mutuo della figlia perché sia possibile andare ad abitare insieme: insieme in queste sperimentazioni poco comprensibili e poco condivise rispetto al modello di famiglia della nonna; però la nonna "ci sta" e un po' si fida. Si decide se dare inizio ad un patto di convivenza nel quale ci siano anche spazi di fragilità. Il nostro modo di abitare, di gestire insieme il bilancio familiare, sociale o quello di questi appartamenti con sette/otto persone è difficile e ci si chiede come facciano le politiche a sostenerlo. Si ha in mente lo schema del "condominio solidale", a cavallo fra il "nuovo" e il "vecchio". È molto politico quello che avviene dentro la coscienza di ogni singola persona e non c'è politica di domani che non abbia bisogno di energie ben orientate, nate e sostenute a partire dalle scelte degli spazi delle relazioni vicine e di prossimità. C'è bisogno anche di intimità e di una socialità un po' più grande, che entri dentro una prospettiva, dentro le contraddizioni e le risorse, dentro il confronto con l'altro. Bisogna negoziare.

Il tempo che stiamo vivendo porta a dire che non ci sono luoghi puri. Anche i luoghi dell'abitare nel quartiere, della Casa e delle nuove forme dell'abitare vengono vissuti come spazi esterni. Gli operatori dei servizi, le reti di prossimità e certe forme di volontariato creano il riconoscimento di bisogni reciproci della sostenibilità da parte delle reti che si creano. I gruppi di giovani che a Brescia vanno in giro nei quartieri a insegnare agli anziani come usare il computer per mettersi in collegamento con le farmacie e con i luoghi di distribuzione, lo fanno entrando in una sorta

di pratica sociale che crea una trama fine, altamente politica: **il futuro entra dentro di noi molto prima che avvenga; lì nascono o si negano universi di riconoscimento**: questi sono i confini tra mondi, dentro le vite quotidiane, le decostruzioni e ricostruzioni dei progetti di vita delle persone, delle famiglie, delle relazioni tra le generazioni. Abbiamo sempre pensato prima a metterci d'accordo sui valori, poi al co-costruire le cose: non avviene quasi mai così. C'è la spinta dell'urgenza, della necessità e anche la composizione di motivazioni un po' diverse, che ci fanno stare in relazione ad altri. Nei quartieri e attorno alle fragilità, è il progetto che fa da luogo di mediazione dei valori, per cui il valore è un'acquisizione di "mentre fai", non è il presupposto. È interessante perché ci permette di superare un'ottica ideologica o di appartenenza a mondi di valore e di lavorare tra persone diverse che pian piano imparano a conoscersi. E noi sappiamo quanto la dignità delle persone, soprattutto le più fragili, sia centrata sul riconoscimento: non basta più la "cultura dei diritti affermati" per sostenere queste *trame*.

Molti soggetti non sono capaci di rendersi rivendicatori di diritti. Le aree sociali e le transizioni di storie di persone, dove il diritto è totalmente affidato negli occhi e nelle mani d'altri, sono più numerose oggi rispetto a ieri. Queste sono più frammentate e diversificate tra loro, non sono sincronizzate: entrano come infragilimenti nelle storie delle persone, in momenti diversi. Attengono a storie, a contesti sociali, a quartieri nella stessa città o negli stessi paesi della stessa valle, molto diversi tra loro. Oggi la dignità è tutta negli occhi d'altri, per moltissimi e moltissime. Il diritto si manifesta nella sua evidenza come qualcosa che nasce dopo il riconoscimento di un' "obbligazione verso" la cui accettazione non sempre è immediata. Nelle *trame* concrete dei dibattiti e nel modo in cui i servizi diventano progetti di vita insieme alle persone, si riscoprono dimensioni nuove del sé mettendosi in gioco: si cambia l'orientamento dei propri studi, si utilizzano le proprie competenze professionali e si declinano le risorse. In questi contesti si costruiscono fondi insieme ad altri per far



rivivere degli spazi. **Quello che possiamo fare, a volte, è pulire un po' il futuro perchè possa essere di nuovo abitato dal desiderio e dai soggetti fragili, in cui le persone possano trovare la loro abitabilità.** Abitare in un posto vuol dire rendere desiderabile nascere domani, di nuovo, e rincontrare il "Nuovo di domani".

Noi abitiamo in un posto quando non ci dà fastidio l'idea di svegliarci la mattina. Desiderare il domani per un giovane di una comunità portatore di un pesante passato non è scontato. Lui cerca un progetto e delle relazioni in cui il domani o le relazioni con altri dentro il quartiere non siano un confronto duro con il vuoto, ma diventino un luogo aperto dove poter provare e desiderare, cambiare, stare...e il confine è delicatissimo, quasi impercettibile, perchè poi del vuoto resta tutta la fatica psichica interiore, quella che fa rinascere da dentro le persone l'elemento autodistruttivo e distruttivo. Qualcosa del genere è richiamato da Iulia Piskareva, filosofa e psicanalista francese: *"il vuoto buca con lo sguardo le nostre ombre e ci riporta all'impotenza del nostro agire e al suo confronto con l'aperto"*. Gli operatori o i vicini che accompagnano la debolezza irriducibile si sentono nel vuoto della loro impotenza quando vedono il vuoto del futuro che c'è nell'altro. Oppure le pagine di Petrosino in *Capovolgimenti*: l'abitare che può essere vuoto, chiuso o aperto. O ancora, Walter Benjamin dice che stanno diventando sempre più rare anche le *esperienze della soglia*, senza le quali non ci si sveglia reciprocamente per restare in vita. Un'esperienza della soglia è quella nella quale "noi torniamo a cominciare insieme", assumendo le vulnerabilità e scoprendo le risorse per attraversarle. Può essere un luogo grande o anche tanti piccoli luoghi e prossimità a grana fine del tessuto di un quartiere e di un paese. L'esperienza di una soglia che tu vai a tenere, a visitare, ad incontrare, superando la paura di bussare in casa d'altri dove sai che si vive una sofferenza che potrebbe buttarti fuori casa. Però nella soglia, magari ti trovi atteso e desiderato in tutt'altro modo rispetto al servizio che tu vai a fare: devi ridisegnare il tuo atteggiamento e un po' anche la domanda.

Le soglie chiedono di rompere luoghi troppo saturi delle nostre vite, a volte i luoghi saturi sono le scuole, anche gli asili nido o le famiglie o le università, e lì bisogna rompere, entrare negli interstizi. **La vita dipende dalle spaccature nelle quali entrare, nelle quali l'incontro può aprire gli spazi di responsabilità del riconoscimento.** A volte creare la soglia significa entrare totalmente nel saturato e nel frammentato, nei rapporti di differenza per addensare un poco le presenze e controllare l'evaporazione delle relazioni. Un operatore di territorio deve essere capace di fare una cosa e l'altra; così come un volontario; così come un assistente sociale, che deve anche saper condurre ed aprire processi e sostenerli.

Ultimamente sento pericolosamente nei luoghi di riflessione (dalle imprese sociali alle cooperative) un insistito richiamo al tema dell'*innovazione*. Secondo me la parola *innovazione* non coglie abbastanza la radicalità dei tempi che stiamo vivendo. Il problema non è l'innovativo: la grande questione è **il nuovo**. Ossia il far nascere storie ed esperienze che siano sufficientemente solide, nelle quali si sperimentino stili di vita, atteggiamenti personali, forme di relazioni e nuovi patti intesi come regolamentazioni personali tra soggetti nuovi. Il fare in modo di sostenerli e leggerli continuamente mentre si sta ridendo, collegarli insieme in modo che lentamente avvenga una lettura più collettiva e condivisa, che consenta di scoprire chi stiamo diventando e verso dove stiamo andando, che mondo stiamo facendo nascere, qual è la dimensione di lascito che dentro queste esperienze si sta costituendo. Non è una crisi quella che stiamo attraversando, è un esodo! E' chiaro quello che è finito: non la promessa nuova di una convivenza tra noi, ma la decisione del tessuto fine delle vite, degli atteggiamenti, delle scelte delle persone, delle relazioni tra loro, del rapporto consapevole di avvio dell'istituzione, dell'attesa della novità delle generazioni a venire da parte delle generazioni precedenti e nel compito della consegna, della ricerca attorno a domande esigenti per le quali si decide il futuro. Sanders ha avuto l'incredibile successo che ha avuto con gli adolescenti in America. E' un interessantissimo percorso: un anziano, che è stato a contatto con i luoghi della vita e ha la libertà della consegna e del lascito, incontra desideri, timori e attese dei più giovani che devono essere aiutati a mettere a fuoco la domanda rispetto al futuro. Non è nell'incontro tra visionari che si può dare inizio alle cose, ma in quello tra consapevoli al nascente.

Un inedito è interpretare la vita nelle sue forme: la scuola e i suoi modi, i vicinati e le politiche sociali al mio paese, le spese dalle competenze accanto alle volontà, le responsabilità o le irresponsabilità delle resistenze; già si contano un mucchio di resistenze, mica tutto è pacificante: cioè **il vero abitare ha bisogno di sano litigio**. Le Case da un paio di decenni non litigano più, infatti non sono vere case, sono delle tane dove uno ritorna per "stare bene" e riposare e poi tornare fuori al freddo, nella lotta. Le case sono Case se ogni stanza è stanza di ospiti, se comunque ci sono le soglie, gli andirivieni, le storie che si rielaborano e si raccontano tutti insieme; se si litiga un po' e si prova anche a fare alcuni progetti, se si rimpasta la vita insieme e poi ognuno riparte per tornare. Tutte le Case, tutti i luoghi dell'abitare: quelli più piccoli e quelli più grossi, quelli che una volta chiamavamo gli spazi pubblici e che è difficile chiamare così oggi. Luoghi di vita e storie comuni tra diversi, in cui anche le Case non

sono soltanto tane ma sono luoghi di persone che progettano. I miei figli, i miei studenti e le mie studentesse provano nuove abitazioni in Italia e tornano anche volentieri a casa: sono momenti intensi, si fanno esperienze insieme e ci si racconta cosa è successo fuori. Non riducono "la vitabilità" alla Casa perchè la vivono nei luoghi in cui stanno vivendo, con tanti: coetanei, non coetanei. Mia figlia scopre la disabilità di un anziano fragile perchè è andata a finire in un foyer a Parigi dove in cambio di un suo lavoro lì dentro ha un abbassamento drastico dell'affitto. La cosa interessante è che era partita utilitaristicamente e adesso sta scoprendo un mondo che la sta appassionando. Ha deciso che si occuperà dei temi della fragilità e pian piano diventa una scelta di studio e di vita.

La Casa è fatta di soglie e di ospitalità reciproche perchè si diano nuovi universi di riconoscimento. Nell'esodo nulla è scontato e riemergono le solidarietà perimetrali: gli idoli e i meriti. Nell'esodo ciò che è giusto o ingiusto è incerto, non è più determinato solo dalla legge dei fatti, bisogna fare un continuo esame di chi si sta diventando come donne e uomini per riscoprire la forza del patto dentro la vita e fermarsi continuamente in esodo. Poi ci si deve confrontare con quelli che vogliono andare avanti, perchè loro sanno scoprire dove sono le risorse e restano indietro i deboli che muoiono nel deserto perchè i forti vanno avanti a segnare la strada. Dobbiamo difendere l'attenzione alle fragilità e al sostenimento, così difendiamo i posti di lavoro degli operatori che lavorano sulle fragilità. Pensate sia un argomento forte questo? Riconquistiamo nelle vite e nelle costruzioni della nostra coscienza personale dei giovani e delle ragazze, l'evidenza che la vulnerabilità e il rapporto con la vulnerabilità permette di serbare e coltivare le missioni dell'umano, del desiderio, del fraterno, del senso non violento che possono avere le risorse, le competenze, le scienze, le istituzioni, oppure la stagione davanti a noi è quella di una nuova sacrificialità. Può darsi che lo sia comunque, ma l'importante sarà chiedersi che postura avevamo nel tempo della sacrificialità ed accompagnare i nostri ragazzi e le nostre ragazze a chiedersi questo.

Io posso insegnare le competenze all'università e queste possono essere utilizzate in una direzione o nell'altra. Il modo di usare le nostre conoscenze di operatori sociali, di educatori, di psicologi, di sociologi che costruiscono continuamente la presentazione di una marginalità come debolezza fanno poi i richiami rituali ai diritti. Producendo tutto questo costruiamo un'altra rappresentazione diventando i complici di una marginalità che non riesce a essere presentata diversamente e che quindi è esposta alla prima gelata del conflitto, alla prima gelata essere tagliata fuori. Lo dice la Kristeva: tra cinque anni ci si chiederà se tanta anzianità, disabilità, instabilità psicologica, incapacità relazionale sarà sostenibile per la nostra convivenza e se sarà giusto sostenerla. Fra qualche anno si potrà dimostrare che dal punto di vista economico non è conveniente e non è rispettoso sostenerla o si sosterrà che non è immagine umana sufficientemente solida, e quindi rispettiamo la dignità impossibile di queste persone, negandola. C'è un termine duro della Kristeva, diceva: "i derattizzatori del terzo millennio sono già pronti", ma io direi che se non stiamo attenti diventiamo i complici inconsapevoli e benevolenti dei derattizzatori del terzo millennio.

O costruiamo dal punto di vista delle vulnerabilità, della fragilità e delle attese di vita un mondo simile a noi o lavoriamo sulla rappresentazione della necessità di coltivare questo mondo. Perché lì dentro si trova la trama umana e si prova il gusto della convivenza, perché è la felicità. Offriamo questo oppure non basterà il nostro lavoro di difesa dei diritti delle frasi e di coltivazione della città dei margini, andremo a fondo insieme ai margini.

Un ultimo concetto: **dobbiamo vedere le forme della prossimità come forme della veglia.** Ci troviamo in una condizione molto particolare oggi, in cui possiamo e siamo invitati a entrare nelle vite gli uni degli altri. Dopo la sbornia di alcuni decenni sul soggetto e la sua autonomia, appunto la soggettività sull'individuo ha bisogno di riconoscimento. Se noi non troviamo una nuova legittimità ma anche un nuovo modo di entrare nelle vite gli uni degli altri, non sarà sostenibile la differenza perché sarà pesantemente conflittuale e non sarà sostenibile la vulnerabilità perché vivremo come troppo pesante il compito di cura.

Il peso della cura, l'entrare nelle vite gli uni degli altri è contraddittorio. Se qualcuno dei nostri vicini sta male che facciamo? Bussiamo? Ci facciamo vivi? Segnaliamo all'assistente sociale? Diciamo che lì c'è sofferenza? Che c'è qualcuno che ha bisogno? O non lo facciamo? Ci impicciamo o non ci impicciamo? Se però lo diciamo all'assistente sociale o al maresciallo, poi il maresciallo ha l'obbligo di intervento con il suo paradigma che può essere pericoloso. Una volta un maresciallo ha preso sotto braccio un'insegnante che aveva chiamato i carabinieri perché non riusciva più a gestire la classe, l'ha portata sottobraccio a passeggio lungo il corridoio per calmarla, perché gli è bastato dare un'occhiata ai ragazzi per vedere che si stavano organizzando per conto loro, il problema, in quel caso, era l'insegnante.

Però **entrare nelle vite gli uni degli altri oggi è necessario** e allo stesso

tempo pericoloso: temuto da chi deve decidere se farlo o non farlo, anche se è un operatore sociale, perché la negatività è molto forte anche se sappiamo che le vite degli altri, a volte, dipendono dalle nostre e le nostre dipendono dalle vite degli altri. Ammettere di aver bisogno dell'altro è difficile, spesso provoca vergogna. Ci si chiede allora in che modo sia possibile ricreare una realtà nella quale le persone vivono con una certa capacità nuova, l'esposizione ad altri.

La domanda è l'accoglienza, appunto, entrare gli uni nella vita degli altri come nel film "Le vite degli altri" di Donnersmark, bellissimo film. Ci viene appunto in mente la vita del 'Grande Fratello', i nostri smartphone che riveleranno la nostra posizione e noi vorremo a volte che questa non venisse rilevata. E poi c'è la necessità della scoperta che se non entriamo nella vita gli uni degli altri le vite diventano un inferno di senso, esageratamente fragili e impaurite. E' come se non si vivesse più un'esposizione tollerabile.

La nostra è una stagione in cui dovremmo conquistare la dimensione della politica intesa come una dimensione di continua tessitura di modi non violenti, attenti ad entrare nelle vite gli uni degli altri, organizzare continuamente una sorta di veglia reciproca, delicata, progettuale ad esempio nel rapporto tra le cooperative e l'amministrazione. Ci va molta intelligenza per farlo, non è questione di benevolenza, è una questione di intelligenza, di immagine del mondo, di cosa vuoi tirare fuori dalle persone sapendo che nelle persone c'è anche altro.

Oggi le politiche sono grandi esperienze anche di pedagogia sociale e antropologia. Si sa che lanciando certi messaggi, organizzando in un certo modo delle persone, delle donne, dagli uomini, delle paure, delle incertezze, dei desideri dei ragazzini e degli anziani vengono fuori certe cose frutto di scelte politiche. In questo senso la responsabilità verso il futuro è grandissima. Non è più solo responsabilità politica ma responsabilità antropologica, culturale in senso profondo e però



all'opposto, certe politiche per funzionare hanno bisogno di collegarsi alle parti buone generative delle persone, come ha fatto Sanders, come probabilmente ha fatto Kant, a Londra con tutte le contraddizioni, i giochi di potere. Non è solo questo, però per molti mondi l'unico modo per avere la fiducia era questo: rompere gli schemi del vincolo, del pauroso, l'altro islamico, etc..

La veglia diventa un concetto chiave che permette di raccogliersi in sé e anche di rincontrarsi nella propria fragilità incontrando l'altro. Tantissime persone oggi, tantissimi di noi, possono rincontrarsi, accogliere se stessi nell'evidenza delle fatiche anche dei fallimenti, delle impossibilità, del senso e del gusto anche grazie agli altri e in relazione ad altri, non solo da se stessi. E' questa trama qui che va continuamente alimentata, ce n'è un bisogno grandissimo poi non riesci neanche ad essere netto, ci vanno i luoghi per narrarlo. Bisogna tessere continuamente possibilità perché la trama possa esser detta mentre viene raccontata anche la paura. Poter incontrare tutti e due gli aspetti e aiutarci reciprocamente a dare forma a quel futuro che avviene dentro di noi e che però si manifesta in questa radicale alternativa di vita. **Abbiamo bisogno di aiutarci reciprocamente a dar forma al futuro che crea il meglio di noi per poter dire che tutto sommato è stato meglio nascere che non nascere affatto.**

Andrea Marchesi

Fare di una Casa un contesto che anima un quartiere

Il seguente articolo è tratto dall'insero di *Animazione Sociale* 302, numero 6 luglio-agosto 2016, che ha raccolto parte dei contributi del convegno di Torino, compreso l'intervento di Andrea Marchesi del 7 maggio 2016.

Questa riflessione prende le mosse dalla ricerca promossa in questi anni da Animazione Sociale attorno al lavoro sociale con i giovani¹. Una ricerca che ha permesso l'incontro con esperienze che testimoniano il desiderio che anima luoghi nei quali si stanno rigenerando le politiche giovanili. Ora, la cosa interessante è che partendo dal ripensamento delle politiche giovanili, accostandoci alle nuove forme e pratiche per proporre un welfare generativo, come agli esperimenti urbani di partecipazione e cittadinanza attiva, come all'esplorazione di nuove frontiere del lavoro e della formazione attraverso forme collaborative, così come per inventarsi nuovi modi di fronteggiare la domanda abitativa, in tutte queste variegate esperienze sembra emergere una trama che prefigura una comune prospettiva metodologica.

Dagli Spazi ai Luoghi ad alto tasso di intensità relazionale

Diciamo subito che questa comune dimensione metodologica non può essere ridotta ad una mappa. La mappa evoca una "razionalità cartografica" che riduce il mondo ad una carta su cui tracciare linee per calcolare i tempi di percorrenza, per misurare, classificare. Per queste ragioni, come ci ricorda il geografo Franco Farinelli, non ha più senso parlare di spazi, ma ne può forse trovare uno inedito il parlare di luoghi:

"Ma oggi, dopo l'avvento della rete elettronica al cui interno di spazio non vi è quasi più traccia, alla crisi delle visibili cabine di comando e delle sempre più affollate sale d'attesa s'accompagna il ritorno dei luoghi, che sono appunto il contrario dei brani spaziali in cui la modernità ha distinto la faccia della Terra: non parti l'un l'altra equivalenti per cui la reciproca sostituzione non altera nulla, ma parti dotate di qualità specifiche e perciò l'un l'altra irriducibili proprio perché tutte capaci di produrre identità. Lo spazio esiste perché tra soggetto ed oggetto vi è una calcolabile distanza. Il luogo è quando tra soggetto ed oggetto ogni distanza scompare²".

Gli spazi evocano geometrie euclidee e cartografie devote alla classificazione. I luoghi enfatizzano i modi di essere la soggettività e l'esperienza vissuta quindi la biodiversità. Se parliamo di luoghi possiamo cercare ciò che è comune nel metodo, nel modo di fare e di essere di abitare ed essere abitati. Se parliamo di luoghi stiamo congedando l'idea stessa di una modellizzazione, stiamo evocando differenze, collocazioni situate, storie dotate di una loro irripetibilità, luoghi vitali e concreti, dotati di una loro vitale fragilità. Se parliamo di luoghi è perché pensiamo che le reti, il web, non abbiano sussunto tutte le forme di incontro e di interazione, ma -forse per effetto collaterale e a volte per effetto voluto- accanto e oltre nascono e proliferano luoghi ad alto tasso di intensità relazionale che a loro volta alimentano e sono alimentate dalle reti immateriali³.

Nella mia esperienza, a partire dagli anni '90 era ancora centrale il concetto di spazio: aprire spazi sociali e aggregative, insediare centri, lottare per il loro riconoscimento e la loro regolamentazione nei quadri



Andrea Marchesi è pedagista, responsabile del personale della Coop. Sociale Libera Compagnia di Arti e Mestieri Sociali, docente a contratto presso l'Università di Milano Bicocca. Si occupa di interventi educativi rivolti a minori, adolescenti e giovani e della formazione di educatori ed insegnanti. E' nel comitato di redazione della rivista Animazione Sociale. Ha pubblicato saggi e articoli sui temi dell'agire educativo in contesti extra-scolastici.

E' autore del testo: *Fabbriche dell'anima: l'organizzazione postfordista del lavoro come dispositivo pedagogico*, Milano, Edizioni Ghibli, 2002.

normativi locali e nazionali. Si trattava di collocarsi nella logica dei servizi e quindi di installazioni permanenti, in grado di entrare nelle mappe dell'offerta sociale, nei piani della programmazione territoriale. Oggi questa visione sembra definitivamente tramontata e non solo perché la scarsità di risorse ha chiuso definitivamente molti spazi, ma anche perché alcuni di questi spazi esistono ormai solo sulla carta e non sono più, da tempo, vissuti e attraversati dai soggetti. Gli spazi nelle mappe permangono, si possono ridisegnare, come i confini, mentre i luoghi sono connotati da un ciclo di vita: iniziano ma anche finiscono perché sono segnati dal tempo e quindi dalla temporaneità che è elemento di debolezza ma anche di vitalità, di apertura alla trasformazione e al cambiamento. I luoghi esistono solo se vengono abitati e quindi dipendono dalla qualità delle interazioni sociali che sono in grado di ospitare e promuovere: in questo senso parlare di "case di quartiere" sembra davvero una felice intuizione.

ETEROTOPIE: luoghi altri, altrove e altrimenti nel qui e ora

Un tratto comune di questi luoghi lo possiamo rintracciare nel concetto di eterotopia, introdotto da Michel Foucault. Noi per molto tempo siamo stati abituati a guardare con grande ammirazione e fascino alle utopie, all'isola che non c'è, invece l'eterotopia è un'utopia concreta, un luogo altro che è qui e ora ma che in qualche modo disegna un altrove, entro il quale si trovano situazioni apparentemente incoerenti o addirittura incompatibili: *"L'eterotopia ha il potere di giustapporre in unico luogo reale, diversi spazi, diversi luoghi, che sono tra loro incompatibili"*⁴.

Si tratta, innanzitutto di luoghi che non sono facilmente classificabili dal punto di vista istituzionale e che sono refrattari ad una comprensione entro precise matrici di tipo sociologico ed economico. Perché molto spesso in questi luoghi convivono funzioni e modi di fare esperienza che sembrerebbero incompatibili. Noi siamo stati abituati a distinguere: c'è il luogo del sociale e quello del commercio, c'è il luogo del pubblico e quello del privato, il luogo della socialità quello dell'individualità, il luogo del gioco e quello dell'impegno, il luogo del lavoro e quello del divertimento. Sembra invece che molti di questi steccati, di queste disgiunzioni, siano destinate a cadere quando ti trovi all'interno di un contesto dove puoi pranzare, fruire di un servizio di supporto e consulenza, partecipare attivamente alla programmazione culturale, sostare senza uno scopo preciso, impegnarti o semplicemente rilassarti. C'è in gioco una sorta di utopia realizzata e localizzata dove tutti gli altri luoghi vengono sussunti, rappresentati e in parte sovvertiti. Si tratta di luoghi che sono caratterizzati da una particolare disposizione delle soglie d'accesso: luoghi protetti e riparati dal flusso delle vite liquide delle città, ma che sono al tempo stesso attraversabili. *"Le eterotopie presuppongono sempre un sistema di apertura e chiusura che, al contempo, le isola e le rende penetrabili"*. Sono luoghi che sono dentro il quartiere, dentro la città, ma che al tempo stesso costituiscono momenti di riparo e di sosta dalla vita di flusso e che per questa ragione favoriscono incontri, spesso inattesi, fuori dalle consuete traiettorie.

Inoltre, come eterotopie, sono luoghi che esprimono una critica nei confronti di altri luoghi caratterizzati dal funzionalismo specifico, dall'alto

tasso di specializzazione funzionale, dalla rigida componente istituzionale: *"Esse hanno il compito di creare uno spazio illusorio che indica come ancora più illusorio ogni spazio reale, ovvero tutti quei luoghi all'interno dei quali la vita umana è relegata"*. Sono case che non hanno solo il compito di ospitare e animare un quartiere, ma forse anche di indicare alcune cose che non funzionano nel quartiere come nella città, indicando un modo perché le stesse esperienze si possano fare diversamente. Possiamo parlare anche di luoghi istituenti, ovvero connotati da processi di rigenerazione permanente, sia sul piano dei processi di governo che di funzionamento. Istituenti perché aperti all'imprevisto, alla domanda generata da un'incontro, da una proposta che arriva da un gruppo di cittadini che, quasi casualmente, è entrato in contatto con la casa e che imprime una direzione differente alla programmazione delle attività.

Luoghi profani, tra sconfinamenti e contaminazioni

Un altro concetto utile ad illuminare una comune trama metodologica rinvia ad uno sguardo profano che tende a sconfinare le appartenenze professionali e istituzionali per permettere l'incontro con l'altro. E' quello sguardo che sta prendendo forma in alcuni servizi che vengono deperimetrati per aprirsi davvero alla collaborazione fuori dai recinti istituzionali, così come nelle esperienze che fanno incontrare in uno spazio di co-working lavoratori autonomi di terza generazione e organizzazioni sindacali. E' lo sguardo capace di trasformare un mercato urbano in luogo di partecipazione civica e di alto tasso di interazione sociale dove allo scambio tra merci e denari si affianca lo scambio di idee, informazioni e buone pratiche. Se parliamo di profano alludiamo indubbiamente ad un approccio che non si arresta sul confine della specializzazione funzionale, ma accogliamo anche il riferimento più preciso che viene descritto dal filosofo G. Agamben: *"la sacralizzazione (e la secolarizzazione conseguente) procede per separazione (lo spazio divino sottratto all'umano) mentre la profanazione significa restituire al libero uso degli uomini"*⁵.

Il sacro è recinto, spazio separato, attuato grazie al rito del sacrificio, mentre la profanazione è restituzione, risignificazione e riuso. Non a caso, forse, molte case di quartiere si trovano all'interno di sedi interessate a interventi di rigenerazione urbana, che sono state ripensate, risignificate e rigiocate⁶. Sono luoghi che interrompono un processo di separazione, alienazione e privatizzazione, un processo tipico dell'economia capitalista intesa religiosamente che tende alla separazione dal valore d'uso delle cose, dei corpi, del linguaggio e dell'esperienza, per proporre nuove forme d'uso dei luoghi dove ricombinare in modo originale spazi e tempi di esperienze che sono state tradizionalmente distinte.

Quindi la profanazione è da intendersi come restituzione, riutilizzo, come risignificazione e la profanazione per eccellenza è il gioco praticato dai bambini che sono in grado di dare un diverso significato ad un oggetto, come ad un luogo. Ecco, questi sono luoghi profani perché sono luoghi dove si gioca, dove partecipazione, socialità, impegno e lavoro non sono dimensioni separate e distinte ma cercano nuove forme di ricombinazione. Sono luoghi profani in quanto rigenerano antichi spazi in disuso, ma anche proponendo un nuovo utilizzo dell'esistente, nuove modalità per fruire dei servizi e per favorire interazioni tra offerte più formali

e dimensioni più informali. I servizi che vengono ospitati in una casa del quartiere subiscono inevitabilmente un mutamento radicale perché sono esposti a flussi imprevedibili di persone, a confini di appartenenza che diventano più labili, a strumenti di governance che possono vedere operatori e cittadini sullo stesso piano a livello di potere decisionale. Ma lo stesso spiazzamento lo subisce un ristorante, un bar, un esercizio commerciale che è presente in una casa del quartiere, che in qualche misura subisce un analogo processo di profanazione.

Questo, ovviamente, è un passaggio molto delicato. Oggi, rimanendo ancora un attimo in questo ordine del discorso, il sacro coincide proprio con il mercantile: è l'attività commerciale che tende a separare, stabilendo confini, soglie d'accesso, logiche di appartenenza. Nei luoghi che stiamo descrivendo molto spesso dimensione sociale e comunitaria e dimensione commerciale tendono a confrontarsi e a cercare inedite forme di convivenza. E' una sfida delicata quanto interessante. Un ristorante può rappresentare un valore aggiunto per un luogo comunitario, perché può offrire un'occasione di convivialità, d'incontro, perché la socialità si fa anche e tanto intorno ad un tavolo. Ma un ristorante non può essere chiamato a sostenere l'intera impresa sociale, in una logica esclusivamente privata e quindi sprovvista di sostegno pubblico, perché, altrimenti il rischio che la logica mercantile prenda il sopravvento diventa troppo alto. E' però interessante se noi riusciamo preservare una logica di tipo ludico, in cui veramente l'elemento del commercio possa concorrere al principio di piacere. E' evidente che è più piacevole per tutti un luogo dove, dopo aver fatto un incontro, dopo aver assistito ad uno spettacolo teatrale, dopo aver svolto le attività proprie di un servizio socio-educativo, ci si possa fermare a mangiare qualcosa aumentando il principio di piacere di quell'esperienza. Ma la componente commerciale dovrebbe, sempre, rappresentare una parzialità, disposta a concorrere alla qualità delle esperienze che possono essere ospitate da una casa, senza il peso, la responsabilità e quindi il potere di determinare la globalità delle esperienze



possibili.

Allestire ecosistemi ibridi

Riprendiamo questa felice espressione⁷ ispirata dal lavoro di Magatti sulla generatività, che è innanzitutto un elogio delle ibridazioni tra organizzazioni, pratiche, forme di azione. I luoghi, le case, sono ecosistemi ibridi, condomini variegati e più lo sono e più alto è il loro tasso di generatività. L'ibridazione riguarda le organizzazioni (istituzioni, associazioni, cooperazione, comitati) che sono chiamate a mettere in discussione il loro assetto tradizionale, superando la filiera lunga, le gerarchie di controllo, i passaggi intermedi e le ansie di controllo. Stiamo davvero parlando di un condominio dove tu non decidi sino in fondo con chi abitare, ma a volte ti trovi anche convivere anche chi è molto diverso da te, è portatore di interessi, desideri, istanze che non coincidono i tuoi e ti devi confrontare mettendo in conto conflitti. Ma il valore degli incontri inattesi, oggi, sembra davvero fuori discussione: l'incontro intergenerazionale, la possibilità che un pezzo di popolazione del quartiere, ancora molto attiva, magari persone che hanno lavorato e sono in pensione, ma che hanno ancora saperi e competenze da spendere, si possono davvero incontrare con i ventenni.

In questa direzione ciò che sta accadendo all'interno di alcuni laboratori delle nuove forme di artigianato che combinano tecnologie digitali e fabbricazione materiale, rappresenta un esempio decisamente stimolante. Vengono in mente alcuni Fablab che nascono dall'incontro tra l'ingegnere in pensione, lo studente di design e il carpentiere che aveva l'hobby artigianale: l'incontro di saperi e competenze molto diverse che riscoprono l'uso delle mani, la fabbricazione e mescolano tutto ciò con le opportunità che danno le nuove tecnologie. L'ibridazione che nasce dall'incontro con le domande, le urgenze, i desideri dei soggetti che nei loro incontri inattesi, spesso fuori da appartenenze funzionali, ma con il loro carico di competenze specifiche, possono promuovere soluzioni

innovative ad un problema comune. E' evidente come tutto questo comporti una regia attenta, capace di curare le connessioni, di gestire i conflitti, di fronteggiare tutti i movimenti di appropriazione esclusiva, di autoreferenzialità e di chiusura, presidiando la soglia della casa e le soglie che all'interno, di volta in volta si vengono a determinare. Una funzione di regia che inaugura un nuovo ruolo per un operatore sociale, che da una parte possa recuperare alcuni assunti fondamentali dell'animazione, del lavoro di comunità, ma che dall'altra sia davvero disposto ad imparare dalle pratiche collaborative delle nuove generazioni che proprio nell'ibridazione sembrano trovare la loro dimensione più generativa.

Luoghi istituenti

Gli ecosistemi ibridi sono difficilmente classificabili e come tali si dispongono a funzionare come luoghi istituenti. Questo ci porta al nodo del rapporto cruciale con le istituzioni, gli Enti Locali: questi luoghi devono resistere ad ogni forma di istituzionalizzazione per evitare ogni effetto di chiusura, dall'altra parte devono evitare una cesura netta con le istituzioni per evitare di esporsi in modo esclusivo alle logiche mercantili e ai recinti sacri dell'offerta commerciale. La logica istituyente tiene il dialogo con le istituzioni, come dialogo aperto ad una costante ri-negoziazione di quello che si può fare, assumendo l'alto tasso di biodegradabilità delle esperienze che caratterizzano la nostra contemporaneità. Non possiamo pensare che questi luoghi, siano totalmente qualcosa di altro dal cambiamento costante che le nostre identità individuali e collettive sono, in qualche modo, sollecitate ad attraversare. Si tratta di tollerare che questi luoghi siano mutevoli e per essere mutevoli creativamente dobbiamo tollerare che questi luoghi debbano essere istituenti, ovvero esposti ad un programma di cambiamento permanente. Non possiamo sapere cosa succederà qui fra due anni, perché molto dipenderà da chi ci abiterà, dai nuovi soggetti che chiederanno di essere ospitati in questa realtà, mentre altri avranno deciso di lasciare.

Per queste ragioni è essenziale allestire dispositivi che possano governare un simile processo istituyente che richiede innanzitutto ascolto e negoziazione permanente. In questi luoghi ci devono essere strumenti e pratiche di ascolto, di conversazione, di possibilità di negoziazione delle domande e delle proposte, rendendo chiaro come si fa a prendere parola, a formulare l'ipotesi, a partecipare. Qui ci deve essere grande trasparenza dei luoghi di governo, che non vuol dire assemblearismo come unica soluzione, ma che significa chiarezza e accessibilità ai momenti di decisione e programmazione. Si tratta di presidiare il confine che separa un cittadino-cliente da un cittadino-abitante, lavorando in modo competente – come operatori sociali proprio sui processi comunicativi e informativi, così come sulla governance dei gruppi di interesse, dei singoli “condomini” che inevitabilmente si formano. In una casa di quartiere ci sono dispositivi di ascolto, dialogo, circolazione delle idee e ci si prende cura di questa dimensione, allestendo opportunità materiali e allo stesso tempo presidiando in modo attivo quella cross-modalità comunicativa capace di tenere insieme, moltiplicandone gli effetti cognitivi ed affettivi, comunicazione in presenza e a distanza, l'assemblea e il gruppo di whatsapp.

Luoghi dove si impara facendo qualcosa insieme

Uno dei fattori decisivi per evitare la deriva del cittadino cliente ed utente passa dall'allestimento di autentiche botteghe dove vi sia la possibilità di imparare facendo e di fare imparando, insieme ad altri. Non è un caso che in molti questi luoghi vi siano alcune ricorrenze: ciclo-officine, falegnamerie, makerspace per la fabbricazione di oggetti utilizzando le nuove tecnologie. Imparare a riparare, a fare manutenzione degli oggetti, a riutilizzare, a trovare soluzioni che consentano di dare nuovo valore d'uso alle cose che si servono per muoverci, per comunicare, per allestire un luogo: sono spesso le occasioni di incontro all'interno di queste botteghe che favoriscono gli incontri intergenerazionali, tra gli adolescenti del servizio educativo e i clienti del ristorante. In ogni casa di quartiere è essenziale che vi sia almeno una bottega, ovvero quel luogo dove c'è qualcuno che detiene un sapere specifico con una ricaduta produttiva, che è disponibile ad insegnare e a mettere a disposizione gli arnesi e il mestiere. Il posto dove si fanno delle cose, dove qualcuno mentre le fa è disponibile, in alcuni casi, a rallentare i ritmi e ad esplicitare gli impliciti, per fare vedere come si fanno quelle cose. Le botteghe sono, poi, autentiche aree transazionali per questi luoghi; vi possono nascere nuove idee e nuovi progetti che ricadono sul quartiere, per esempio nell'ambito della mobilità sostenibile, come negli interventi che possano migliorare la gestione del ciclo dei rifiuti, per poi diventare progetti che escono dai confini della casa che, in questo modo, si dispone come incubatore di soluzioni civiche e sociali e in alcuni casi come occasione individuale per sviluppare una propria progettualità professionale. Utilizziamo con cura il termine incubatore, perché negli ultimi anni siamo stati travolti dalla retorica delle start up, come se tutto potesse rinascere dal garage, come se la Silicon Valley fosse un paradigma magicamente esportabile, come se dovessimo tornare al primo Adam Smith. Questa è sicuramente una retorica con riferimenti di ipocrisia, però l'imprenditorialità, la possibilità di lasciare spazi di protagonismo è qualcosa d'altro dalla logica che si chiuda semplicemente nella start up d'impresa economica, ed è quello che scopriamo guardando come si vivono diversamente le esperienze di gruppaltà. Le esperienze di gruppaltà, stanno trovando nuova vita ma assumendo una nuova una forma, differente da quella che l'animazione ha praticato negli ultimi tre decenni. Nei gruppi ci si trova se c'è qualcosa da fare insieme e se si sta bene facendo le cose insieme agli altri. I gruppi sono mobili, le appartenenze sono corte e ci troviamo di fronte ad una generazione che è poligama, caratterizzata dalla multi appartenenza, dall'attraversamento di gruppi diversi, ma anche da una riscoperta del piacere di stare insieme agli altri e di animare e abitare luoghi comuni per poi lasciarli, cercando altre strade e altri appuntamenti nel mondo.

Punti di attenzione, domande aperte

Le case di quartiere possono essere rilette come luoghi ad alta intensità relazionale, eterotopie, animate da uno sguardo profano e ludico, allestite come ecosistemi ibride, disposte ad una logica istituyente, capaci di mettere al centro esperienze collaborative e di scambio di saperi, come nelle botteghe rinascimentali. Questi sono i punti di forza di una possibile trama comune metodologica, ma ognuno di questi punti apre interrogativi, punti di attenzione, nodi problematici.

Il primo riguarda proprio l'importanza di essere istituenti, aperti, orientati

alla contaminazione, che, abbiamo visto implica la presenza di una regia, di un'infrastruttura leggera che in modo competente possa curare le connessioni interne, presidiano le soglie, evitando le chiusure. In questi luoghi si esercita una funzione di secondo livello che sostiene le esperienze, promuovendo e facendo manutenzione delle reti che rendono possibile l'esperienza, favorendo riflessione orientata alla produzione di sapere sull'esperienza: questa è una funzione sociale e pubblica che chiede di essere riconosciuta. Siamo in grado di esigerne riconoscimento senza farsi istituzionalizzare? Come mantenere il carattere istituzionale senza esporsi ai rischi della liquidità e senza consegnarci ai recinti, inevitabili, del mercato?

Il secondo punto riguarda, da un'altra prospettiva, sempre la sostenibilità nel tempo di questo tipo di esperienze. Questi luoghi sono costituiti nel tempo dell'intermittenza, delle appartenenze corte e quindi nella logica dell'attraversamento; non ci immaginiamo che qualcuno ci metta radici ma che possa attraversarli, lasciando un segno su di sé e sul contesto. In questa logica dobbiamo capire che cosa resta, che cosa può favorire una consistenza, una forma di permanenza degli spazi stessi. E' in gioco la sostenibilità nel tempo della stazione, della piattaforma, di un hardware leggero che possa costantemente rigenerarsi coinvolgendo nuove risorse e aprendosi a nuove configurazioni. Che cosa può sostenere questo processo permanente di rigenerazione interna?

Il terzo nucleo problematico riguarda una questione cruciale che, schematicamente, potremmo sintetizzare nel rapporto tra innovazione ed inclusione. Da una parte sappiamo che se manteniamo una bassa soglia d'accesso questi luoghi sono in grado di intercettare sia le fragilità più radicali, le solitudini e sia le nuove forme della vulnerabilità sociale. Dall'altra parte questi luoghi richiedono e spesso attirano energie creative, competenze alte che chiedono di essere messe alla prova, di fare apprendistato, magari anche prima di cimentarsi con il mercato del lavoro. E' molto complesso immaginare una convivenza efficace tra questi mondi



differenti, ma è anche la sfida più stimolante. Come siamo capaci di innovare le pratiche d'inclusione e ovviamente di considerare l'elemento di inclusione come fattore ineludibile dell'innovazione sociale?

Luoghi che nutrono la capacità di aspirare

La questione della sostenibilità intreccia la dimensione dell'innovazione e quella dell'inclusione. E' un antico problema che si ripropone sotto nuove forme. Tutto questo sembra richiamare proprio l'ambivalenza che caratterizza la nostra vulnerabilità, sia come cittadini che come operatori sociali. La vulnerabilità a volte implicita e inconsapevole e altre volte, invece, dichiarata e cosciente, diventa sempre più spesso una delle condizioni che permette di riconoscersi: oltre ogni appartenenza, provenienza, origine, identità rigida. Certo, lo sappiamo, la vulnerabilità produce effetti di chiusura, di messa al bando, di fuga, soprattutto nei contesti dove i luoghi dell'interazione sociale sono evaporati o esausti. Ma dove, invece ci sono i luoghi ad alto tasso di intensità relazionale e a bassa soglia d'accesso, è possibile scorgere nella stessa vulnerabilità una straordinaria occasione di riconoscimento. Come scrive la filosofa Judith Butler *“se devo vivere una vita buona sarà una vita vissuta insieme agli altri, una vita che non può essere chiamata vita senza gli altri”*⁸⁷.

Ora, la presenza di luoghi non istituzionali ma istituenti apre alla possibilità che questi luoghi vengano davvero abitati da cittadini che possono fare l'esperienza straordinaria del prendersi cura di qualcosa che è anche mio ma non è solo mio, che possa sentire mio senza che questo sia escludente per altri. Prendersi cura di un luogo nel quale vengono sperimentate soluzioni condivise per alcune problematiche sociali, così come possono essere valorizzate competenze per ideare progetti che poi investano veramente le forme della vita sociale delle persone. Da questo prendersi cura del luogo e delle interazioni sociali che lo rendono un luogo vivo, ciò che sembra, ad ogni modo, restare è la possibilità di nutrire quella che Appadurai chiama la capacità di aspirare, di creare un ponte tra il presente e il futuro. Da questo punto di vista, infatti, prendersi cura di

un luogo e di un'esperienza è praticare una promessa che si compie nella quotidianità, occupandosi di qualcosa che sto vivendo e che attraverserò, lasciandolo trasformato ad altri che passeranno. Perché la capacità di aspirare si nutre insieme ad altri, prendendosi cura e trasformando qualcosa che ci permette di riconoscere il desiderio che abita nelle realtà, rinnovando ancora una volta il compito dell'animazione sociale.

Note:

- ¹ Si vedano gli inserti *Parole chiave per lavorare ancora con i giovani*, nei numeri di "Animazione Sociale", 260 e 264, 2012; 271, 2013; 281, 2014 e 293, 2015.
- ² Farinelli F., *Quella differenza tra spazio e luogo*, "La Repubblica", 18/08/2012.
- ³ Recentemente un operatore mi raccontava che gestisce quindici gruppi whatsapp, ma questi quindici gruppi whatsapp non sono solo gruppi virtuali, sono gruppi di persone che si vedono, s'incontrano e fanno delle cose insieme abitando un luogo, ma che fra un incontro e l'altro si mantengono in contatto anche in quel modo e quella cura dei processi comunicativi facilita e moltiplica poi l'intensità e la generatività degli incontri.
- ⁴ Foucault M., *Eterotopia*, Mimesis, Milano 1994, p. 17.
- ⁵ Agamben G., *Profanazione*, Nottetempo, Roma 20015, p. 86.
- ⁶ "La maggiorparte dei giochi che noi conosciamo deriva da antiche cerimonie sacre, da rituali e da pratiche divinatorie che appartenevano un tempo alla sfera in senso lato religiosa. Il giro tondo era in origine un rito matrimoniale; giocare con la palla riproduce la lotta degli dèi per il possesso del sole; i giochi d'azzardo derivano da pratiche oracolari; la trottola e la scacchiera erano strumenti di divinazione". Il gioco come *détournement* (deviazione, dirottamento e riutilizzo), quindi. "La profanazione del gioco non riguarda soltanto la sfera religiosa. I bambini, che giocano con qualunque anticaglia capiti loro sottomano, trasformano in giocattolo anche ciò che appartiene alla sfera dell'economia, della guerra, del diritto e delle altre attività che siamo abituati a considerare come serie. Un'automobile, un'arma da fuoco, un contratto giuridico si trasformano di colpo in giocattoli" (da Agamben G., *op. cit.*, p.87).
- ⁷ Cfr. Andorlini C., www.ideeinrete.coop

Una prospettiva politica

Le istituzioni alle prese con la politicità espressa nelle Case

La seguente relazione è frutto di una riscrittura pressoché letterale dell'intervento che Annibale D'Elia, Maria Carolina Marchesi e Ilda Curti hanno tenuto a Torino il 7 maggio 2016 durante il Convegno Nazionale *Abitare una Casa per Abitare un Quartiere*.

Introduce Franco Floris

Possono avere una funzione pubblica, le esperienze che vogliono essere deistituzionalizzanti di continuo e istituenti di continuo? È una domanda fondamentale perché ci si chiede quale sia la peculiarità di questo tipo di esperienze. Il mondo cambia, la società cambia, il desiderio assume forme diverse, dunque non ci può essere istituzione se non nella dinamica tra ciò che è istituito e ciò che è forza istituyente.

Questo ragionamento viene praticato non solo dalle forme di auto-organizzazione dal basso (chi era nel gruppo di lavoro con Luca Comello ha riflettuto su questo tema) perché gli operatori sociali, così come i volontari che assumono la stessa funzione degli operatori, si rendono conto che **ogni processo di auto-organizzazione dal basso ha bisogno di una presenza istituzionale**. Inoltre, dentro i mondi dell'amministrazione dei beni pubblici è cresciuta questa consapevolezza; non dappertutto e non in tutti i luoghi. La consapevolezza che occorre sburocratizzare la funzione territoriale della pubblica amministrazione ed alleggerirla per stare al fianco di chi sta svolgendo compiti di rigenerazione, di generatività, di imprenditorialità, di innovazione nel dare configurazione all'abitare dei territori e all'abitare della vita sociale. In questo c'è una doppia tensione istituyente dal basso e dall'alto. Tale tensione rende questo periodo attuale, un momento molto interessante, ma anche molto pericoloso da gestire.

I seguenti interventi presentano una serie di considerazioni ed idee di tre rappresentanti dell'amministrazione pubblica, riguardanti i molteplici temi emersi dal convegno, sia dagli interventi dei relatori sia, soprattutto, dalle sintesi dei tavoli di lavoro.



Interviene Annibale D'Elia

Annibale D'Elia è pugliese e per un certo numero di anni è stato dirigente della Regione Puglia, occupandosi principalmente di giovani. Reinterpretando la domanda sulla funzione pubblica delle esperienze degli spazi di comunità, il relatore cita un illustre cittadino torinese, Davide Gomba, fondatore del primo Fab Lab italiano; cita in particolare un suo post su facebook nel quale affermava, parlando di firme digitali e nuove trafilate burocratiche, *“questa è l'ultima goccia di un vaso ormai colmo, perchè lo scopo dello Stato, l'unico vero scopo dello Stato, è distruggere le cose belle”*.

Quindi, reinterpretando la domanda: ***“Ma è possibile servire lo Stato, ovvero essere un pezzo della pubblica amministrazione, senza distruggere le cose belle?”***. La risposta potrebbe essere: *“dipende da dove”, “potrebbe non essere facile”*.

Un'altra considerazione nasce dopo aver ascoltato il resoconto dei lavori di gruppo: il relatore cita una famosa storiella zen nella quale due pesci discutono animatamente chiedendosi: *“Ma cos'è questo mare di cui tutti quanti parlano?”*; loro non lo vedono perchè ci sono dentro. La metafora del mare rappresenta le esperienze incontrate in questo convegno: è come se le Case del quartiere di Torino e gli spazi di comunità siano dentro ad un mare rappresentato da una serie di elementi (tra cui capitale sociale, abitudine al buon governo, relazioni,...) che permettono una serie di iniziative molto coraggiose e molto belle, perchè ben riuscite. Questi luoghi sono il risultato di una tradizione civica e di un capitale sociale forte. L'esperienza della Regione Puglia rappresenta il tentativo, in parte riuscito in una regione del sud italia, di provare a essere uno Stato che non distrugge le cose belle, che genera e che apre degli spazi o dei luoghi per alimentare la socialità, l'azione orizzontale, la creazione di senso; lavorando all'interno dell'amministrazione pubblica si ha la possibilità di incontrare temi che generano conflitti perchè spesso non si riesce ad essere in accordo



tutti sulle scelte del pubblico; ma questo conflitto è sempre generativo, altrimenti capita che se tutti si trovano d'accordo, spesso non accade nulla di interessante, perchè non si crea dibattito o lotta.

Quello che è stato fatto dall'amministrazione pubblica in Puglia è di aprire degli spazi attraverso un meccanismo molto lineare: la Regione invitava gli enti locali a individuare dei luoghi abbandonati da recuperare, finanziandoli in maniera consistente affinché venissero trasformati in spazi sociali per i giovani. In questa operazione però si sono generati dei conflitti, non soltanto all'interno di un meccanismo tecnico lineare meglio o peggio applicato (sembra quasi che nell'immaginario comune esista un manuale su come si fanno queste cose bene o male), ma soprattutto nei rapporti e nelle relazioni: perchè questa idea del pubblico che diventa comune, delle persone che si impossessano degli spazi e del servizio che diventa piattaforma, rappresenta una trasformazione del paradigma del pubblico. Basti pensare alle considerazioni emerse dai gruppi di lavoro, come l'assistente sociale che afferma: *“a noi mancano le risorse per fare le cose per le persone”*; mentre la giovane antropologa sostiene: *“nella mia esperienza noi abbiamo sempre considerato le persone come le risorse”*. Ecco, quando si parla di bene comune, di risorse pubbliche e di cittadinanza attiva, si entra in tematiche estremamente complicate e fortemente conflittuali: poiché spesso, quando le persone vengono abilitate a “mettere le mani” sulla realtà, si cede del potere. E quando si cede potere, può anche darsi che qualcuno si arrabbi. Spesso, infatti si sentono raccontare storie tristi di luoghi che non solo sono stati aperti, superando conflitti apparentemente insormontabili, ma soprattutto perchè, dato che funzionavano bene, sono stati chiusi. L'idea che i cittadini si impossessino di un luogo è un effetto della scarsità di risorse pubbliche, per cui improvvisamente il pubblico stesso inizia a guardare la vitalità dei cittadini come risorsa potenziale, d'altra parte però si rende conto che sta cedendo potere. È questa una condizione inedita per cui, mentre nel modello tradizionale di servizio c'è una filiera di comando che dall'alto



Annibale d'Elia si occupa da oltre dieci anni di strategie di rete per reinventare le politiche pubbliche al sud Italia.

Dopo aver lasciato la carriera musicale, ha studiato all'Università di Bari e di Firenze e ha cofondato una cooperativa premiata nel 2000 come migliore giovane impresa d'Italia. Dal 2007 lavora a Bollenti Spiriti, il programma della Regione Puglia per i giovani.

È stato chiamato nella task force del Mise sulle startup innovative e nel comitato di indirizzo del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca. Ha diretto per otto anni (2008-2015) l'ufficio delle Politiche Giovanili e Legalità della Regione Puglia.

va verso il basso, dove il pubblico comanda poiché programma, alloca le risorse, sceglie i fornitori, monitora; e il fornitore definisce un programma operativo con infiniti meccanismi di valutazione; e, infine, vengono erogati servizi verso un target.

Quando invece si adotta il sistema “piattaforma”, il pubblico non comanda, ma apre degli spazi che permettono alle persone di fare, come se improvvisamente i gruppi di Whatsapp si concretizzassero in gruppi di lavoro che usano la teoria delle reti per generare un nuovo tipo di politiche pubbliche; si tratta di un fenomeno fortemente rivoluzionario che depotenzia il ruolo del pubblico perché ci si trova improvvisamente in una condizione in cui più in alto si è, più si è a servizio. In una condizione in cui il pubblico è inutile che si metta a comandare, perché le risorse non sono sue, ma semmai dei cittadini, e perché l’unica strategia per riuscire a incentivare la cittadinanza è di smettere di dare ordini e cominciare a rendersi utile. Questo significa che un dirigente regionale, incarico che ha ricoperto per diversi anni il relatore, potrebbe sentirsi nei panni di un cameriere, nel senso positivo del termine quale esempio di servizio per autonomia: assumere il ruolo di servitore, un uomo utile, che ha il compito di incentivare buone pratiche ed aiutare e prodigarsi finché queste non vengono messe in pratica. Questo ruolo ha una straordinaria potenza ed una grande capacità trasformativa, che può generare un ecosistema nuovo. E quando ci si trova di fronte a regioni piene di problemi, un dirigente dovrebbe augurarsi di generare un ecosistema nuovo.

Interviene Maria Carolina Marchesi

Maria Carolina Marchesi, Assessore alla coesione sociale del Comune di Bergamo proviene da un’esperienza diversa rispetto ad Annibale D’Elia, non solo perché Bergamo rappresenta una provincia del Nord Italia, ma soprattutto perché l’esperienza che ha deciso di intraprendere il Comune nasce da un fallimento dichiarato del sistema delle circoscrizioni. Nella realtà bergamasca, la modalità di partecipazione dei cittadini attraverso il coinvolgimento delle circoscrizioni è andata lentamente consumandosi; contemporaneamente a questo esaurimento progressivo, si sono viste nascere spontaneamente nei ventitre quartieri della Città di Bergamo esperienze di grande vitalità da gruppi di cittadini di realtà associative varie, sia provenienti da realtà istituzionali a partire dalle parrocchie, ma anche di altra natura. Si è palesata una realtà molto viva, con una grande capacità di protagonismo e con una voglia “di felicità”, “di presenza felice” nella città che non ha escluso ovviamente la necessità di confronti vivaci, ma che è stata riconosciuta come fondamentale realtà vitale della città, quasi istituzionalizzandola. Realtà vitale perché è lì che i cittadini sono, è lì che i cittadini pensano, si muovono, fanno, incontrano: come sensori attivi del territorio, attenti e puntuali, sia nei confronti delle fragilità, sia dei problemi, che possono trasformarsi in opportunità. Le opportunità sono anche rappresentate da tutte quelle cose positive che mettono in condizione le persone di sfruttare le proprie disponibilità, competenze, capacità, desideri, per immaginare un cambiamento, “un domani diverso”, senza però diventare esclusivi di altri, o di alcuni in particolare. Il Comune di Bergamo ha quindi deciso di sperimentare una forma di partecipazione diversa dalle precedenti: una giunta di centro-sinistra che ha vinto le elezioni amministrative dopo cinque anni di giunta di centro-

destra, ha proposto di lavorare per la de-burocratizzazione, necessaria forza del potere pubblico ma riconosciuta come fragilità. Puntare sulla partecipazione attiva del territorio attraverso le reti sociali di quartiere: una partecipazione che oggi, attraverso il lavoro organizzativo e incentivo del Comune, si chiama “servizio” per riconoscere la scelta e l’impegno che l’amministrazione si è assunta nei confronti del sostegno alle reti sociali di quartiere.

Vengono definite reti sociali, non tanto le reti che si occupano di problemi tradizionalmente definiti come sociali, minori, anziani e così via, ma tutto ciò che ha un impatto sulla vita di un cittadino: urbanistica, viabilità, sicurezza e così via. **Le reti sono quindi degli “aggregati”, ovvero dei legami interni al territorio; sono legami fluidi e liberi, a cui nessuno è obbligato.** Rappresentano forme o presenze che stanno imparando o hanno già imparato, in quei quartieri dove le presenze sono più solide perché nate da più tempo, a darsi una modalità di autogoverno, di autodecisione. L’amministrazione di Bergamo ha, pertanto, deciso di sostenere la presenza delle reti sociali per la sua grande capacità generativa. Un sostegno per sviluppare la struttura della rete, insistendo là dove c’è più bisogno di essere aiutati a riconoscersi come organizzazioni capaci generare idee e risorse, e per promuovere quelle organizzazioni che già hanno questa consapevolezza. Il risultato che si sta ottenendo è che, grazie a questo impegno, nei quartieri si sono diffuse attività, organizzazioni e iniziative con soddisfazione da parte dei cittadini. Anche se, ovviamente, rimangono delle fragilità sulle quali si deve ancora lavorare molto, attraverso un confronto costante che naturalmente innesca conflitti. È proprio qui che si inserisce la figura dell’operatore, che non ha una funzione politica, bensì tecnica: una funzione di presenza, di aiuto e di facilitazione. Di supporto nelle reti: l’operatore evita che il confronto diventi un conflitto insuperabile. Esistono i rischi, ma il lavoro di facilitazione permette di rendere consapevoli tutti gli attori delle reti. Ad oggi il Comune di Bergamo non ha avuto la necessità di costituire degli spazi: ogni rete possiede un proprio luogo, una sede condivisa, che era già presente all’interno della comunità; ad esempio, il centro socio-culturale, il centro per la terza età e così via. Si tratta di luoghi già abitati che vengono maggiormente usati; laddove non vi erano luoghi, si stanno progettando con le reti. Ovviamente non mancano le difficoltà, ma l’amministrazione è convinta che questo sia oggi il modo più fortunato per sostenere la partecipazione vera dei cittadini. Certamente, lo sviluppo delle reti sociali è stato possibile grazie alla considerevole disponibilità del volontariato, che è rappresentativo della consapevolezza del livello di responsabilità dei cittadini. Affinchè il progetto cresca, il livello di responsabilità deve contaminare e legare gli uni agli altri e generare la ricerca di soluzioni nuove. Un esempio di questo tentativo è rappresentato nello sviluppo di progetti di accompagnamento degli anziani: Bergamo è una città che ha il 25% delle persone over 65 e, pertanto, gli interventi dell’amministrazione in questo ambito devono essere sempre più importanti, così come nell’ambito della disabilità o delle politiche giovanili; e le associazioni, i cittadini e i fruitori devono progettare insieme al Comune il servizio, perché funzioni davvero, soddisfi tutti e, immaginando scenari futuri condivisi, costruisca comunità.



Maria Carolina Marchesi ha insegnato all’Università degli Studi di Bergamo e all’Università Bicocca di Milano, dopo aver rivestito il ruolo di dirigente scolastico in diverse scuole della provincia di Bergamo.

La sua ricerca sull’integrazione scolastica dei più fragili, dagli alunni diversamente abili a quelli autistici, la porta verso un percorso di responsabilità civica, prima come consigliere circoscrizionale, poi comunale.

Dal 2014 è Assessore alla coesione sociale del Comune di Bergamo.

Interviene Ilda Curti

Ilda Curti è stata Assessore al Coordinamento delle politiche di integrazione, rigenerazione urbana e qualità della vita del Comune di Torino dal 2006 al 2016, nonché presidente della Fondazione Cascina Roccafranca (in quanto assessore di riferimento) dal 2007. Dieci anni di vita passati come amministratore locale, su cui è necessario ora fare un bilancio (a fine mandato e poiché la Curti non si è ricandidata) per interrogarsi sul cosa è stato fatto, sul cosa si lascia e su quello che succederà. Per parlare delle azioni sviluppate in questi dieci anni, si può usare la metafora della linea di crescita. Le linee di crescita sono quei tessuti molli presenti nelle articolazioni dei bambini prima dello sviluppo: tessuti molli che piano piano si ossificano e poi diventano ossa, scheletro, struttura; la parte dura del corpo. Quando capita che si crei una microfrattura nella linea di crescita, non si può fare nulla, se non impedire che si calcifichi perchè altrimenti lo scheletro diventerebbe storto. Ecco: la città appare con molte linee di crescita, anelli di congiunzione tra la città di carne e la città di pietra. La città di pietra è quella che viene ereditata: sono i vincoli, le strutture, l'hardware, i muri, i contenitori; sono il pezzo duro di città. E poi ci sono i tessuti molli, ci sono tutti quelli che abitano la città nelle loro varie forme: la città di carne che è fatta di passioni, sentimenti, conflitto, povertà, esclusione, inclusione, di interessi che divergono nell'uso dello spazio fisico della città di pietra. In Italia dominano, soprattutto nelle politiche urbane, quei temi propri della città di pietra: si parla ancora di pianificazione delle città, nonostante queste siano già pianificate in quanto espressione della stratificazione e della sedimentazione di una storia collettiva, e non si può pensare di costruire in uno spazio bianco, poiché bisogna stare dentro vincoli precisi e stabiliti; allo stesso tempo, però, nella città di pietra nascono forme ibride di città di carne, che non trovano posto e fanno fatica a collocarsi nella forma della città contemporanea: spesso trasbordano, creando disordine senza riuscire ad essere accettati o capiti. La sfida dell'amministrazione sta nel



tenere insieme queste due diverse forme di città, utilizzando lo strumento della città di pietra (l'hardware) come luogo in cui la città di carne (il software) può trovare forma, spazio e, in qualche modo, accoglienza. **L'esperienza torinese di "costruzione" del progetto Case del Quartiere, viene riconosciuta spesso come esperienza collettiva, non solo per il coinvolgimento dell'amministrazione pubblica e degli enti istituzionali, ma soprattutto per il grande lavoro svolto da associazioni, cittadini, gruppi informali ed operatori.** È un'esperienza che è stata fatta insieme e quando è iniziata, nessuna delle persone coinvolte sapeva che sarebbero nate le Case del Quartiere.

Le Case sono semplicemente nate da processi avvenuti nei quartieri di alcuni territori dove l'amministrazione interveniva con gli strumenti di rigenerazione urbana, riscoprendo luoghi fisici che successivamente sono stati interpretati, usati e soltanto ad un certo punto ci si è resi conto che tutti questi luoghi avevano dei tratti in comune. E proprio perchè avevano dei tratti in comune, si è iniziato a definirli "Case del Quartiere" e da lì è nata l'esigenza di metterli in rete, di capire quali fossero le loro caratteristiche. Per molti anni, infatti, si è fatta una fatica immane a spiegare cosa fossero, perchè non sono centri per anziani, né centri per immigrati o centri per i giovani, né sportelli dei servizi sociali. Per anni sono state definite, declinandole con i "non sono" perchè, in realtà, le Case sono tutte queste cose insieme, ma non solo, poiché da queste cose ne generano molte altre. Come è difficile definire cosa sia la linea di crescita, perchè è un tessuto molle che non si sa come si svilupperà, in quanto costituita da cellule totipotenti: all'inizio possono essere qualsiasi cosa, possono diventare qualsiasi cosa, e bisogna rispettarle per quello che sono proprio perchè nella loro potenzialità possono diventare qualsiasi cosa. Anche qualcosa di positivo. E allora, la pubblica amministrazione torinese ha capito che bisognava, anzitutto, difendere questi luoghi da qualsivoglia "intossicazione", al fine di proteggerli da uno sviluppo senza pre-determinarne lo scheletro perchè altrimenti si



Ilda Curti dal 2006 al 2016 è stata Assessore della Giunta Comunale di Torino al Coordinamento delle politiche di integrazione, rigenerazione urbana e qualità della vita; si è occupata di periferie, di progetti di integrazione, di arredo urbano, di riqualificazione dello spazio pubblico. Ha imparato ad andare da Lucento a Via Artom senza passare dal centro e senza navigatore, preparandosi, forse, "ad un futuro da taxista di cui sono molto fiera".

Nella sua vita ha lavorato, progettato, studiato, formato, scritto.
www.ildacurti.it

sarebbero create fragilità che, molto probabilmente, si sarebbero rotte nel tempo. Quindi, si è cercato di capire e consentirne una crescita collettiva all'interno di territori, dove sono collocati; perchè ogni Casa ha naturalmente "ingredienti" diversi, nascendo da un territorio specifico, a chilometro zero. Le Case sono tutte caratterizzate da un gusto, da una stessa atmosfera, ma poi nascendo in modi e contesti diversi, sanno raccontare i territori, sanno accogliere e tenere insieme. Basta pensare a quando si va alla Casa del Quartiere di Barriera di Milano gestita da Erica Mattarella: quando una persona entra con un problema, lo si fa uscire dicendo "intanto che ci sei, adesso ti do il martello, mi potresti aiutare a mettere a posto?"; cioè lo si fa uscire con un qualcosa da fare. Si può dire che il costringere a fare delle cose è un modo per rispondere al problema: le Case del Quartiere vengono continuamente attraversate da decine e decine di persone che entrano con un problema, ma dato che trovano qualcosa da fare, di fatto, provano a risolvere un piccolo pezzo del loro problema; per esempio il problema del sentirsi utili, dello stare insieme in una dimensione di socialità: decine di persone che non vogliono più essere cronicizzate nel disagio, perchè esclusivamente etichettate utenti di servizi sociali, ma diventano realtà capaci di avere un ruolo e di fare un "pezzettino" nel processo. Questo "pezzettino" dimostra che si sta risvegliando un nuovo welfare di comunità: si tratta di esperienze "larvali" di una comunità, ossia una nuova tipologia di risposta ad un problema collettivo che non risolve i problemi legati al welfare statale quali lo sfratto, la mancanza di lavoro o la povertà assoluta, ma consente in qualche modo di tessere quelle reti che fanno sì che quando si rischia di andare a fondo si trova qualcosa che "ti tira su" e nel "tirarti su" probabilmente riesci anche a trovare delle risposte al tuo problema; e quindi a rivolgerti anche al welfare pubblico, ossia quelle azioni solide anche se affaticate, che l'amministrazione pubblica è giusto che continui a fare. Le Case del Quartiere non sono luoghi sostitutivi, ma sono luoghi che possono in qualche modo identificare delle forme complementari al welfare pubblico, che consentono alle persone, intanto, di fare delle



"domande" in modo corretto, di saper dove andare, di non entrare nel "magma" dei corridoi per cui "non sei target di nessuno" (per i quali non sei mai abbastanza anziano, non sei mai abbastanza giovane, non sei mai abbastanza povero, non sei mai abbastanza staccato per sapere qual è l'ufficio giusto dove entrare). Nelle Case del Quartiere si fa un'accoglienza che riesce ad identificare un problema e a mandarlo dove magari c'è una risposta. Si capisce questo: i tessuti molli si sviluppano qui in quanto elementi di crescita del tessuto urbano; inoltre, emerge che il ruolo della pubblica amministrazione che deve consentire, non fisicare, ed avere la funzione di "servitore civile" o di "maternage", ossia la capacità di essere madri che è quella che ad un certo punto dice che bisogna uscire dal nido bisogna uscire, perchè bisogna farcela da soli. L'amministrazione pubblica deve avere un ruolo di accompagnamento e di crescita: un ruolo per il quale anche di fronte alla delocalizzazione del potere, che genera conflitto, chi sta dentro la pubblica amministrazione deve saper aiutare a utilizzare gli elementi di conflitto come elementi di crescita collettiva. Quindi non eliminare il conflitto, ma ricomporlo, facendo in modo che si riescano a trovare soluzioni. Ovviamente esperienze di questo genere, come le Case del Quartiere, delocalizzano il potere centrale, ma, sempre usando la metafora del "maternage", una pubblica amministrazione deve capire che "se i figli dipendono troppo da te e continui a pensare che non siano pronti per crescere da soli significa che stai facendo un cattivo lavoro"; pertanto, il ruolo fondamentale è fare in modo che le cose crescano, nutrirle finchè è il caso ma poi, ad un certo punto, decidere che è ora di fare un passo indietro. Ilda Curti conclude il suo intervento dicendo: "io penso per quanto riguarda l'esperienza torinese, che quello che abbiamo fatto in questi anni, la costituzione della Rete delle Case del Quartiere, il progetto "cheFare" e questo convegno, mi dice anche che nel futuro io sarò un utente, non perchè non ho cose da fare, ma perchè sarò un utente cittadina delle Case del Quartiere e continuerò ad esserlo a lungo perchè sopravviveranno a chi le ha interpretate in questi anni nella pubblica amministrazione".

Abitare una Casa per abitare un quartiere ha voluto sin dal nome dare un *input* importante nel dibattito nazionale su alcuni temi che sono diventanti **agenda condivisa per moltissime organizzazioni che operano in Italia per promuovere cultura, socialità, condivisione.**

Temi come la partecipazione dei cittadini, la produzione culturale, le attenzioni verso i singoli territori, il rapporto con gli spazi (siano essi pubblici o privati) sono diventati importanti e hanno creato in Europa un dibattito diffuso. Come una cerniera si inseriscono le **Case del Quartiere, costruttori di ponti e relazioni nei quartieri dove operano** ma che attraverso questa pubblicazione mettono a disposizione di tutti i contenuti emersi dai lavori di questa due giorni, frutto del confronto tra più di 300 persone, e che per la prima volta ha portato a Torino questo dibattito. E come spazio di pensiero si inserisce *Abitare una Casa per abitare un quartiere* nel dibattito sull'**innovazione sociale e culturale**, perché le esperienze presenti al convegno su questi temi si sono interrogati e continuano a farlo quotidianamente, e hanno elaborato un glossario collettivo attraverso i tavoli di lavoro. Contenuti che vanno ad aumentare spunti e strumenti che molti operatori sociali e culturali utilizzano. Un dibattito che sta molto a cuore all'associazione *cheFare*, promotrice dell'omonimo premio di cui siamo stati vincitori (all'epoca sviluppato all'interno dell'associazione culturale *Doppio Zero*) e che ci ha supportato nelle analisi sulle esperienze in Italia. Pubblichiamo questo report che testimonia **la comunità del cambiamento** di cui facciamo parte e che rappresenta uno strumento *Open Source* a disposizione di chiunque (dalla pubblica amministrazione all'associazionismo) voglia riflettere sulla necessità di spazi comuni, voglia costruire reti collaborative e condividere progetti che rispondano alle esigenze territoriali. Le conclusioni che possiamo trarre da questa due giorni di scambio e confronto, sanno di ottimismo, di voglia di fare, di voglia di mettersi in rete e di collaborare nell'ottica di costruzione di beni comuni. Soggetti non più in competizione tra loro, ma collaborativi nella comune volontà di **produrre nuove pratiche di coinvolgimento e di partecipazione**, dove lo spazio diventa perno centrale su cui intervenire per riportare i cittadini in una dimensione di **pluralità**, parte di una società che può anche smettere di disgregarsi.





CASE DEL QUARTIERE
DI TORINO

**ANIMAZIONE
SOCIALE**

mensile per gli operatori sociali

Abitare una Casa per abitare un quartiere

www.retecasesedelquartiere.org

Convegno nazionale

6-7 maggio 2016

Torino

www.abitareunacasa.info



CITTA' DI TORINO



Compagnia
di San Paolo

cheFare[®]

